

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Caso Bulgaria»: contrasti e strumentalizzazioni alla Camera

Divergenze tra i ministri che confermano gli indizi

Pajetta: «I giudici debbono essere lasciati liberi di indagare serenamente» - Lagorio: i servizi segreti sapevano «da molti anni» che Scricciolo era una spia - Replica di Rognoni a Martelli - Discorsi di Colombo e Darida

ROMA — Il governo ha confermato ieri alla Camera l'esistenza di seri indizi che collegano i servizi segreti della Bulgaria ad alcune delle trame destabilizzanti in cui l'Italia è stata avvolta negli ultimi anni. «Caso Scricciolo» (l'ex dirigente della Uil, reo confesso di spionaggio a favore della Bulgaria), attentato al Papa, traffico di armi e di droga: sono questi i tre principali episodi sui quali «indizi concordanti» (è questa la definizione tecnica del nostro controspionaggio) conducono alla bulgariana connessione. Le relazioni svolte ieri a Montecitorio dai ministri Colombo (Esteri), Rognoni (Interni), Darida (Giustizia), Lagorio (Difesa), hanno tracciato il quadro complessivo delle informazioni di cui, per ora, dispone — o che può rendere pubbliche — il governo italiano. Esse permettono una ricostruzione più organica della vicenda (che forniamo nelle pagine interne). Tuttavia, tra gli stessi ministri — i primi tre democristiani, il quarto socialista — sono affiorati accenti e valutazioni diverse: una conferma dei dissegni sollevati in questi giorni dal «caso Bulgaria» nei ranghi del quadripartito. Un riflesso puntuale di queste divergenze si è avuto ieri sera nei diversi interventi degli oratori della maggioranza. Il pomo della discordia sta anzitutto nella valutazione della consistenza probatoria degli indizi fin qui raccolti. E, di conseguenza, nelle misure da adottare in risposta.

La ricerca della verità non tollera polveroni

Il dibattito parlamentare sul «caso Bulgaria» — a partire dalle relazioni svolte dai quattro ministri — non ha aggiunto molto alle cose che già si sapevano. Da parte del governo vi è stata, tuttavia, la conferma di quei gravi indizi i quali hanno fatto scattare le inchieste giudiziarie in corso. È emersa con grande chiarezza la necessità che su di una materia come questa — così delicata e carica di implicazioni — siano evitate strumentalizzazioni e si affermi, invece, una volontà di andare avanti con serietà, con severità e con grande scrupolo: Gian Carlo Pajetta lo ha chiesto con forza e senza equivoci di sorta.

secondo piano certe «cose nostre» non certo riconducibili al caso che riguarda la Bulgaria. È una maniera maldestra di nascondere una parte del quadro che ci sta dinanzi, un quadro che invece occorre leggere ben presente e scandagliare in ogni direzione.

Ma la discussione di Montecitorio, come del resto tutta la vicenda legata al «caso Bulgaria», ha messo in evidenza anche un altro aspetto: su questo terreno minato dalle mene eversive e delle trame internazionali si è aperta una nuova fonte di concorrenzialità dei dirigenti socialisti nei confronti della Democrazia cristiana. Le stesse differenze di accento tra quanto ha detto il ministro socialista della Difesa Lagorio rispetto alle relazioni svolte dai suoi colleghi democristiani Colombo, Rognoni e Darida, stanno a testimoniare. E del resto non è misterioso il fine di quest'altro tipo di concorrenzialità: il PSI si sta muovendo con lo scopo di conquistare gli strati più emotivi dell'elettorato moderato, quelli più soggetti alle spinte irrazionali.

Ciò impone una riflessione sullo stato della coalizione quadripartita ai suoi primi passi. Vi sono divisioni, sollecitazioni diverse, disegni contrastanti. Ma vi è soprattutto un sfondo di competizione pre-elettorale, che domina su tutto. Ministri appena nominati, o appena confermati nella carica, e capigruppi parlamentari della maggioranza ieri si sono puntualmente collocati in questa ottica. Quasi per ogni frase pronunciata era evidente un secondo fine, quando non si intuiva l'accusa o il colpo basso contro l'alleato di governo e le posizioni da esso sostenute. E tutto questo è avvenuto su materie che meritano in giuoco interessi vitali della Repubblica.

Comincerà domani e sarà pubblico il processo a Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani che Sofia accusa di spionaggio militare. Ieri mattina il procuratore generale bulgaro ha concesso l'autorizzazione: i giornalisti italiani potranno seguire le udienze. Con loro, anche l'incaricato di affari del nostro paese e l'avvocato Adolfo Lena, legale di fiducia della famiglia Farsetti. L'autorità giudiziaria di Sofia ha anche invitato formalmente il giudice Ilario Martella, che indaga sulla pista aperta con le accuse lanciate da Ali Agca, a recarsi in Bulgaria. Intanto, sul caso di Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin il ministro degli Esteri Colombo ha riferito alla Camera ricordando i passi fatti dal governo.

Il ministro, sotto accusa, difende l'accordo con l'Occidental

De Michelis attacca il presidente dell'ENI Colombo per il caso Enoxy

ROMA — Gianni De Michelis si è presentato ieri ai giornalisti come un «orso ferito». Colpito non solo dalle accuse che gli sono state mosse (da Chiaromonte sull'Unità che è l'affare Calvi, rivelando però anche un altro intento: in questo modo si cerca di far dimenticare o almeno di accantonare o di mettere in

socialmente ed economicamente, perché non l'ha detto». Ma soprattutto, il ministro delle Partecipazioni statali ha attaccato Umberto Colombo e ha difeso le nozze appena fallite (era l'unica strada percorribile e, oggi, semmai, dovremo pagare costi maggiori per uscire); ha detto che tutti i 15 contratti stipulati sono pubblici e non gli risulta che qualcuno abbia inteso tangenti. Infine, ha lasciato capire che sulla scabiosa di manomissione l'ultima parola spetta a lui e al governo.

Domani la questione chimica investirà di nuovo Palazzo Chigi e il Parlamento: si riunirà infatti il CIPi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale)

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Leticia Paolozzi (Segue in ultima)



Da due giorni il Venezuela è sotto choc. Le terribili esplosioni delle tre cisterne di petrolio, in una centrale elettrica, ad una trentina di chilometri da Caracas, nelle vicinanze dell'aeroporto, hanno causato una delle più grandi tragedie nella storia del paese: i morti sono più di un centinaio — le salme recuperate finora sono 98 — mentre i feriti arrivano a mille. La chiamano già la «Pompei del duemila». La capitale è senza luce mentre l'incendio ancora non è stato domato. Scene allucinanti si sono verificate sul luogo del disastro. I danni ammontano a parecchi miliardi. Tra le vittime finora non ci sono italiani.

NELLA FOTO: la centrale in preda alle fiamme; a sinistra: un poliziotto porta in salvo un bambino.

Esplose tre cisterne di petrolio

Fiamme a Caracas da 48 ore

Più di cento vittime - Innumerevoli i feriti A fuoco 60.000 tonnellate di combustibile



Da due giorni il Venezuela è sotto choc. Le terribili esplosioni delle tre cisterne di petrolio, in una centrale elettrica, ad una trentina di chilometri da Caracas, nelle vicinanze dell'aeroporto, hanno causato una delle più grandi tragedie nella storia del paese: i morti sono più di un centinaio — le salme recuperate finora sono 98 — mentre i feriti arrivano a mille. La chiamano già la «Pompei del duemila». La capitale è senza luce mentre l'incendio ancora non è stato domato. Scene allucinanti si sono verificate sul luogo del disastro. I danni ammontano a parecchi miliardi. Tra le vittime finora non ci sono italiani.

NELLA FOTO: la centrale in preda alle fiamme; a sinistra: un poliziotto porta in salvo un bambino.

Oltre agli MX respinti anche gli stanziamenti per i Pershing

Nuova bocciatura del Congresso ai piani di Reagan per i missili

Il comitato congiunto della Camera dei rappresentanti e del Senato ribadisce il «no» ai nuovi ordigni nucleari e cancella i fondi per le armi destinate all'Europa

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Il tira e molla tra i due rami del Parlamento e il presidente sul missile MX ha avuto un altro sorprendente sviluppo. Domenica notte, nel corso di quelle estenuanti sedute fiamme che contrassegnano la legislatura che sta per scadere, il comitato congiunto incaricato di appianare i contrastanti voti espressi dalla Camera e dal Senato su questo nuovo sistema missilistico ha deciso di cancellare lo stanziamento di quasi un miliardo di dollari per la fabbricazione dei primi cinque MX. In questo senso si era espressa la Camera, in una votazione che aveva fatto colpo, sia per lo scarto con cui era stata battuta la proposta del presidente (245 contro 176), sia perché dall'epoca della guerra mondiale non succedeva che un grande piano di riarmo patrocinato dalla Casa Bianca venisse bocciato da un ramo del Parlamento. Successivamente il Senato, con 56 voti contro 42 aveva deciso di

concedere i fondi per produrre i primi MX, ma a condizione che venisse approvato un nuovo progetto di sistemazione di quest'arma nucleare, diverso dal «dense pack», la collocazione a mucchio in una sola base del Wyoming. Di fronte al contrasto palese tra i due rami del Parlamento, si rendeva necessario l'intervento del comitato congiunto, che ha finito per dare ragione alla Camera e bloccare la fabbricazione degli MX. Lo stesso comitato ha però approvato lo stanziamento di due miliardi e mezzo di dollari per le ricerche e la progettazione di questi stessi missili.

Il deputato newyorkese Joseph Addabbo, il democratico che aveva guidato l'opposizione alla Camera, ha commentato così il suo nuovo successo: «Non c'era giustificazione per questo stanziamento. Non avrebbe avuto senso dare un miliardo di dollari a qualcuno che non sa che cosa faccia».

L'Istituto diventa fondazione

Il «Gramsci» cambia per rilanciare ricerca e cultura

Alla presenza di Sandro Pertini e di alte personalità della politica e di intellettuali

ROMA — D'ora in poi l'Istituto Gramsci sarà una fondazione. Per confermare, nei fatti, l'autonomia della ricerca che ha guidato il suo lavoro in tutti questi anni.

Il nuovo corso è stato inaugurato ieri in una assemblea con presenza ricche e significative. C'era il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il presidente del Senato, Tommaso Morino, il sindaco di Roma, Ugo Vetere. Assieme al segretario del PCI, Enrico Berlinguer, ai compagni Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, a Gilles Martinet, ambasciatore francese, erano molti intellettuali fra cui Rita Levi Montalcini, Eugenio Galdini. Alla presidenza, il rettore della prima Università di Roma, Antonio Ruberti, e Giuseppe Montalenti, pre-

Nell'interno

Nuovi arresti a Catanzaro

Per lo scandalo delle tangenti da mezzo miliardo sono finiti in carcere otto esponenti del centro-sinistra calabrese. La magistratura ha infatti arrestato il consigliere regionale della DC, il vicesindaco di Catanzaro, socialista, l'assessore alle Finanze, l'ex assessore all'Urbanistica e alcuni tecnici. Un ex assessore provinciale dc è ricercato, così come l'assessore uscente ai Lavori pubblici.

La vittoria SPD ad Amburgo

I partiti tedesco-federali traggono le conseguenze del clamoroso risultato elettorale di domenica ad Amburgo, dove la SPD ha conquistato la maggioranza assoluta e la CDU ha subito una cocente sconfitta. Appaiono ora sotto una luce diversa le prospettive del voto anticipato del 6 marzo, cui venerdì scorso il cancelliere democristiano Helmut Kohl ha detto via libera facendosi deliberatamente negare la fiducia dal Bundestag.

Il PM: per Moro nessun mistero

Aldo Moro fu rapito «per caso» proprio il 16 marzo, le BR scesero lui solo perché lo ritenevano il massimo esponente della DC. La loro impresa non scaturì dal progetto politico. E Gradioli fu scoperta «per caso» due giorni dopo la strage di via Fani. Lo ha detto ieri il PM nella prima parte della sua requisitoria, che continuerà oggi e domani.

Delle Chiaie minaccia attentati

Stefano Delle Chiaie, superlatitante nero, è riuscito ancora una volta, in Bolivia, a sfuggire alla cattura. Lo afferma un rapporto dei servizi segreti al ministro Rognoni. Il neoaffarista, intanto, concede interviste a giornali italiani (da ultimo l'«Espresso») cui minaccia nuovi attentati in Italia, dopo che per anni — dice — «si è lasciata la lotta in altre mani».

È morto Arthur Rubinstein

GREVRA — Il grande pianista Arthur Rubinstein è morto ieri sera nella sua casa di Ginevra. Aveva 96 anni. L'annuncio è stato dato nella tarda notte dalla sua compagna Annabelle Wittens. Da alcuni anni è costretto a usare una sedia a rotelle di salute. Rubinstein non aveva più concerti pubblici.

Le indagini sulla «pista bulgara»

Ali Agca avrebbe parlato dopo un incontro in carcere con un agente dei servizi

Lo ha rivelato il ministro Lagorio - L'incontro avvenne nel carcere di Ascoli nel dicembre '81 - Arsan in contatto con agenti preposti alla repressione del traffico d'armi e di eroina

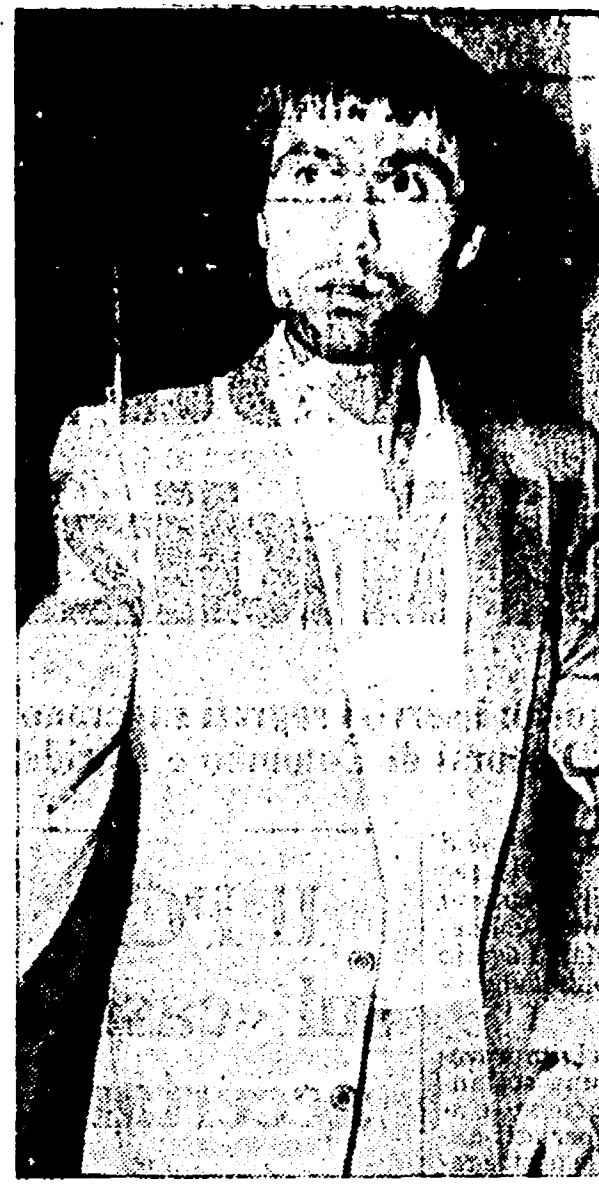
ROMA — Le prime accuse e le prime incriminazioni di Ali Agca sulla «pista bulgara» per l'attentato al Papa iniziarono il 20 dicembre dell'anno scorso, quando un uomo dei servizi segreti italiani si recò da lui nel carcere di Ascoli Piceno. Fu stilato allora un primo rapporto poi inviato al giudice Ilario Martella che indagava sul possibile coinvolgimento del killer turco. Anche due uomini dei servizi di Ankara, invitati dai colleghi italiani, si recarono nello stesso carcere cinque mesi dopo per contattare nuovamente Ali Agca ma, all'ultimo momento, il giudice vietò il colloquio. Fu, comunque, in base alle informazioni di agenti del nostro controspionaggio che venne identificato come possibile complice di Agca (mandante) — dirà poi il giudice — il turco Bekir Celenk, l'uomo fermato tre settimane fa a Sofia e presentato l'altro giorno al giornalista di mezzo mondo. Ecco alcuni dei retroscena delle deposizioni di Ali Agca rivelate ieri mattina alla Camera dal ministro della Difesa Leoluca Orlando.

Di questi contatti in carcere tra Agca e uomini dei servizi, da cui poi sono scaturite le confessioni che hanno segnato l'intera inchiesta fino all'arresto del bulgario Antonov, finora non si era mai saputo nulla di altri due clamorosi particolari che riguardano altre due inchieste del cosiddetto «caso bulgaro»: Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista Uil erano rivela che ha confessato recentemente i suoi contatti con agenti dei servizi di Sofia, sarebbe un personaggio chiave del controspionaggio da molti anni, mentre anche

Henry Arsan, personaggio centrale dell'inchiesta sul colossale traffico d'armi e droga che ha tra i suoi punti di passaggio Sofia, sarebbe sotto controllo del controspionaggio da molti anni, addirittura dal 1970. Non si può continuare ad agire indisturbato per così tanto tempo: lo stesso ministro Lagorio ha detto che, secondo il controspionaggio italiano, Arsan avesse rapporti «diretti o indiretti con organi preposti alla repressione di traffici illegali di armi e droga». In poche parole il siriano, di cui si conosceva tutto, secondo questa interpretazione di Lagorio, passava informazioni ad agenti italiani (e americani della DEA) ma per questo non sarebbe mai stato toccato. Il capitolo sembra adombrare responsabilità gravissime e non si è certo esaurito con le dichiarazioni del ministro Lagorio.

Ecco, in sintesi, un quadro complessivo delle tre vicende giudiziarie del «caso bulgaro» alla luce delle relazioni di ieri dei tre ministri Rogoni, Darida e, appunto, Lagorio.

ATTENTATO AL PAPA — Lagorio ha confermato quanto circolava da tempo negli ambienti giudiziari: il giudice Ilario Martella ha lavorato in base a consistenti «flussi informativi» dei nostri servizi segreti. Lagorio ha voluto anticipare le possibili perplessità che suscita una colloquio in carcere con un agente di servizi di Sofia, è stato notato — ha detto sempre Lagorio — un'anomalia «nel flusso di messaggi cifrati» dal ministro Roma nel periodo del sequestro Dozier e dell'attentato al Papa. Per l'agguato al



Mehmet Ali Agca



Ivanov Antonov

Pertini parla del terrorismo, del Papa e dei diritti civili

ROMA — Nel saluto di fine d'anno al corpo diplomatico, Sandro Pertini ha affrontato i temi del terrorismo, dell'attentato al Papa, e dei diritti civili (in relazione al caso Sciaranski).

Il capo dello Stato ha esordito ricordando l'attentato a Giovanni Paolo secondo, suo «sincero amico» per il quale ha trepidato a lungo. Ha sottolineato poi il fatto che l'attentato non è di nazionalità italiana. A questo punto ha introdotto l'argomento della crisi polacca: «Noi — ha detto — ci auguriamo sinceramente, senza ostilità preconcette, che quel popolo possa ritrovare la serenità e, al suo interno, la riconciliazione basata sulla giustizia sociale».

Quanto al terrorismo, Pertini ha notato che il fenomeno è in fase declinante, come dimostrerebbe l'alto numero dei pentiti: il merito va alle forze dell'ordine ma prima di tutto al popolo italiano che ha fatto barriere contro il tentativo di fare leva sul malcontento popolare, «un malcontento diffuso e fondato», per i problemi del lavoro, della casa, della tutela della salute. «Un giorno sapremo — ha detto Pertini — chi è che ha scatenato il terrorismo in Italia».

Infine, il caso Sciaranski. Il capo dello Stato, pur senza nominare Breznev, ha ricordato il suo passo nei confronti del defunto leader sovietico in favore dell'intellettuale. Da parte sovietica si rispose al passo italiano facendo osservare che si trattava di un «affare interno dell'URSS». «Ma quando si è firmato l'atto di Helsinki — ha detto Pertini, che ha parlato a braccio dinanzi alla folla degli ambasciatori — nessuno può dire un «caso del genere», ed io, ho il sacrosanto diritto di intervenire in difesa dei diritti dell'uomo ovunque si manifestino violazioni».

In merito all'inchiesta sul caso dello Stato ha detto che chi rivendica i diritti civili deve ricordarsi anche dell'America Latina.

Sotto accusa la politica fiscale

«Una tantum» condono fiscal drag, Forte risponde in Parlamento

Gli impegni nelle commissioni finanze della Camera (in mattinata) e del Senato (nel pomeriggio) - Finalmente spiegherà perché non ha rimborsato i 2.850 miliardi ai lavoratori - Bloccate le commissioni tributarie

ROMA — Le discusse scelte di politica fiscale del governo vanno oggi in Parlamento. Due appuntamenti impegnativi si annunciano per il ministro Forte alle commissioni Finanze del Senato (in mattinata) e della Camera (nel pomeriggio), dove esporrà finalmente i criteri alla base della decisione di non rimborsare ai lavoratori dipendenti la quota di fiscal drag. Il confronto è vivacizzato dalle polemiche delle vicine, in seno alla stessa maggioranza. Scidemo democratici, liberali e l'ex ministro Formica non hanno infatti risparmiato in questi giorni critiche ai provvedimenti di condono fiscale. L'ultima «trovata» l'estensione dell'«una tantum» ai lavoratori dipendenti.

C'è da dire che le «perle» di Forte si sono rifilate una dietro l'altra, senza pause, in questi primi giorni di gestione del dicastero delle Finanze. Dal mancato rimborso dei 2.850 miliardi ad una tantum, fino, non dimentichiamolo, al vero e proprio colpo di mano con cui è stato proposto al 31 marzo il termine per la presentazione della domanda di condono fiscale. Di carne al fuoco insomma ce n'è tanta. Di spiegazioni, il ministro Forte dovrà trovarne parecchie. E convincerle.

«L'ultima trovata», l'estensione dell'«una tantum», già sabato, erano arrivate le prime prese di distanza da parte degli stessi partiti di governo. Successivamente c'è stata una vera e propria protesta di categorie sociali e produttive. Vediamole.

Per Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, «una tantum» è assolutamente improponibile. Se i dubbi di incostituzionalità impedissero di estendere l'«una tantum» a tutti i lavoratori — ha detto ancora Garavini — «è chiaro che essa dovrebbe colpire solo redditi altissimi, superiori ai 30 milioni. Ma a questo punto il gettito sarebbe limitatissimo e la nuova tassazione, quindi, mi pare abbastanza contraddittoria rispetto alla discussione in corso sulla revisione della curva delle aliquote IRPEF».

Secondo la UIL, ha ricordato che i lavoratori dipendenti pagano già il 40 per cento del reddito. «Il problema sembra — ha affermato — di far pagare in modo adeguato i lavoratori autonomi e i professionisti». Come? Si è chiesto. La sua proposta ha tre obiettivi fondamentali: «1) la riforma del regime forfettario che rappresenterebbe un incentivo a dichiarare poco; la modifica del sistema di tassazione dell'impresa familiare; l'introduzione dei registri di cassa».

Anche la Confindustria giudica l'ultima proposta di Forte «ingiusta e grave». La verità — ha dichiarato il vicepresidente dell'organizzazione, Paolo Annibaldi — è che quando si devono prendere provvedimenti per raccogliere soldi, non si colpisce dove sarebbe più giusto, ma dove è più facile. L'accordo esplicito fatto dal ministro alla possibilità di colpire i redditi medio alti, ha suscitato la veemente reazione delle organizzazioni dei nostri dirigenti. La CIDA (dirigenti d'azienda), la Confedrag, l'Unioquadri e il Sindacato hanno emesso documenti duri, di questo tenore: il governo persegue una maggiore equità nella ripartizione dei sacrifici e, se vuole risparmiare miliardi, spenda meno e meglio, riducendo l'«una tantum».

Come si vede, una reazione molto compatta ed estesa, con la quale il governo Fanfani dovrà necessariamente fare i conti.

Ritorna spesso nelle argomentazioni degli esponenti dei sindacati e delle altre organizzazioni, un accanito e legittimo richiamo a un maggior rigore da parte dello Stato negli accertamenti sulle denunce. Il richiamo, è fin troppo evidente, cozza con un altro recente provvedimento di Forte: la proroga di un mese di ben tre mesi (al 15 marzo '83) dei termini per la richiesta di condono fiscale.

Si è già detto, da più parti, che il condono è ingiusto in una vera e propria protesta di categorie sociali e produttive. Vediamole.

Ma concretamente, questa proroga, cosa determina? Innanzitutto la paralisi delle commissioni tributarie. «Sono in arrivo nuovi aumenti delle tariffe elettriche e delle FS».

Quel che è certo, è che il rinvio permetterebbe al fisco di incassare di più. Ma anche questo argomento trova poche conferme negli ambienti bancari. «È assai probabile, al contrario, che alla fine i miliardi finiti nelle casse dello Stato saranno molto meno dei 5 mila annunciati. Nel frattempo però saranno preconstituite le condizioni per inglobare anche il 1982 nel periodo cosiddetto. E questo ciò che vogliono realmente Forte e il governo Fanfani».

Guido Dell'Aquila

ROMA — I giornalisti italiani potranno assistere al processo istruito dalle autorità bulgare contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani arrestati dalla polizia di Sofia nell'agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio militare. La decisione del procuratore generale bulgaro, con la quale è stata rinviata al 15 gennaio l'apertura del processo, è un precedente nella storia delle inchieste per spionaggio militare. Uguale permesso è stato concesso allo stesso incaricato d'affari italiano che potrà essere accompagnato da un interprete di sua fiducia, all'avvocato fiorentino Adolfo Lena, designato dai familiari di Farsetti d'accordo con l'amministrazione provinciale di Arezzo (città dell'arresto). L'avvocato Lena, che siederà in aula in veste di consigliere giuridico, non è un giudice bulgari, è partito per Sofia ieri sera.

Le autorità di governo bulgare hanno spiegato in una concessione di celebrare il processo davanti ai giornalisti italiani deve essere interpretata come una prova della loro volontà di mantenere le tradizionali buone relazioni con l'Italia.

Come è noto, il processo comincerà domani in un suggestivo palazzo di giustizia di Sofia. L'aula sarà la numero 14, al secondo piano dell'edificio (dove attualmente si stanno eseguendo lavori per la sua trasformazione in museo). L'udienza è fissata per le 9,30 (ora locale).

Paolo Farsetti, che ha 34 anni, dal momento dell'arresto è rinchiuso nel carcere mandamentale di Sofia. Gabriella Trevisin, di anni 27, è rinchiusa nella prigione dei servizi di sicurezza, in una caserma militare. Ieri mattina la giovane donna ha ricevuto la visita (per la seconda volta dal momento dell'arresto) di un funzionario dell'ambasciata italiana. La Trevisin ha detto di stare bene, salvo un lieve accesso ad un dentista. La sua cella, ha aggiunto nel corso del colloquio, è «decente, pulita, arieggiata», anche se un lieve accesso ad un dentista è stato necessario. «Non sono integrato con piccoli acquisti. Pubbliche: libri gialli dei quali aveva fatto richiesta all'ambasciata italiana», ha copio dell'«Unità», uno dei pochi quotidiani italiani che è possibile trovare nelle edicole bulgare.

Gabriella Trevisin, che il funzionario italiano ha descritto come «padrona di sé e molto equilibrata, per quanto preoccupata dell'imminente processo», per una cosa si è mostrata amareggiata: il fatto che le lettere inviate in due mesi dal marito non le sono mai state consegnate soltanto una settimana fa. Aveva anche protestato per questi ritardi, ma le autorità carcerarie le avrebbero risposto semplicemente che così prescrivono i regolamenti.

Ieri pomeriggio, la donna ha ricevuto la visita del suo legale di fiducia, Drogomir Petrov. Anche le condizioni dell'altro prigioniero, Paolo Farsetti, secondo le informazioni fornite dai funzionari della nostra ambasciata, sono buone.

Gianni Palma

La decisione comunicata ieri al nostro incaricato d'affari esteri

Processo pubblico (comincia domani) ai due italiani accusati di spionaggio

Il PG bulgaro concede l'autorizzazione: i giornalisti italiani e il legale di fiducia di Paolo Farsetti potranno seguire le udienze - Il giudice Ilario Martella invitato formalmente a recarsi a Sofia - L'intervento di Colombo alla Camera



Paolo Farsetti



Gabriella Trevisin

ROMA — Il primo effetto visibile della recente intervista di Berlinguer sui rapporti tra PCI e mondo cattolico è stata una divaricazione piuttosto netta fra la reazione della DC e quella dell'Azione cattolica, un punto essenziale: la legittimità o meno di un discorso diretto fra una forza politica e il mondo ecclesiale.

L'on. Galloni, infatti, ha ritenuto addirittura «dannosa» l'intervista di Berlinguer, non promouere da parte del PCI un dialogo con i cattolici, anziché limitarsi al dialogo con gli altri partiti. Scrive Galloni: «Il PCI, che si rivolge al PCI quando parla di dialogo col cattolico? Alle organizzazioni cattoliche, alla gerarchia ecclesiastica o ai singoli cattolici? È evidente che non si può correttamente rinvolvere né alle organizzazioni cattoliche né alla gerarchia cattolica, ma solo ai singoli. È a questo punto che la strumentalità appare evidente ed il dialogo col cattolico si

Reazioni all'intervista di Berlinguer sui rapporti col mondo cattolico

Dc e Azione cattolica in disaccordo

Berlinguer e il timore che il proclamato pluralismo politico dei cattolici abbia davvero a tramutarsi in una libera dialettica pericolosa per la DC. La riprova è nella diversità della reazione del presidente dell'Azione Cattolica, Alberto Monticone.

Egli nega che l'attenzione del PCI verso i cattolici sia strumentale: «Non credo — egli dice nell'intervista all'«Unità» — che questa attenzione possa essere interpretata in senso riduttivo o semplicemente come una maniera di ricercare anche nel mondo cattolico consensi e appoggi. Monticone precisa quindi che è fuori dubbio la distinzione di livelli e di ambiti fra l'azione di un partito e quella di un movimento ecclesiale (poli-

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

Monticone coglie infine l'elemento di novità dell'intervista nel racconto fra dialogo PCI-cattolici e proposta politica dell'alternativa. Questa proposta «pone alcuni problemi» e «mette un po' in discussione il rapporto tra cultura espressa dal mondo cattolico e la cultura politica». Pare di comprendere che questa insofferenza di un problema nuovo per i movimenti cattolici vada intesa come un complicarsi del rapporto con la DC, non più interattivo ma più alternativo del PCI.

L'osservatore di cose cristiane del «Manifesto», Filippo Gentiloni, esprime l'avviso che l'intervista segna un superamento della «impostazione dottrinale» del

Servizi sempre più cari

Sono in arrivo nuovi aumenti delle tariffe elettriche e delle FS

ROMA — Nuovi aumenti tariffari in vista. Questa volta tocca all'elettricità e alle ferrovie. Per la prima si decide già nel corso della settimana, alla riunione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) convocato per giovedì prossimo. Per la seconda la decisione arriverà a gennaio.

L'Enel ha chiesto che anche per il 1983 le tariffe elettriche aumentino ad ogni biennio del 2 per cento con un aggravio complessivo, secondo i calcoli dell'Ente, di circa 730 miliardi. Ciò però non servirà nemmeno a ridurre il deficit. L'Enel, che quest'anno chiuderà in pas-

trasforma in mente altro che in una forma di propaganda politica». Perciò «interlocutore della Chiesa e dei cattolici organizzati in Italia è lo Stato», non può essere un partito. In sostanza, una sorta di «cattolico comune» ma solo azione propagandistica.

Si tratta di un'obiezione singolarmente superflua per l'esponente di un partito che, appena un anno fa, stipulò una sorta di contratto organizzativo con espressioni dell'associazionismo cattolico. A meno che il divieto di dialogo valga solo per gli altri partiti e non per la DC. Ma tutto questo ragionare sulla legittimità del metodo rasonde l'imbarazzo a misurarsi sul contenuto delle cose dette da

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

Monticone coglie infine l'elemento di novità dell'intervista nel racconto fra dialogo PCI-cattolici e proposta politica dell'alternativa. Questa proposta «pone alcuni problemi» e «mette un po' in discussione il rapporto tra cultura espressa dal mondo cattolico e la cultura politica». Pare di comprendere che questa insofferenza di un problema nuovo per i movimenti cattolici vada intesa come un complicarsi del rapporto con la DC, non più interattivo ma più alternativo del PCI.

L'osservatore di cose cristiane del «Manifesto», Filippo Gentiloni, esprime l'avviso che l'intervista segna un superamento della «impostazione dottrinale» del

Per Galloni illegittimo un dialogo diretto fra partiti e realtà ecclesiali; per Monticone, al contrario, non vi sono difficoltà per il confronto. Un articolo di Gentiloni

Monticone coglie infine l'elemento di novità dell'intervista nel racconto fra dialogo PCI-cattolici e proposta politica dell'alternativa. Questa proposta «pone alcuni problemi» e «mette un po' in discussione il rapporto tra cultura espressa dal mondo cattolico e la cultura politica». Pare di comprendere che questa insofferenza di un problema nuovo per i movimenti cattolici vada intesa come un complicarsi del rapporto con la DC, non più interattivo ma più alternativo del PCI.

L'osservatore di cose cristiane del «Manifesto», Filippo Gentiloni, esprime l'avviso che l'intervista segna un superamento della «impostazione dottrinale» del

Lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione

Senatrice Falucci, tutti i giornali hanno sottolineato che Lei ha una delle qualità necessarie per agire nel campo dell'istruzione: la competenza. Sulle altre doti, i commentatori hanno manifestato molti dubbi. Non mi riferisco al Suo orientamento politico, anche se conta che un deputato debba detto che il cardinale Siri, in confronto, è un rivoluzionario. Parlo invece della Sua linea scolastica. Su *"L'Espresso"* Guido Quaranta ha scritto che Lei nutre più stima per i sindacati autonomi che per i confederali, diffida degli organi collegiali della scuola, ed è prodiga di attenzioni soprattutto per le corporazioni di maestri e degli insegnanti cattolici. Malevolenze di sinistra? Ma anche *"Il Giornale"*, nel medesimo che Lei ha dedicato, ha sottolineato due fatti: che Lei è salutare, che Lei trascorra il tempo libero giocando a pallone con i nipoti; l'altro, a tutti noto, che abbia trascorso il Suo tempo lavorativo al ministero dell'Istruzione, come sottosegretario, occupandosi più di sistemi e insegnamenti e di riorganizzare la scuola italiana.

Polché ci furono nella storia, anche se rammentando, cardinali conservatori che elevati al Soglio divennero dei progressisti, non di spero neppure per Lei. Certo, dovrà mettercela tutta per confutare la malevola ma radicata immagine che si è diffusa da tempo. Inoltre, Lei non è stata nominata papa (né potrebbe esserlo), ma solo è salutare, di un governo che ha un presidente, e per un partito

che ha un segretario, ambidue a Lei sovrastanti. E per agire efficacemente nel campo dell'istruzione dovrebbe compiere, con molto ardimento, un duplice atto di insubordinazione. Mi spiego. Il presidente Fanfani (che non è figlio o nipote di chi regnò in tempi lontani), nel suo programma governativo ha ignorato totalmente l'esistenza di un complesso di aule, banchi, libri, persone addette e discenti (una dozzina di milioni in tutto) che si chiama ancora scuola italiana. Sembra che la crisi spinga solo a tagliare i bilanci, non a investire sul futuro, sulla formazione, sulla risorsa-cultura. Il segretario De Mita ha fatto di peggio. Ha teorizzato che l'istruzione è un lusso da soddisfare quando c'è il benessere e che ora lo Stato deve puntare più sulla competizione di Istituzioni pubbliche e private che sullo sviluppo programmato della scuola di tutti. Questo orientamento è stato generosamente definito neo-liberista, perché in realtà De Mita ha parlato di finanziamento pubblico e gestione privata; è stato impropriamente chiamato «concorrenziale», perché concorre (corre insieme) non è gara leale quando il settore pubblico è amministrato dal cointeressato nel settore privato; è stato ingiustamente riferito al futuro, mentre è già largamente praticato nel presente, dagli atenei universitari. Più che altrove è praticato nella formazione professionale: gli sprechi (e potrebbe esserlo), ma solo è salutare, di un governo che ha un presidente, e per un partito

trovare sostegni per la Sua insubordinazione, alla vitalità che in quest'anno 1982 si è espressa nella scuola e per la scuola, malgrado tutto. L'episodio più importante, forse, è accaduto il 10 novembre a Giugliano, in Campania (conoscete il luogo? Il sindaco è ancora un certo Granata): uno sciopero di tutti i lavoratori, con genitori, insegnanti e studenti in piazza, e ci vuol coraggio per aprire le scuole, per ricostruire dopo il terremoto, per opporsi alla camorra. In molte altre località del Sud gli studenti, e a volte gli inse-

gnanti, hanno promosso in questo autunno 1982 corse, assemblee, comitati e lezioni contro la criminalità e per la pace: possono essere fuochi di paglia, ma anche segni di duratura riscossa.

Guardi inoltre all'interesse che si è ridestato per le riforme scolastiche. Non deriva da quegli spiriti avventurosi che convoscano il neoliberista, ostile alle innovazioni, ha sempre avvertito; bensì dal fatto che le leggi sulla scuola secondaria datano dal 1923, anno II E.F. (era fascista), quelle sulla scuola elementare dal 1928, anno VII E.F., con programmi solo appena aggiornati nel 1955, anno II e.f. (era fanfaniana). Deriva dal fatto che, cont'alla mano, chi è nato in quest'anno 1982 finirà le scuole secondarie nell'anno 2000; e nel 2000 terminerà l'Università: chi si è iscritto alle elementari, qualche ritocco a leggi, ordinamenti e programmi, ne converrà, è necessario, anzi urgentissimo, per adeguare la scuola ai tempi futuri, anzi per il presente.

Guardi infine alla rinnovata testardaggine che manifesta chi vive nella scuola: volontario, sebbene deliberatamente scoraggiato, di partecipare al rinnovamento dell'istruzione. Gli studenti hanno votato più di prima, gli organi collegiali vogliono ora ascoltare? Gli insegnanti non chiedono solo il prelievo; vogliono, ma non hanno il tempo, vogliono essere aiutati ad aggiornarsi, e le confederazioni sindacali chiedono nel con-

trato di lavoro di premiare la qualità dell'insegnamento: vogliamo ora provvedere? Gli universitari vorrebbero che, oltre ai nuovi docenti, ci fossero nuovi fondi per ricerche e nuovi ordinamenti per la didattica: vogliamo pensarci?

Nessuno può prevedere, né Lei né chi Lei ha dato la fiducia, quanto durerà la Sua permanenza al ministero dell'Istruzione. Siccome voglio essere franco, mi auguro che i resti di questa scuola secondaria datano dal 1923, anno II E.F., (era fascista), quelle sulla scuola elementare dal 1928, anno VII E.F., con programmi solo appena aggiornati nel 1955, anno II e.f. (era fanfaniana). Deriva dal fatto che, cont'alla mano, chi è nato in quest'anno 1982 finirà le scuole secondarie nell'anno 2000; e nel 2000 terminerà l'Università: chi si è iscritto alle elementari, qualche ritocco a leggi, ordinamenti e programmi, ne converrà, è necessario, anzi urgentissimo, per adeguare la scuola ai tempi futuri, anzi per il presente.

Comunque, Lei ora presiede alla scuola di tutti gli italiani. Le ho scritto perché c'è un barlume di speranza che, di questo, si ricordi ogni giorno; e perché potrebbe desiderare di lasciare una traccia con atti significativi, delle riforme della scuola secondaria e delle elementari (programmi e ordinamenti). Non le mancherà voglia o non voglia, lo si moli e l'iniziativa nostra, e speriamo di molti altri; compresi i compagni socialisti che Lei hanno dato, spero, una fiducia condizionata.

Giovanni Berlinguer

«È una Pompei del duemila»

Il fuoco divora a Caracas più di 100 persone e ne ferisce un migliaio

La terribile esplosione di tre cisterne di petrolio - Non chiarite le cause del rogo Scena apocalittica sul luogo della tragedia - La capitale è senza luce da due giorni

CARACAS — Forse più di cento morti, centinaia di feriti. È il drammaticissimo bilancio dell'esplosione, avvenuta l'altra notte, nella capitale venezuelana. Un lampo azzerònotto in trave di petrolio che si è prodotto dall'esplosione di ben sessantamila tonnellate di petrolio deve aver causato, come raccontano alcuni soccorritori e qualche fortunato sopravvissuto, scene apocalittiche. È una tragedia dei tempi moderni. È successo semplicemente questo: che il «rischio» — parola che sta lentamente scomparendo, in tempi di regolazione scientifica della società e dei suoi meccanismi, dal nostro vocabolario — è tornato prepotentemente alla ribalta. È stavolta, perfino, un vinto.



CARACAS — Due soldati aiutano una donna ferita ad allontanarsi dal luogo dell'esplosione

La chiamano già la «Pompei del Duemila». E certo l'inferno di fuoco che si è prodotto dall'esplosione di ben sessantamila tonnellate di petrolio deve aver causato, come raccontano alcuni soccorritori e qualche fortunato sopravvissuto, scene apocalittiche. È una tragedia dei tempi moderni. È successo semplicemente questo: che il «rischio» — parola che sta lentamente scomparendo, in tempi di regolazione scientifica della società e dei suoi meccanismi, dal nostro vocabolario — è tornato prepotentemente alla ribalta. È stavolta, perfino, un vinto.

Come il successo? Perché? Per il momento non si sa, ma se e quando capiremo i nessi logici di questa tragedia resteranno tutti i dubbi sulle prospettive di sicurezza di un'umanità, sicurezza che sta velocemente viaggiando verso l'era nucleare ed atomica. Dobbiamo, cioè, essere certi di una cosa: oggi qualunque incidente può trasformarsi in una grande tragedia. Vediamo che è accaduto a Caracas.

Erano le sei del mattino, ore locali, quando una petroliera attraccata all'impianto Tacaca-Arreche, una trentina di chilometri a est di Caracas e a poche centinaia di metri dall'aeroporto internazionale «Simon Bolívar», stava ultimando le operazioni di scarico. All'improvviso una nuvola di fumo salza da un serbatoio pieno di quarantacinquemila tonnellate di combustibile. È un momento. L'esplosione, una potentissima esplosione, irradia fuoco e morte. Si sente, come un tuono

temibile, in tutti i quartieri della capitale venezuelana. Un lampo azzerònotto in trave di petrolio che si è prodotto dall'esplosione di ben sessantamila tonnellate di petrolio deve aver causato, come raccontano alcuni soccorritori e qualche fortunato sopravvissuto, scene apocalittiche. È una tragedia dei tempi moderni. È successo semplicemente questo: che il «rischio» — parola che sta lentamente scomparendo, in tempi di regolazione scientifica della società e dei suoi meccanismi, dal nostro vocabolario — è tornato prepotentemente alla ribalta. È stavolta, perfino, un vinto.

Come il successo? Perché? Per il momento non si sa, ma se e quando capiremo i nessi logici di questa tragedia resteranno tutti i dubbi sulle prospettive di sicurezza di un'umanità, sicurezza che sta velocemente viaggiando verso l'era nucleare ed atomica. Dobbiamo, cioè, essere certi di una cosa: oggi qualunque incidente può trasformarsi in una grande tragedia. Vediamo che è accaduto a Caracas.

Erano le sei del mattino, ore locali, quando una petroliera attraccata all'impianto Tacaca-Arreche, una trentina di chilometri a est di Caracas e a poche centinaia di metri dall'aeroporto internazionale «Simon Bolívar», stava ultimando le operazioni di scarico. All'improvviso una nuvola di fumo salza da un serbatoio pieno di quarantacinquemila tonnellate di combustibile. È un momento. L'esplosione, una potentissima esplosione, irradia fuoco e morte. Si sente, come un tuono

calcolano. «C'è che ci preoccupa — commenta il funzionario — è l'altissimo numero di morti e di feriti». E concludono questa drammatica cronaca con una domanda inquietante: ma questo «rischio» si corre dappertutto? Anche in Italia? «Intanto bisogna capire bene ciò che è accaduto nel mar dei Caraibi — dice Piero Contu della Filcea, l'organizzazione sindacale che si occupa dei lavoratori e delle politiche del settore — ma in linea teorica non si può escludere nulla. Nel senso, cioè, che il dolo, la negligenza, l'imprevedibilità tecnica — un tubo o una valvola che saltano all'improvviso nonostante tutti i controlli — possono sempre esserci. Tuttavia quel che ci lascia in Italia un po' più tranquilli è una legislazione avanzata. Sia le autorità statali — continua Contu — che gli enti locali hanno dei grandi poteri di controllo in materia. Come del resto il sindacato che ha sempre posto, nei suoi contratti di lavoro, la sicurezza al primo posto. E perfino durante le lotte più dure, tipo scioperi generali, i lavoratori non abbandonano mai il posto di lavoro, e si occupano di controllare che non abbiano una gamma di poteri molto ampia sul terreno del controllo».

Ma finché non si conosceranno le vere cause del grande fuoco di Caracas non si potrà dire se davvero ci da noi tutto è sotto controllo.

Mauro Montali

Mezzo miliardo agli uomini del centro-sinistra Per lo scandalo edilizio di Catanzaro arrestato il cassiere regionale dc

In carcere otto persone con il vice sindaco (PSI) - Sempre ricercati un assessore provinciale e l'ex titolare ai Lavori Pubblici

Dalla nostra redazione CATANZARO — La retata dentro il potere del centro sinistra a Catanzaro non subisce pause. Ieri la procura della Repubblica del capoluogo calabrese ha spiccato altri due ordini di cattura per concorso in concussione plurigravata e in carcere è finito il segretario regionale amministrativo della Dc, l'avvocato Walter Rosta, 52 anni. Irreperibile è invece la moglie, Maria Carbone anch'essa Dc, assessore ai lavori pubblici nella giunta municipale uscente. In tutto le persone arrestate per lo scandalo del complesso edilizio Cassiodoro sono otto, mentre due sono latitanti anche se si annuncia la loro costituzione da un momento all'altro.

Per riassumere: sono in carcere l'assessore all'urbanistica e vice sindaco Pisano (PSI), l'assessore alle finanze Rocca (Dc), l'ex assessore all'urbanistica e membro della commissione edilizia De Girolamo (PSI), tre tecnici fra i quali il responsabile dell'ufficio urbanistico comunale, un legale, il presidente amministrativo della Dc calabrese, mentre sono ricercati un ex assessore provinciale della Dc, Liotti, e l'assessore uscente ai lavori pubblici, Giannone, un vero e proprio associazione per delinquere — come l'ha definita ieri mattina il deputato comunista Politano parlando in Consiglio comunale — e sui cui confronti si sta ancora indagando. Gli arresti infatti indagano tutt'altro che conclusi. Ieri le voci su nuovi clamorosi sviluppi e su altri arresti hanno fatto riprendere la città, i sostituti procuratore Vecchio e Prestinetti nel pomeriggio di ieri hanno interrogato il ruolo di Cataldo Liotti, amministratore per anni della Dc catanzarese, legato per diverso tempo al numero uno della Dc calabrese, l'assessore regionale al bilancio Carmelo Pujia, fiduciario in Calabria di De Mita.

La torta da dividere (non si sa ancora in quanti e soprattutto per conto di chi) era all'inizio di un miliardo e 300 milioni, divisa in tanti affari e debiti ad uffici. Il prezzo pagato era appunto un miliardo e 300 milioni, più basso rispetto ai prezzi di mercato a Catanzaro, ma con l'accordo sotterraneo che questa somma andava poi divisa fra i membri dell'associazione che si impegnavano a favorire un celebre cammino della lottizzazione Cassiodoro con relative e corpose modiche nel corso dell'opera. Cosa che è infatti avvenuta. Solo che la delibera d'acquisto dei magazzini non aveva neanche la copertura finanziaria e il controllo di controllo l'ha bocciata.

Nonostante questo terremoto politico ieri mattina il centro sinistra si è presentato come se nulla fosse avvenuto. La riunione della nuova giunta comunale, un altro quadripartito (sindaco è stato eletto il dc Marcello Furrullo), i banchi vuoti dei consiglieri arrestati e assenze significative, defezioni dentro la Dc, non hanno consigliato un minimo di pudore. I comunisti hanno imposto un dibattito in un clima di grande tensione per la ricerca di nuovi arresti di consiglieri della maggioranza presenti in aula. «L'azione di questa giunta — ha detto Politano — non ci riguarda, è un fatto vostro». In questo modo il gruppo comunista ha motivato l'abbandono dell'aula, per sottolineare cioè il gravissimo fatto politico di una maggioranza che si autoriguarda, e un fatto vostro, e produce con gli stessi metodi e in parte, con gli stessi uomini oggi travolti dallo scandalo Cassiodoro come se nulla fosse.

Filippo Vettri

La lezione che viene dal clamoroso successo della SPD nelle elezioni per il rinnovo del parlamento di Amburgo

Risposta a sinistra all'ingovernabilità tedesca



Helmut Schmidt e Hans Jochen Vogel

Prospettive diverse per il voto del 6 marzo - L'avanzata socialdemocratica più forte nei quartieri operai Sconfessata la campagna democristiana sul «pericolo rosso-verde»

È stato un terremoto politico. Il voto di Amburgo — un'importante città tedesca — è stato una lezione per il centro-sinistra. La vittoria della SPD (socialdemocratica) è stata una risposta a sinistra all'ingovernabilità tedesca. La campagna elettorale è stata una lezione per il centro-sinistra. La vittoria della SPD è stata una risposta a sinistra all'ingovernabilità tedesca.

mettono di tornare alla guida della «città rossa» (che s'era alquanto scolorita con il voto del 6 giugno scorso) senza condizioni di alleanza e senza problemi di alleanza.

Al massimo si accreditava ai socialdemocratici una rimonta di qualche punto, che avrebbe permesso loro di tornare primo partito nella città-stato testa a testa con la CDU. La prosecuzione, insomma, di quella favorevole tendenza che, senza drammi scossoni, negli ultimi mesi li ha riportati verso l'alto dopo due anni ininterrotti di brutte delusioni in ogni elezione locale.

Invece è stato proprio una scossone, e come tutti gli avvenimenti, ci vorrà tempo per digerirlo bene — ovvero per comprenderne tutte le cause e tutti gli effetti. I primi commenti, dunque, e le prime spiegazioni viaggiano sui binari dell'approssimazione e del buon senso. Vediamone qualcuno.

Intanto è chiaro che la ripresa della SPD, ripresa elettorale ma anche organizzativa, come testimoniano le oltre 40 mila adesioni registrate nelle ultime settimane, non è

un fatto congiunturale, legato a un soprassalto di orgoglio di partito e di indignazione dopo il «tradimento» dei liberali di Genscher che il 1° ottobre portò alla liquidazione di Helmut Schmidt e all'elezione alla Cancelleria di Helmut Kohl.

La SPD risale la china non solo grazie all'«effetto Bonn» e ai suoi risvolti emozionali, come con molta malizia commenta la destra, e non solo quella tedesca. Nessuno può più mettere in dubbio, a questo punto, che la rimonta dipende piuttosto dalle indicazioni politiche e programmatiche che la SPD, rita la scomoda alleanza ispiratrice di necessari compromessi sulla difesa dello Stato sociale, offrì nello spazio di tempo, pur limitato, che ci separa dalla svolta di Bonn. E sono indicazioni che concorrono tutte a ridefinire il profilo di un partito di sinistra. Nella dichiarazione di Kiel, elaborata a metà novembre come bozza programmatica elettorale, la SPD ha ripreso in mano gli spunti più avanzati contenuti già nelle risoluzioni del congresso di Monaco nell'aprile scorso (quelle che fecero gridare i li-

berali «al rosso, al rosso») e li ha articolati su un quadro politico e sociale che intanto, su tutti e due i versanti, aveva subito una pesante involuzione. La difesa dello Stato sociale, innanzitutto, e dei redditi più bassi contro gli attacchi che il governo Kohl sta portando ai ceti più deboli. Dai primi dati resi noti, sembra di capire che il grosso della rimonta socialdemocratica è stato sostenuto dal voto dei quartieri operai di Amburgo. I quartieri in cui, il 6 giugno, quando la SPD aveva toccato il punto più basso, avevano fatto registrare punte altissime di astensionismo.

«Più la denuncia dei tratti di liberalità contenuti in nuove nella svolta a destra che ha fatto tornare da protagonista sulla scena un personaggio come Franz-Josef Strauss con il suo «angoscia tedesca» di fronte a un modello di società che sta rapidamente perdendo fiducia in se stesso e non riesce ancora a tracciarsi davanti strade diverse».

È il tema, quest'ultimo, del rapporto con i «verdi» e con gli «alternativi» in genere. Anche il modo in cui il candidato alla Cancelleria della SPD Hans-Jochen Vogel ha impostato il rapporto con i «verdi» deve aver pesato nello straordinario successo di Amburgo. Non ha escluso il dialogo, ma lo ha inscritto nell'orizzonte della chiarezza, democrazia, rifiuto della violenza, rispetto della libertà di espressione, rappresentativo, nessuna suggestione irrazionalistica. E questa chiarezza, e l'assenza della benché minima traccia di opportunismo (sifietto che i tedeschi, quando lo riconoscono, non perdono ai politici) è anche la premessa necessaria per impostare sulla base giusta il futuro possibile confronto, anche politico, con la socialdemocrazia dovrà adeguarsi con gli «alternativi», i quali dimostrano di essere una presenza costante e radicata. Ad Amburgo sono calati, ma solo di poco (dal 7,7% che ebbero il 6 giugno al 6,8%) e ormai appare pressoché certa la loro presenza nel Bundestag che uscirà dal voto del 6 marzo.

L'ultima considerazione — e prende anch'essa spunto in qualche modo dai «verdi» — è più generale. Amburgo, dopo le prime elezioni per il Parlamento locale del 6 giugno, era divenuto il simbolo di qualcosa: «rapporti amburghesi», si diceva per indicare una situazione di «ingovernabilità» di tipo tutto particolare. Ovvero: ognuno dei due maggiori partiti senza maggioranza assoluta, liberali assenti e «verdi» in posizione chiave. Un «qualcosa» che si è ripetuto dopo le elezioni nell'Assia e che molti paventano anche come possibile esito del voto per il Bundestag.

I partiti democristiani hanno dimostrato, finora, di voler impadronirsi proprio su questo spaccchio della «ingovernabilità tedesca» il nucleo centrale della propria campagna elettorale. Cominciò Strauss a parlare di «pericolo rosso-verde» (accompagnando anche queste sue sortite con l'oberrante contempo di proposte per il bando dei «verdi» a norma di Costituzione, perché essi «non riconoscono il nostro sistema parlamentare»), e alle intemperanze del «toro bavarese» è presto fatto corse l'intero apparato propagandistico dei due partiti democristiani. Ecco allora l'altro chiarissimo segnale di allarme che è venuto da Amburgo per CDU e CSU: al contrario di quanto essi pensano, la paura dell'«ingovernabilità» può suggerire un voto a sinistra anziché a destra. La campagna sulla «ingovernabilità» della CDU ha avuto l'unico effetto di farle perdere il precario vantaggio che si era assicurata sulla SPD. E dal 43,2 di giugno è scesa al 38,6%. Segno che l'opinione pubblica, o almeno una sua grande parte, della svolta a destra coglie non solo il dato della restaurazione sociale, ma anche gli aspetti di «controriforma» politica, possibile fonte di nuovi squilibri e di avventure del sistema democratico. Adenauer e il solido conformismo che reggeva la sua «democrazia autoritaria» sono ricordati lontani: la destra è forse la lezione più profonda che viene da Amburgo — non è sinonimo di stabilità.

Paolo Soldini

Congresso del PCI E se restate isolati, anche se alternativi?

L'Unità ospita nella sua pagina "Dibattiti" giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Il complesso documento politico per il XVI Congresso del PCI, votato dal Comitato Centrale con significative differenziazioni sui punti di rilevante importanza, solleva problemi che richiedono una ampia analisi ed interessano, al di là di interese, indubbio, chiunque ha a cuore il reale sviluppo della democrazia italiana. Molte e differenziate saranno le sedi e le occasioni di intervento. Il contrasto sul modo di tendere il rapporto tra il PCI, l'URSS, ed i sistemi del socialismo realizzato, il tema della forma partito e di una iniziale revisione del centralismo democratico, le novità nella valutazione delle diverse forze politiche e della «questione cattolica», giustamente distinta dal ruolo autonomo della DC, richiedono ben altro che un primo commento.

Lo stesso si deve dire per i problemi di più immediato riferimento alla situazione politica ed ai suoi sviluppi (ed involuzioni). Le indicazioni di politica interna ed internazionale, le proposte in materia economica, i contributi per le riforme istituzionali e per la moralizzazione della vita pubblica, sono aspetti di un confronto impegnativo e permanente che non può esaurirsi in alcune osservazioni pregiudiziali. Evidente, tuttavia, che la problematica interessa in modo particolare, e che, anche quelle alternative come la DC, e tutti i democratici pensosi dell'avvenire del Paese. Il dibattito, che per essere utile, deve andare dove alimentarsi di risposte adeguate, è di quelli destinati a pro-

ideali, purché compiano la scelta di fondo dell'alternativa alla DC ed al suo sistema di potere.

C'è molto semplicismo in questo approccio. La DC non ha mai avuto, né può avere, il monopolio della rappresentanza politica dei cattolici italiani. Ma non è immaginabile che i cattolici che non si riconoscono nella DC, per un giudizio critico non irrevocabile perché dipende dalla politica di cambiamento o meno che questo partito sarà in grado di realizzare, accettino negli anni ottanta da Berlinguer quel rapporto subalterno, privo di connotati politici propri come ha insegnato Sturzo, che su un fronte opposto hanno rifiutato il conte Gentiloni all'inizio del secolo. Ma di questo si potrà discutere più approfonditamente quando, in altra occasione, avremo modo di intervenire sul rapporto tra PCI e «questione cattolica».

Torniamo, per ora, al problema dell'alternativa qui è subito. Questo duro richiamo alla concretezza politica ha il pregio di spazzare via molte pseudo-imposizioni. L'alternativa, in politica, è la verifica o la costruzione storica di schieramenti finalizzati ad obiettivi concreti, più che il frutto di un astratto filosofare o delle concessioni paternalistiche, politicamente suicide, di chi è al potere e cerca per questa via di rendere meno traumatico lo scontro. Se così è l'alternativa dipende esclusivamente da chi la vuole realizzare oggi o costruire per il domani. Va anche messo in conto che tale disegno non può essere contrastato, con le armi della democrazia, dalle forze che ci si propone di sostituire nella direzione politica dell'Italia, cadono qui tutti i pretesti degli inventori del fattore K, tendenti a precludere in chiave ideologica l'accesso del PCI al potere, e gli ammiccamenti di chi eventualmente pensassero ad un gioco delle parti dei due più grandi partiti italiani per garantirli, in ruoli diversi, una soffocante egemonia sull'articolazione pluralista del nostro sistema.

Non è da oggi che diciamo, il più delle volte inascoltati, che le conclusioni contrastano con una democrazia fondata sulla parità dei diritti che la Costituzione garantisce a tutti i partiti e che il gioco strumentale al bipartitismo come la spartizione tra potenze contrapposte di zone di influenza, è un gioco assai pericoloso per la democrazia italiana. Se il PCI, persino un PCI democratico e progressista, nel rispetto delle loro peculiarità etiche e

del consenso o delle alleanze necessarie per dar vita ad un radicale cambiamento di potere e di governo, l'alternativa sarebbe già un fatto compiuto o lo potrebbe diventare subito o a tempi brevi. Nessun democratico, e meno che meno la DC, penserebbe di chiamare in causa il problema di più vasto e richiede un cambiamento radicale di politiche, al centro ed alla periferia, e non di soli schieramenti. Ma anche se ciò fosse, non è, volta collocate all'opposizione, nei realizzarsi dell'alternativa, la DC non può identificata con il sistema di potere torrenobere ad essere, secondo le sue migliori tradizioni ideali e politiche, un grande partito democratico e popolare estraniato, per una «convenzione ad escludere» rovesciata, da un eventuale processo di trasformazione democratica. Per non parlare, poi, dei condizionamenti prevedibili dei possibili alleati del PCI nell'alternativa che non sono del tutto estranei alle pratiche, ai legami, agli interessi, ai sistemi di potere, e si vorrebbe rovesciare, non sono pochi gli ostacoli da superare per realizzare qui e subito o a breve termine l'alternativa. Anche per il PCI esistono i rischi della sfiducia in avanti o dei disegni velati. Nel frattempo può maturare, nel vuoto politico, una crescente destabilizzazione, una crisi sempre più irrecuperabile. Il dissesto economico, la lacerazione sociale, il crollo delle istituzioni della prima Repubblica: si può pensare di poter, in questa drammatica ipotesi con elezioni anticipate in cui, tra l'altro, i partiti della sinistra portarono non l'alternativa ma strategie e programmi profondamente diversi? Non ci pare che ci possano preparare così i tempi di una alternativa legittima e utile all'Italia. Anche il PCI, ci sembra, ha archiviato troppo in fretta il monito di Aldo Moro a vivere con realismo e coraggio il tempo che ci è dato, con tutte le transizioni necessarie, e a non scavalcare i tempi storici per compiacersi di sé. Tutto il dibattito culturale e politico dovrebbe tornare a ripetersi, con un impegno e una serietà di cui, a nostra critica, analisi troppo frettolosa accantona: ma non sono trascurabili, a tale fine, le scelte che il PCI ha fatto, e le sue posizioni, e l'ingresso con una strategia che distribuisce le parti a tutte le altre forze politiche con il rischio di restare isolato anche se alternativo.

In una società in cui tutto tende al cambiamento.

Debolta anche l'espedito di identificare la DC con un partitocrazia sistema di potere. Se si allude alla degenerazione del rapporto tra istituzioni e partiti, tra gestione del potere e moralità pubblica, il problema è più vasto e richiede un cambiamento radicale di politiche, al centro ed alla periferia, e non di soli schieramenti. Ma anche se ciò fosse, non è, volta collocate all'opposizione, nei realizzarsi dell'alternativa, la DC non può identificata con il sistema di potere torrenobere ad essere, secondo le sue migliori tradizioni ideali e politiche, un grande partito democratico e popolare estraniato, per una «convenzione ad escludere» rovesciata, da un eventuale processo di trasformazione democratica. Per non parlare, poi, dei condizionamenti prevedibili dei possibili alleati del PCI nell'alternativa che non sono del tutto estranei alle pratiche, ai legami, agli interessi, ai sistemi di potere, e si vorrebbe rovesciare, non sono pochi gli ostacoli da superare per realizzare qui e subito o a breve termine l'alternativa. Anche per il PCI esistono i rischi della sfiducia in avanti o dei disegni velati. Nel frattempo può maturare, nel vuoto politico, una crescente destabilizzazione, una crisi sempre più irrecuperabile. Il dissesto economico, la lacerazione sociale, il crollo delle istituzioni della prima Repubblica: si può pensare di poter, in questa drammatica ipotesi con elezioni anticipate in cui, tra l'altro, i partiti della sinistra portarono non l'alternativa ma strategie e programmi profondamente diversi? Non ci pare che ci possano preparare così i tempi di una alternativa legittima e utile all'Italia. Anche il PCI, ci sembra, ha archiviato troppo in fretta il monito di Aldo Moro a vivere con realismo e coraggio il tempo che ci è dato, con tutte le transizioni necessarie, e a non scavalcare i tempi storici per compiacersi di sé. Tutto il dibattito culturale e politico dovrebbe tornare a ripetersi, con un impegno e una serietà di cui, a nostra critica, analisi troppo frettolosa accantona: ma non sono trascurabili, a tale fine, le scelte che il PCI ha fatto, e le sue posizioni, e l'ingresso con una strategia che distribuisce le parti a tutte le altre forze politiche con il rischio di restare isolato anche se alternativo.

Non basta mettere il silenziatore sulle obiezioni socialiste e comuniste ad offrire collaborazioni «speciali», rispetto ad altri partiti, ad un PSI che persegue ben altri obiettivi. Non si può ignorare la non disponibilità delle forze minoritarie, che hanno un ruolo importante nella democrazia italiana, ad una alternativa non considerata matura. È errato, nel piano del mutuo democratico e dell'analisi storica, esercitare con un «a priori» indiscutibile ogni rapporto che non sia di scontro con un grande partito democratico e popolare come la DC. È legittimo, comprensibile, giustificato, propugnare una alternativa drastica alla politica di uno o più partiti, ma non regge la pretesa di considerare la DC come unica realtà condannata a non cambiare

Luigi Granello
membro della Direzione DC

LETTERE ALL'UNITÀ

Simpatizzanti simpatici e iscritti, invece, senza simpatia

Cara direttore,
Il lettore Domenico Garofoli di Milano nella sua lettera di sabato 11-12 formula delle osservazioni nei confronti dei «votanti comunisti ma non iscritti al PCI».

Sull'osservazione circa il merito che va riconosciuto ai quasi 2 milioni di tesseraisti al partito per la presenza del simbolo del PCI sulla scheda elettorale (e della esistenza stessa del partito, dico io), non si può che essere pienamente d'accordo e sperare che gli 8 milioni di elettori simpatizzanti meditano serenamente sulla eventualità di essere conseguenti alle loro idee, per diventare finalmente protagonisti.

Non capisco invece, e non voglio scomodare il dizionario per confutare questa tesi, perché un votante non iscritto dovrebbe temere di essere «un po' opportunista».

Giusta e stimolante poi l'idea della grande forza che dovrebbe ulteriormente al partito anche dal contributo finanziario degli elettori simpatizzanti, qualora prendessero tutti coscienza di questa importantissima necessità (che altri partiti soddisfano invece mediante poco invidiabili «canali»). Ma si tratta di auspici e desideri, mentre la realtà è cosa più complessa e variegata. Mi risulta, ad esempio, che da un lato vi sono simpatizzanti che, oltre al contributo finanziario, danno al partito anche la loro attività o si tengono costantemente informati sulla politica del PCI; e dall'altro lato iscritti che non leggono l'Unità e quando acquistano un quotidiano preferiscono magari Repubblica, il Corriere e persino il Giorno.

Perché non chiamare ad una maggiore coerenza e sensibilità quei tesseraisti che non sentono la necessità di informarsi sulla politica del proprio partito, come risulta anche dalla lettera del compagno Francesco Totaro, pubblicata sempre sabato 11-12?

W. P.
(Milano)

Qualcosa di nuovo? Niente di nuovo?

Cara Unità,
La crisi del governo Spadolini è esplosa sulla litigiosità del ministro del Tesoro con quello delle Finanze. Due ministri chiave per l'economia e per il Paese. Al posto dei ministri litigiosi sono andati i responsabili della politica economica della DC (Goria) e del PSI (Forse).

Qualche domanda: qual era il rapporto politico tra Goria e Andreotta? Andreotta portava nel governo le posizioni che Goria elaborava nella DC? Stessa domanda per il PSI: Formica portava le elaborazioni di Forse? Le differenze politiche tra Goria e Forse sono pari a quelle tra Formica e Andreotta?

Queste riflessioni, anche alla luce delle crisi provocate dal PSI nelle Giunte di sinistra a Firenze e in Emilia-Romagna, per capire se il PSI veramente ha detto no al patto proposto da De Mita. E mi chiedo se l'attuale dirigenza del PSI lavora all'unione con i socialisti francesi, spagnoli, greci, tedeschi, scandinavi contro la restaurazione capitalistica o se i socialisti italiani per riconquistare un ruolo coerente con la loro storia e la loro tradizione non debbano liberarsi da una dirigenza da un punto di vista socialista, antistorico.

GIUSEPPE MUSOLINO
(Genzano-Roma)

«Concedete a un semplice iscritto di dire...»

Cara Unità,
Speriamo che la «vicenda Scricciolo» serva finalmente a far capire ad alcuni compagni del sindacato (e ai comunisti) che le polemiche pretestuose o strumentali all'interno del movimento sindacale alla fine non pagano e qualche volta si ritorcono proprio contro i proponitori.

Per mesi e mesi gli iscritti alla CGIL (e anch'io sono tra questi) hanno dovuto subire in silenzio, ma con rabbia in pancia, le insinuazioni, le supposizioni (oh, dolcezza delle allusioni!) del vari Benvenuto e Mattina sugli infiltrati BR nella CGIL e le teorizzazioni sul «l'animale leninista del PCI che aveva generato «mostri» entrati nel sindacato a devastarlo.

E poi adesso (guarda, guarda!) si scopre che il più pestilenziale infiltrato non appartiene alla CGIL ed è un amico PCI irriducibile. Benissimo fa la CGIL a non infierire sulla vicenda e a non prendersi soddisfazioni meschine, preferendo puntare su ben altri e qualificanti obiettivi. Benissimo farà l'Unità stessa a insistere sempre meno (così spero) sulla matrice UIL dello Scricciolo e sulle due delittuose funzioni all'interno di quel sindacato.

GIORGIO LUCCHI
(Roma)

«Sono un non fischiatore che però sarebbe felice di non sentire sciocchezze...»

Cara Unità,
Leggo sul vostro giornale la notizia delle contestazioni fatte a Genova al sindacalista Benvenuto.

Sono tra quelli che dicono che non fare parlare un oratore, specie quando lo stesso è rappresentante di una grande forza democratica come è la Federazione Unitaria dei lavoratori non è un modo democratico di fare valere le proprie opinioni. Ti scrivo però perché questa non nuova contestazione mi ricordava la mia rabbia nel sentire il Benvenuto, alcuni giorni fa a «Radio anche io», piaciamente dire che il Comune di Roma (il Comune di sinistra) invece di fare spettacoli dovrebbe fare case.

Ebbene, se avessi potuto interrogare anni detto: caro Benvenuto, il fatto che in Italia c'è questo acutissimo problema accade perché i suoi amici, che da decenni ormai governano e s'governano i vari governi, hanno costruito come edilizia pubblica solo il 7-8% di case, lasciando pascolare i vari Callaghan, poliziani e speculatori, che hanno avuto modo di rovinare Roma e altre belle città grazie all'assembiamento... dei governatori, così da costringere migliaia di lavoratori a scannarsi tra di loro (vendite frazionate, con la dolorosa vicenda, alle quali ho assistito di persona, di vedere anche lavoratori sfruttare lavoratori) nono-

stante migliaia di case sfitte.

In Francia, Germania federale, Inghilterra, Paesi non certamente socialisti, le percentuali delle case costruite come edilizia pubblica raggiunge il 40-50% e anche più del totale delle abitazioni.

Qui, caro Benvenuto, potrebbe trovare una delle «ragioni» per cui alcuni la fischiano.

Sono un non fischiatore, che però sarebbe felice di non sentire delle sciocchezze circa il gravissimo problema della casa.

ENRICO MONDANI
(Milano)

Non ha importanza se nella storia non si è mai fatto così

Cara Unità,
Non ho mai letto un articolo che indicasse chiaramente come va superata la disoccupazione.

Regolando al secondo posto i motivi monetari (che lasciamo al piacere degli economisti), il primo posto come causa della disoccupazione penso che spetti alla meccanizzazione (in tutte le sue forme): credo sia una constatazione abbastanza semplice.

E, visto che la meccanizzazione ci allieva la fatica ed è apprezzata per questo, l'unica strada aperta è quella di una distribuzione del reddito in base ai bisogni di ciascuno e una distribuzione del lavoro in base ai desideri di ciascuno (questo grazie all'automazione e non ad astratti principi teorici). Forse così si vedrebbero industrie che producono armamenti ed altri oggetti inutili, chiudere tranquillamente.

Non è vero che il lavoro produce automaticamente benessere, ma è vero per il Cristianesimo (scusate la maiuscola, ma è questione di gusti), per il marxismo, per il liberalismo e forse per tutti gli altri sistemi mentali che il lavoro deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa; e proprio questo nella realtà è sistematicamente smentito.

Una soluzione che ho accennato (e che me molti altri) non è intaccata dal fatto che inevitabilmente qualcuno cercherà il modo più comodo per vivere, perché chi si sta facendo pure adesso; e neppure è intaccata dal fatto che nella storia non si è mai fatto esplicitamente così, perché nella storia non si è mai realizzata l'automazione in modo così esteso come ora.

Questo, anche in base alla constatazione che non c'è nessuno che adora esclusivamente il lavoro, come non c'è nessuno che lo fugga totalmente (o almeno sono rarissime eccezioni).

Aggiungo da ultimo, per sdrammatizzare la questione, che io, avendo cercato lavoro come panettiere, ero letteralmente conteso dai richiedenti; e dopo aver lavorato per un anno come panettiere, mi sono stancato ed ora lavoro in un altro settore.

C'è insomma difficoltà a trovare gente che faccia il pane. E questo succede anche a Napoli (che è tutto dire) a quanto si legge sui giornali. Così per altri settori (agricoltura, colf ecc.).

DIEGO FERRARI
(Parma)

Si sono spesi soldi che non esistevano

Cara Unità,
Faccio riferimento allo scritto del lettore Lombardi pubblicato il 10 dicembre e concernente l'iniziativa presa dall'Amministrazione postale per esentare da tasse di spedizione i pacchi indirizzati al servizio postale.

A questo proposito desidero precisare che l'esenzione dal pagamento di ogni aggravio di affrancatura e di dogana per i pacchi spediti dal nostro Paese e diretti in Polonia è stata disposta con legge n. 48 del 2-7-82, che prevede all'art. 1 un onere per l'Amministrazione P.T. di 50 milioni per l'intero periodo (tre mesi) dell'esenzione.

È opportuno rendere noto che tale provvedimento, come paventato nella suddetta lettera, è stata talmente superata da apparire ridicolizzata. Infatti, con la spedizione di circa 6.000 pacchi al giorno, 50 milioni di spesa sostenuta dalle poste italiane bastavano solo per un giorno, con un onere complessivo di 4 miliardi e mezzo a chiusura dell'operazione di esenzione. E questo, tenendo conto solo delle parti di tariffa spedita e rimborsate ai Paesi di transito ed a quello di destinazione, cioè a dire Austria, Cecoslovacchia e Polonia (sic!) e non conteggiando la porzione di tariffe normalmente dovuta al servizio postale italiano per i pacchi diretti all'estero (circa L. 36 milioni al giorno).

Aggiungo soltanto una considerazione: non sarebbe stato opportuno concordare l'iniziativa con Austria, Cecoslovacchia e Polonia al fine di evitare che tale onere gravasse tutto ed esclusivamente sulle notoriamente dissestate Poste italiane?

LETTERA FIRMATA
da un compagno del Ministero P.T. (Roma)

Una «fucilata»

Cara direttore,
consentiti di rivolgere due parole alla compagnia incapace di castro (ovvero) di cui è stato pubblicato il numero 26 di novembre.

La lettera ci ha colpito. Fra le altre cose tutte estremamente interessanti, per la «fucilata» da cui lei si è sentita colpire alla notizia che il nipote di Scoccamarro è potuto cadere nel giro della droga.

Anche noi siamo rimasti impressionati. Crediamo però che sia necessario investigare sulle ragioni per cui fanno notizia e quindi anche scappare i fatti che si riferiscono direttamente o indirettamente a «grandi» come Forze, cara compagnia, siamo caduti in un errore comune, dovuto magari a processi di condizionamento così o sottoposti la società borghese con i suoi culti della personalità.

La lettera ci ha colpito. Fra le altre cose tutte estremamente interessanti, per la «fucilata» da cui lei si è sentita colpire alla notizia che il nipote di Scoccamarro è potuto cadere nel giro della droga.

Anche noi siamo rimasti impressionati. Crediamo però che sia necessario investigare sulle ragioni per cui fanno notizia e quindi anche scappare i fatti che si riferiscono direttamente o indirettamente a «grandi» come Forze, cara compagnia, siamo caduti in un errore comune, dovuto magari a processi di condizionamento così o sottoposti la società borghese con i suoi culti della personalità.

NINA e PIETRO
(Escarzi - Nooro)

Inghittito

Cara Unità,
a proposito dei rapporti del PSI con la DC, mi è venuto in mente un fatto che ho visto molti anni fa in un fazzo di campagna: un serpente ed un rospo che litavano.

Il rospo mise in atto la sua tattica gonfiandosi svariatamente, convinto che quel trucco dissuadesse il suo avversario dall'inghiottirlo. Ma tutto quello scena non servì a niente e venne inghiottito, se pur con più fatica.

CARLO PAPANI
(Novate M. - Milano)

INCHIESTA

GENOVA — Natale impazza. I messaggi pubblicitari diventano una moderna vernice dell'invisibile, come in un fumetto di quando eravamo ragazzi, e la crisi marcia come un mare che non può esaurirsi in alcune osservazioni pregiudiziali. Evidente, tuttavia, che la problematica interessa in modo particolare, e che, anche quelle alternative come la DC, e tutti i democratici pensosi dell'avvenire del Paese. Il dibattito, che per essere utile, deve andare dove alimentarsi di risposte adeguate, è di quelli destinati a pro-

Una famiglia operaia racconta i suoi giorni di festa

che da bambini andavamo in giro con gli zoccoli di legno, spesso fatiscente, e che, oggi, i nostri problemi si pongono in un'altra maniera. Un tempo era un lavoro di stoffe, ma ora è un lavoro di stoffe e di stoffe. Un tempo era un lavoro di stoffe, ma ora è un lavoro di stoffe e di stoffe.

Proviamo a farlo con una famiglia operaia di Genova. È una famiglia qualsiasi, senza nessun connoto eccezionale, una storia di ordinaria labilità in un interno operaio: Francesco Di Folco, 46 anni, dipendente Italsider minacciato come altri dalla cassa integrazione, la signora Franca Di Folco, di professione casalinga («io non lavoro», dice, e invece tira la carretta dalla mattina alla sera); poi Stefania, un anno e mezzo di 12 anni, il coran della vita alle stelle e tutto il resto».

Stefania sgrana i suoi stupidi occhi neri e racconta, un po' stupida, che non sono mai andati fuori, «neanche a fare la settimana bianca. Una volta sono stata in colonia, ma ora costa troppo» e il ministro del Tesoro non autorizzerebbe lo spesa. Nelle famiglie genovesi il ministro del Tesoro è la moglie, alla quale, per antica tradizione, il marito consegna tutta la busta paga perché l'amministratore come meglio si può, i suoi problemi sono più complicati di quelli del successore di Andreatta. Eppure tutti i ristoranti sono prenotati, un manifestante annuncia nottate, ma non si può andare al Paradiso; i negozi sono affollati anche se molti clienti si limitano a guardare la merce. Come lo spiegate, Francesco e Franca?

«Sarà perché — risponde la signora Di Folco — professionisti e commercianti a parte, chi li frequenta fa il doppio lavoro». «Ma guarda che non è mica divertente. Ribatte Francesco — uscire dalla fabbrica e ricominciare daccapo un'altra giornata. So bene che molti lo fanno per cambiare l'automobile o andare in montagna. Purtroppo siamo condizionati dal bombardamento



Natale in casa Di Folco

pubblicitario. Ma un secondo lavoro non lo farei mai, ammesso che sia davvero tanto facile trovarlo. I nostri vecchi hanno lottato e pianto per conquistare le otto ore. Se un operaio ne fa dodici o quattordici, io dico che non è affatto un privilegio, che sapeva di frutta e di mare; ora i vigneti sono quasi tutti scomparsi. Per un momento ci perdiamo

nelle lontane regioni fiabesche dell'infanzia, dietro la processione dei lumi della «memoria». Poi rianodo il filo del discorso per chiedere a Francesco se è veramente convinto che «la classe operaia stia maledettamente matura. È errato, nel piano del mutuo democratico e dell'analisi storica, esercitare con un «a priori» indiscutibile ogni rapporto che non sia di scontro con un grande partito democratico e popolare come la DC. È legittimo, comprensibile, giustificato, propugnare una alternativa drastica alla politica di uno o più partiti, ma non regge la pretesa di considerare la DC come unica realtà condannata a non cambiare



Flavio Michellini

Lo ammettono i servizi segreti in un rapporto a Rognoni

Un altro arresto mancato per Delle Chiaie a La Paz

Il superlatitante intanto riesce anche a dare interviste al settimanale L'«Espresso» e a minacciare una nuova serie di attentati in Italia - I collegamenti tra neofascisti e P2

ROMA — Il superlatitante nazista Stefano Delle Chiaie è riuscito ancora una volta a farla franca, a sfuggire al controllo dei servizi italiani. Ricercato per omicidio e strage (l'assassinio del giudice Occorsio, la bomba del 2 agosto alla stazione di Bologna), sospettato di aver messo lo zampino negli episodi più sanguinosi firmati dall'«Eversione nera» da dieci anni a questa parte, «Caccola» è riuscito ad abbandonare il suo rifugio di La Paz, in Bolivia, e a far perdere le proprie tracce. Ad ammetterlo sono gli stessi servizi segreti, in un rapporto che alcuni giorni fa è stato girato dagli Interni ha trasmesso alla commissione parlamentare che indaga sulla loggia P2, sui possibili legami tra lo stesso Licio Gelli (sul quale indaga anche il giudice della strage di Bologna) e le varie branche dei terrori-

simo fascista. Intanto, mentre si libera senza troppe difficoltà del controllo della polizia italiana, Delle Chiaie concede tranquillamente interviste dal nuovo rifugio di Lima, capitale del Perù. E lancia pesanti minacce. Stavolta, a raccogliere le confidenze del superlatitante nero è l'invitato del settimanale L'«Espresso». Nell'intervista, Delle Chiaie si proclama «vittima» di una smaccata, ammette, di essere stato al servizio dei regimi fascisti e militari dell'America Latina, ma respinge le accuse che gli vengono mosse dalla magistratura italiana e scarica ogni responsabilità sui servizi segreti. Un'autodifesa davvero poco credibile, che lo stesso intervistato si è affrettato a smentire con le affermazioni che aprono la lunga chiacchierata: «È giunto il mo-

mento — dice «Caccola» — di parlare chiaro e rimettere ordine nel movimento nazionale rivoluzionario. È necessario riprendere la lotta sul territorio italiano. Lotta che da anni avevo lasciato in altre mani. È il momento delle salteri lacerazioni, di fare pulizia. Non è difficile cogliere, nella grossa arroganza del linguaggio fascista, la minaccia di una «vren-trée» in grande stile, con attentati e morti, con nuove tragiche provocazioni. Un avvertimento che sarebbe assurdo ignorare, tanto più che Delle Chiaie abbozza un vero e proprio programma di rifondazione di Avanguardia nazionale e lancia un appello ai terroristi del NAR (oposono costituire un potenziale positivo per la lotta rivoluzionaria) e di Terza posizione e alle stesse organizzazioni terroristiche della «sinistra

rivoluzionaria». E le accuse che gli vengono mosse? «Caccola» le respinge tutte, ma intanto mostra di sapere quasi tutto e lancia avvertimenti. A proposito del tentativo golpe Borghese, Delle Chiaie dice: «No, non ero nei sotterranei del Vittimale nelle notte del 1974, ero a Barcellona a attesa di ordini. Comunque, di quel tentativo sono corrispondente». A un certo punto, Delle Chiaie afferma anche di essere venuto in Italia, senza indizi evidenti, nel maggio del 1980, vigilia della strage alla stazione di Bologna? Ci sarebbe venuto in aereo usando un biglietto a documenti intestati a Maurizio Giorgi, attorniato da Avanguardia nazionale. La data della «viata» è sospet-

ta, ma stranamente l'intervista non chiede a Delle Chiaie i motivi di quel viaggio. A proposito di Pagliai, il seguace di Delle Chiaie ferito in una sparatoria a Vera Cruz, in Bolivia, e morto in Italia, dov'è stato trasportato in fin di vita, «Caccola» dice che è stato «venduto» dal superlatitante dell'indagine sulla strage di Bologna, Elio Ciolini. Cioè, l'obiettivo era lo, dice Delle Chiaie, ma hanno preso lui perché era più esposto. Quella di Pagliai, aggiunge, è stata un'esecuzione a freddo, perché lui voleva arrendersi alla polizia. E i rapporti con la P2? Di Delle Chiaie non parla esplicitamente, ma a un certo punto dell'intervista accenna a alcuni «pensanti dell'Arre» (ma non si sa se si riferisce a sbandati e fuoriusciti di Ordine nuovo).



Stefano Delle Chiaie

Nessuna conferma

Vendita Corriere di nuovo voci su Lucchini

MILANO — Con l'avvicinarsi di molte scadenze per il Rizzoli-Corriere della Sera, si moltiplicano le voci e le indiscrezioni sui futuri del gruppo editoriale e del quotidiano milanese. Ieri è stata l'ADN Kronos, agenzia di area socialista, a riprendere le voci di una possibile cessione della Rizzoli ad un gruppo di industriali, capeggiati dall'ex del tonidino Luigi Lucchini. Anche se l'agenzia di stampa è prodiga di particolari sulla prossima cessione dell'intero gruppo editoriale alla cordata di imprenditori, sono molti a dirsi scettici su una possibile rapida conclusione della vicenda. Secondo l'ADN Kronos alcuni giorni fa i legali della Rizzoli SPA e il presidente della Centrale Finanziaria, Piero Schlesinger, si sarebbero incontrati per definire i particolari della vendita del gruppo agli acquirenti. Mercoledì prossimo lo stesso Schlesinger riferirebbe sull'esito delle trattative in corso al Comitato del gruppo che la trattativa si è conclusa in un modo che non è stato in grado di dare risposte precise alle proposte dei sindacati.

A partire da oggi

Ospedali: PANAAO conferma gli scioperi

ROMA — Il ministro della funzione pubblica, Schietroma, ha convocato per domani i sindacati dei medici e i sindacati confederali del settore sanitario. Una mossa che appare strumentale (e sul significato della quale si avrà comunque una verifica) dal momento che all'incontro non è prevista la partecipazione degli altri ministri interessati alla definizione del contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario nazionale, così come non è prevista la presenza delle regioni e dei comuni che compongono la parte pubblica. Il ministro, insomma, dà l'impressione di voler attenuare la giustificata reazione dei medici (e non solo) a prendere altro tempo, anche se gli scioperi programmati dai medici negli ospedali a partire da oggi e lo stato di agitazione proclamato dai sindacati confederali in preparazione dello sciopero generale nazionale del 5 gennaio prossimo sono causati proprio dal fatto che la trattativa si trascina da un anno perché il governo non è stato in grado di dare risposte precise alle proposte dei sindacati.

Piero Pratesi designato direttore di «Paese Sera»

ROMA — Piero Pratesi è stato designato dalla proprietà quale nuovo direttore di «Paese Sera». Succede ad Andrea Barbato, licenziato il 7 di questo mese. Per domani alle 10 è stata convocata l'assemblea di redazione per esprimere il gradimento. Un'altra assemblea si è svolta ieri sera per un primo esame del progetto di ristrutturazione del giornale che Mario Benedetti, amministratore unico della società editrice — la Imprediti SPA — ha consegnato ieri nel corso dell'incontro durante il quale è stata comunicata al comitato di redazione la nomina di Pratesi. Per quanto riguarda l'assetto proprietario Mario Benedetti ha dichiarato di essere il rappresentante dell'80% del pacchetto azionario (non figura più, quindi, il commercialista Giovanni Gazzera) mentre il restante 20% risulta intestato all'avv. Ennio Parrelli. Una successiva composizione del pacchetto azionario dovrebbe essere resa nota entro il 30 gennaio prossimo in relazione alla ricapitalizzazione della Imprediti.

Lo Stato citato dal «Manifesto» sentenza entro 15 giorni

ROMA — Lo Stato ammette d'essere in colpa ma chiede di non essere chiamato a rispondere: questo il succo della prima udienza davanti al pretore Preden, della causa intentata dal «Manifesto» per i danni provocati dalla mancata corresponsione dei contributi ai giornali sull'acquisto di carta. Da oltre un anno e mezzo il Stato: nel suo caso circa un miliardo e mezzo con conseguente squilibrio del conto economico. Di qui la decisione di citare in giudizio lo Stato per l'immunità di danni irrimediabili. I rappresentanti dell'Ente Cellulosa (erogatori dei contributi) e dell'Avvocatura dello Stato hanno riconosciuto l'insidierosità della pubblica amministrazione, ma hanno cercato di contestare la legittimità di un giudizio d'urgenza da parte del pretore. Il quale ha annunciato la sentenza entro 15 giorni.

Nominati i 40 parlamentari della commissione antimafia

ROMA — La Camera e il Senato hanno nominato ieri i 40 parlamentari che faranno parte della commissione antimafia prevista dalla «Legge La Torre». Sono stati designati 16 dc, 10 comunisti, 4 socialisti, 2 indipendenti di sinistra, un repubblicano, un radicale, un liberale, uno del Pdup, uno per la SVP, uno per il PSDI e due missini.

Mario Formenton presidente della «Arnoldo Mondadori»

MILANO — Giuseppe Luraghi lascia la carica di presidente della «Arnoldo Mondadori editore» assunta nel 1977. Ne ha dato notizia la società con un comunicato nel quale si informa che Luraghi resta a far parte del consiglio di amministrazione come consulente della presidenza. A succedergli è stato chiamato l'attuale vicepresidente, Mario Formenton, a sua volta sostituito da Sergio Polillo.

Il sovrintendente di Firenze estraneo ai «restauri d'oro»

Dall'architetto Angelo Calvani riceviamo: «In merito a quanto apparso a pag. 5 dell'Unità del 15 dicembre 1982, sotto il titolo «A Firenze i restauri d'oro» lo invito a pubblicare, in base alla legge sulla stampa, con la stessa evidenza e con gli stessi caratteri usati per il sottotitolo, ove si afferma che il «successore dell'ex Sovrintendente è stato coinvolto nell'inchiesta», che la notizia è falsa. Il sottoscritto, dott. arch. Angelo Calvani, Sovrintendente ai Beni Ambientali e Architettonici delle province di Firenze e Pistoia dal 1° luglio 1982, non ha infatti nulla a che vedere con i fatti citati nell'articolo».

Il partito

Comitati regionali su pace e disarmo

Domani, alle ore 9 presso la sede del Comitato Centrale riunione dei Comitati Regionali e delle Federazioni con all'ordine del giorno la pace e il disarmo nella presente situazione internazionale. Relatore Rinaldo Trivelli, condurrà Alfredo Reichlin.

La sezione di Ponte a Egola al 100%

La sezione di Ponte a Egola, (PI), ha raggiunto il 100% nel tesseraamento. La sezione conta ora 530 iscritti con 15 reclutari.

Convocazione

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi martedì.

Numerose iniziative e manifestazioni unitarie dal Nord al Mezzogiorno

Nasce la lega antidroga in Calabria Duemila giovani in corteo a Savona

Dal nostro corrispondente SAVONA — «Io non volevo parlare perché pensavo che bisognava essere degli esperti. Invece ho visto che qui si affrontano davvero i nostri problemi e allora anch'io ho qualcosa da dire». Viviana, studentessa del liceo artistico, è così intervenuta anche lei quasi alla fine di un vivace dibattito al quale hanno dato voce una trentina di persone, la grande maggioranza studenti, al Teatro «Chiabrera» di Savona. Ed ha in certo modo dato il senso reale della grande manifestazione che si è svolta ieri mattina in città con oltre duemila studenti in corteo per le vie del centro contro la droga e il suo mercato. «Mi auguro — ha detto il segretario provinciale della FGCI savonese, Luca Baccari — che dopo la manifestazione di stamane si parli in modo diverso dei giovani e dei fenomeni di emarginazione che li coinvolgono. Perché? Ma perché l'iniziativa contro la droga promossa dalla FGCI ha dimostrato che i giovani vogliono fare politica, ma in modo diverso: non la rifiutano, ma chiedono una maggior carica umana. Significativo l'intervento di un ragazzo dello stesso gruppo che è comunista, ma sono con voi. Come molti altri siamo disponibili ad andare con chi è onesto».

C'è movimento di solidarietà umana e di protagonismo. Un movimento al quale il sindaco Umberto Scardoni si è riferito nel suo intervento che è stato soprattutto una aperta dichiarazione di disponibilità da parte del Comune a farsi centro di partecipazione dei giovani. La lotta alla droga oggi è un momento importante di una più grande battaglia per la libertà e la democrazia — ha ricordato Ennio Malavasi parlando a nome della FGCI nazionale. «Alcuni hanno deciso di uscire dal giro della droga — ha ricordato Lino Alonzo segretario della CGIL — e ci hanno rimesso la pelle. Bisogna dunque aiutarli, hanno ribadito molti, ma anche con i fatti. Da qui la proposta della FGCI raccolta da tutti per una iniziativa «flicca» contro l'ingresso della droga nelle scuole. Bisogna volgere anche i tossicodipendenti attraverso la formazione di comitati in collegamento con gli organi collegiali. Una lotta che si lega — come ha ricordato tra gli applausi il giovane Alberti che ha parlato a nome dei comitati napoletani — a quella che i giovani del Sud conducono contro la camorra, la mafia, la criminalità organizzata. Stasera intanto un'altra iniziativa si è svolta a Savona con il programma a Genova con una fiaccolata per le vie del centro.

Il nostro servizio CROTONE — Contro la droga, contro la mafia. Nella sala comunale di Crotone, a ritrovarsi è la Calabria dei grandi antiterroristi di lotta. C'è il Polistena e di Siderno, quella Calabria che in questi giorni ha mobilitato tutto il suo potenziale di gioventù e di forze sane, per fare da argine alla cancrena mafiosa, che divora la regione. In questo clima si costituisce la lega democratica contro la droga: la prima in Italia, dopo la grande manifestazione di Verona. L'iniziativa è di un settimanale «il diario del crotonese». Abbiamo voluto squadrare — dice Ubaldo Schifano, uno dei promotori della iniziativa — e consigliere provinciale del PCI — il velo di omertà e di silenzio che esiste sul problema della droga, per dare fiducia alle famiglie e sollecitare i giovani in una battaglia che è soprattutto la loro. Una recente indagine del provveditorato agli studi di Catanzaro ha, infatti, accertato che il 42,2% dei ragazzi che frequentano le scuole e gli istituti superiori di Crotone, fa uso di droga. Ma a questa situazione se ne salda un'altra. Il Crotonese, in questi ultimi anni, secondo il rapporto del dipartimento americano per la lotta agli stupefacenti, è divenuta, assieme alla parte del Mediterraneo, la crocevia internazionale della droga

lungo la via che dai paesi produttori arriva all'Europa e agli Stati Uniti. Tra i relatori è monsignor Agostino, vescovo di Crotone. La sua è una testimonianza impegnativa che della chiesa calabrese, sul fronte della lotta alla mafia e alla droga. «Sono tante le cose — dice monsignor Agostino — che i marxisti e la chiesa possono fare insieme, non solo in questo campo, ma in tutti gli altri». La relazione del compagno sen. Emilio Argirossi, tocca i temi della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti. «In Calabria — dice — mancano strutture adeguate, il reinserimento è difficile, la regione non ha un piano». La parola d'ordine «contro la mafia» ritorna nelle parole di Fabio Mussi, segretario regionale della FGCI calabrese. «La Calabria — dice Mussi — esprime valori anche in questa occasione. E sprime questo bisogno facendo fronte comune e unitario, in una lotta di massa contro la droga e contro la mafia, come a Polistena, come a Siderno». Conclude Stefano Rodotà, rilanciando le parole del promotore della iniziativa, che è il professor Torre anche alla lotta contro lo spaccio di droga.

Nuccio Marullo

«Nudo è bello» ma spesso non funziona Calano le vendite e «Playboy» cambia formula e editore

Da Rizzoli a Mondadori il mensile «per soli uomini» Ammiccamenti e ambizioni, ma resta il vento dell'effimero

ROMA — Il passaggio delle consegne è diventato ufficiale alla fine della settimana scorsa. Abbandonata la Rizzoli per finire sotto le ali della Giorgio Mondadori International, l'edizione italiana del mensile per soli uomini «Playboy» ha fatto la sua comparsa in edicola nella nuova versione e con progetti ambiziosi. Cambiato lo staff editoriale, sulla poltrona di direttore responsabile si è insediato Massimo Balletti. Quarantenne, palermitano, Balletti può vantare una consolidata esperienza nel settore. Caporedattore di «Abc», sotto la direzione di Ruggero Orlando, poi di «Libera», rivista femminile edita dalla Tattilo, da quattro anni ricopre lo stesso incarico a «Playmen», altra creatura della scuderia Tattilo. Il cambio di guardia editoriale era da tempo nella mente degli uomini che governano la Playboy Enterprise International, casa madre di «Playboy», diffuso in nove lingue e che si appresta a breve scadenza a fare il suo ingresso sui mercati greco e olandese. Dopo un matrimonio di dieci anni i rapporti si erano fatti difficili. Il gruppo americano si lamentava a destra e a manca del partner italiano: la Rizzoli non gli sembrava più in grado di mantenere alta l'immagine della rivista, di garantire la qualità e la raffinatezza del prodotto.

E poi, suonava a distesa un inquietante campanello d'allarme: dopo un periodo d'oro, con una media di circa centoventimila copie vendute, «Playboy» italiano aveva cominciato a perdere colpi; negli ultimi mesi le copie non superavano le sessantamila. Infine, a rendere più angosciati i sogni dei dirigenti americani dovevano contribuire non poco le recenti, bruttissime vicende di cui è protagonista l'editore milanese. Così, durante l'estate, maturò il colpo di mano: dato il consenso a Rizzoli, il cui contratto decennale scadeva alla fine dell'82, il gruppo americano affidò il timone a Giorgio Mondadori. Il sodalizio è destinato a durare cinque anni; poi, se la nuova gestione risponderà alle attese, si provvederà a rinnovare il contratto. Conclusa la prima parte dell'operazione, «Playboy» viene issato sulla rampa del lancio pubblicitario: una campagna condotta in grande stile, senza badare a spese. Per il primo numero, dato il gennaio, vengono stampate duecentomila copie, un «ballon d'essai» per avere un'idea di come risponderà il pubblico; ma l'obiettivo reale è un letto di vendite di centoventimila copie, quello raggiunto da Rizzoli nei periodi di vacche grasse. Per le strade, grandi manifesti, su cui campeggia un coniglietto stilizzato,

simbolo della rivista, promettono ammiccamenti ai potenziali lettori «tutti i piaceri della vita oltre a quello». Il nudo ha sempre rappresentato il piatto forte del giornale, ma anche qui viene annunciato un drastico cambio di rotta. Il nuovo cast redazionale è concordato: «Vogliamo proporre un nudo più pulito, che non sia esplicito, ginecologico, come era avvenuto durante gli ultimi tempi della vecchia gestione. Inoltre, è nostra intenzione offrire uno spazio maggiore ad articoli di varietà e a sfondo culturale. Insomma, tenteremo di dar vita ad una rivista che possa girare liberamente nelle famiglie, senza offendere il buon gusto. Un sondaggio in posizione medio-alta nella scala sociale. I punti di forza, come già in passato, dovrebbero essere le grandi città, Roma e Milano in testa».

Impugnata, dunque, la bandiera del «piacere», la nuova redazione, ridotta all'osso, si è rimboccata le maniche e si è messa al lavoro. Ma, nel linguaggio corrente, «piacere» è termine che si lega a doppio filo al disimpegno, alla filosofia dilagante dell'effimero. Ed è nel campo dell'effimero che spazia la rivista, pescando a piene mani negli archivi della mitologia quotidiana, sollecitando i fetici dell'immaginario collettivo. Il primo dono ai lettori è un poster classico: Marilyn Monroe, nuda, viene immolata per l'ennesima volta sull'altare della Dea Femminilità. Quindi, altri nudi femminili. Ma l'impegno viene rispettato: le immagini non appaiono offensive, ormai sono allusive, talvolta di maniera. Nel calderone fiammace anche una delle protagoniste della serie televisiva americana «Dynasty», Linda Evans; un omaggio a quanti seguono con passione le vicende narrate nel telefilm ed ora è possibile di guardare un

personaggio dal buco della serratura. Omaggio ai miti anche nel serial. Ruggero Orlando, presentato come un artista del giornalismo, si candida ad entrare nelle schiere degli agiografi, recitando il suo aperto interno di autore. La relazione del compagno sen. Emilio Argirossi, tocca i temi della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti. «In Calabria — dice — mancano strutture adeguate, il reinserimento è difficile, la regione non ha un piano». La parola d'ordine «contro la mafia» ritorna nelle parole di Fabio Mussi, segretario regionale della FGCI calabrese. «La Calabria — dice Mussi — esprime valori anche in questa occasione. E sprime questo bisogno facendo fronte comune e unitario, in una lotta di massa contro la droga e contro la mafia, come a Polistena, come a Siderno». Conclude Stefano Rodotà, rilanciando le parole del promotore della iniziativa, che è il professor Torre anche alla lotta contro lo spaccio di droga.

Barbera Spumante

un'idea BOSCA per bere, sempre

MEDIO ORIENTE

Per il ritiro israeliano e la «normalizzazione»

Entro la settimana i negoziati tra Israele, Libano e gli USA

Lo afferma il ministro israeliano alla difesa, Sharon, in una intervista televisiva - Le trattative si svolgeranno con la partecipazione dei mediatori americani - Arafat incontra a Tunisi parlamentari europei

TEL AVIV — Negoziati tra israeliani e libanesi si svolgeranno entro qualche giorno in vista della normalizzazione tra i due paesi. Lo ha dichiarato ieri il ministro della difesa israeliano Ariel Sharon in una intervista televisiva affermando che gli esiste un accordo di principio in merito e per un piano di ritiro delle forze israeliane in Libano. Secondo fonti giornalistiche israeliane l'accordo sarebbe stato raggiunto con la mediazione degli inviati americani Philip Habib e Morris Draper. La prima fase delle trattative avverrebbe a Khaldé (vicino Beirut) con la partecipazione degli americani. La possibilità delle trattative israelo-libanesi si è aperta solo dopo che il governo israeliano ha rinunciato a porre la condizione che le trattative si svolgano anche a Gerusalemme.

Al quanto riferisce la stampa israeliana, verrebbe discusso un piano secondo il quale Israele si ritirerebbe in una prima fase dalla regione dello Chouf, nel Libano centrale, mentre siriani e palestinesi si ritirerebbero dalla strada Beirut-Damasco. Le località in cui si svolgerebbero le trattative potrebbero essere alternativamente Khaldé e un kibbutz vicino a Gerusalemme, oppure una sede neutra quale Vienna, Roma, Washington o il Cairo.



Il ministro israeliano alla difesa, Ariel Sharon, con il segretario generale del Pcus, Yuri Andropov.

Da parte libanese si insiste tuttavia perché alle trattative prendano parte anche gli americani. Lo ha dichiarato ieri il ministro libanese degli Esteri Salem, confermando che il suo governo è pronto a trattative immediate con Israele ma solo se ad esse prenderanno parte in qualche forma gli Stati Uniti. Salem ha anche smentito che il ministro della difesa israeliano Sharon si sia incontrato segretamente con i membri del governo libanese.

Nel Libano centrale continuano intanto gli scontri tra «falangisti» e milizie druse intorno ad Aley. Ieri, mentre era ripreso il duello di artiglieria tra le opposte fazioni, un convoglio dell'esercito libanese è caduto in una imboscata presso il villaggio di Bhamdoun controllato dai falangisti. Secondo fonti della polizia vi sono stati sei morti, di cui tre civili.

● TUNISI — Yasser Arafat auspica una maggiore mobilitazione dell'opinione pubblica palestinese a favore della causa palestinese al fine di fare pressioni sugli Stati Uniti, ha dichiarato all'agenzia ANSA la senatrice comunista Marina Rossanda dopo essersi incontrata a Tunisi con il presidente dell'Olp, Yasser Arafat.

Da parte libanese si insiste tuttavia perché alle trattative prendano parte anche gli americani. Lo ha dichiarato ieri il ministro libanese degli Esteri Salem, confermando che il suo governo è pronto a trattative immediate con Israele ma solo se ad esse prenderanno parte in qualche forma gli Stati Uniti. Salem ha anche smentito che il ministro della difesa israeliano Sharon si sia incontrato segretamente con i membri del governo libanese.

Le trattative segrete, a quanto affermano fonti giornalistiche israeliane, verrebbe discusso un piano secondo il quale Israele si ritirerebbe in una prima fase dalla regione dello Chouf, nel Libano centrale, mentre siriani e palestinesi si ritirerebbero dalla strada Beirut-Damasco. Le località in cui si svolgerebbero le trattative potrebbero essere alternativamente Khaldé e un kibbutz vicino a Gerusalemme, oppure una sede neutra quale Vienna, Roma, Washington o il Cairo.

ITALIA-IRAN Teheran disposta a migliori rapporti

TEHERAN — Il governo iraniano è disposto ad incrementare le relazioni economiche e commerciali con l'Italia in quanto il nostro paese «non ha assunto un atteggiamento ostile nei confronti della Repubblica Islamica». Lo ha detto, nel corso di un'intervista concessa all'ANSA, il viceministro degli Esteri iraniano Ahmad Azizi, che ha anche accennato ad un invito a recarsi a Teheran rivolto al ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo.

IRAN-IRAK Missili iracheni su Dezful: 62 morti

TEHERAN — Un attacco iracheno con missili a lunga gittata contro la città iraniana di Dezful, il principale nodo di comunicazione della provincia petrolifera del Khuzistan, a cento chilometri circa dal confine con l'Irak, ha provocato domenica sera sessantadue morti e 287 feriti, secondo quanto ha comunicato ieri l'agenzia di stampa iraniana Ira. Il bilancio definitivo delle vittime, per la maggior parte civili, è però destinato ad aggravarsi, man mano che si scava fra le macerie provocate dal bombardamento.

AFGHANISTAN Il Tribunale dei popoli: «Mosca viola le regole internazionali»

PARI — Il Tribunale permanente dei popoli (l'ex Tribunale Russell) ha accusato ieri l'Unione Sovietica di avere violato a più riprese «le regole del diritto di guerra» in Afghanistan dove le truppe sovietiche avrebbero praticato o tollerato «persecuzioni, massacri e torture». Tra giovedì e lunedì il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche». Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza». Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre. Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

URSS

Nel 60° anniversario della Costituzione

Atteso discorso di Andropov Novità nei rapporti coi PC?

Il segretario del PCUS parlerà oggi davanti ai membri del Comitato Centrale, al Soviet e a delegazioni di 135 paesi - L'intervento del compagno Adalberto Minucci per il PCI

Dal nostro corrispondente MOSCA — Yuri Andropov pronuncerà stamane il discorso celebrativo di apertura del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Voci autorevoli della vigilia annunciano che sarà un discorso «importante» alla cui preparazione hanno lavorato tutti i dipartimenti del Comitato Centrale da più di un mese. Quello di oggi sarà il primo vero momento in cui il Segretario generale del PCUS darà il segno della sua natura politica.

Non solo ai 270 milioni di sovietici. Stamane la sala del Palazzo dei congressi del Cremlino sarà riempita dal Parlamento del CC al completo, dall'assemblea delle due Camere del Soviet Supremo, da quella del Soviet della più grande delle quindici repubbliche, l'Urss, la Repubblica russa, ma anche dai rappresentanti di 135 delegazioni estere di tutti i continenti, partiti comunisti e operai, movimenti di liberazione, forze progressiste dei paesi ex coloniali. Una occasione che spinge più di un osservatore a prevedere che Andropov potrebbe imperniare il suo discorso su un nodo-chiave del rapporto tra l'Unione Sovietica e il resto del «movimento rivoluzionario mondiale» nell'epoca attuale. Se il bilancio definitivo delle vittime, per la maggior parte civili, è però destinato ad aggravarsi, man mano che si scava fra le macerie provocate dal bombardamento.

La biografia di De Gaulle, nei cui pressi si trova una grande base aerea, era stato già volteggiato da un aereo sovietico, di fabbricazione sovietica, in dotazione alle forze irachene. La città ha il triste primato delle vittime civili provocate dalla guerra con l'Irak.

Il bombardamento di domenica è stato uno dei più cruenti. Verso le 18, due missili sono abbattuti nel cuore della città vecchia, che si affaccia sul fiume Karun, distruggendo o danneggiando gravemente un centinaio di abitazioni.

Il segretario del PCUS darà il segno della sua natura politica.

Una occasione che spinge più di un osservatore a prevedere che Andropov potrebbe imperniare il suo discorso su un nodo-chiave del rapporto tra l'Unione Sovietica e il resto del «movimento rivoluzionario mondiale» nell'epoca attuale.

Se il bilancio definitivo delle vittime, per la maggior parte civili, è però destinato ad aggravarsi, man mano che si scava fra le macerie provocate dal bombardamento.

La città ha il triste primato delle vittime civili provocate dalla guerra con l'Irak.

Il bombardamento di domenica è stato uno dei più cruenti.

Verso le 18, due missili sono abbattuti nel cuore della città vecchia, che si affaccia sul fiume Karun, distruggendo o danneggiando gravemente un centinaio di abitazioni.

Il Tribunale permanente dei popoli (l'ex Tribunale Russell) ha accusato ieri l'Unione Sovietica di avere violato a più riprese «le regole del diritto di guerra» in Afghanistan dove le truppe sovietiche avrebbero praticato o tollerato «persecuzioni, massacri e torture».

Tra giovedì e lunedì il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

VATICANO

Il messaggio del Pontefice per l'anno nuovo

Giovanni Paolo II: il negoziato resta l'unica alternativa contro la guerra

Il papa esorta tutti a non soccombere alla tentazione di ricorrere alla forza, ma di insistere sulla necessità di frenare la corsa agli armamenti mediante progressivi negoziati, ispirati al principio della reciprocità.

ROMA — Ricevuto ieri dal presidente del Consiglio Fanfani, Xavier Ortolí, vice presidente della commissione delle Comunità europee, il papa ha espresso il suo parere sul progetto di legge di autorizzazione all'«Ulster defense regiment» sulla scorsa notte ad Armagh. L'ira afferma che l'uomo è stato colpito per legittima difesa. Fermato dai guerriglieri ad un posto di blocco questi avrebbe tentato di sparare.

Il dialogo per la pace è una sfida per il nostro tempo, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare che, di fronte alla prospettiva apocalittica di una guerra nucleare, l'unica alternativa possibile è il negoziato. «La Santa Sede», ha detto — non si stancherà di insistere sulla necessità di frenare la corsa agli armamenti mediante progressivi negoziati, ispirati al principio della reciprocità.

Ma se, da una parte, la Santa Sede continuerà ad incoraggiare tutti i passi, anche i più piccoli, del dialogo ragionevole in questo campo di capitale importanza, dall'altra, sollecita capi di Stato e popoli a rendersi conto che l'oggetto del dialogo per la pace non potrà essere ridotto ad una denuncia della corsa agli armamenti. Si tratta, invece, di operare per realizzare «un ordine internazionale più giusto, un consenso sulla ripartizione più equa dei beni dei servizi, del sapere, dell'informazione». Se l'ingiustizia, sotto ogni forma, «è la prima causa delle violenze e delle guerre — dice il Papa — il dialogo per la pace è indissolubile dal dialogo per la giustizia in favore dei popoli che soffrono frustrazione e dominazione da parte degli altri. Ne consegue che tale dialogo, per essere autentico, non può toccare le norme che regolano la vita economica perché esse siano subordinate al bene comune. «Invece di essere al servizio degli uomini, l'economia si militarizza. Lo sviluppo ed il benessere sono subordinati alla sicurezza».

In tal modo — osserva ancora il Papa — «scienza e tecnologia si degradano a ruolo di ausiliarie della guerra». Occorre rovesciare questo stato di cose, sia nei rapporti internazionali nel senso che «il bene di un popolo non può realizzarsi contro il bene di un altro popolo», sia a livello delle singole nazioni dove i conflitti sociali diventano «uno stato di guerra» se l'economia e la politica non sono guidate dal bene comune.

A giudicare dall'andamento del 1982 che «rimetterà una volta in più lo spettacolo della violenza e della guerra» sembrerebbe che poco spazio rimarrebbe alla speranza e che utopia sarebbe la prospettiva di pace. Giovanni Paolo II fa notare che, nonostante tanti fatti negativi, il 1982 ha visto pure crescere «i movimenti, soprattutto giovanili, impegnati per far presto e coscienza della necessità di eliminare non soltanto ogni guerra, ma anche tutto ciò che può condurre alla guerra». E chiarì il riferimento alle iniziative di pace, fra cui le marce, a cui hanno dato vita molti movimenti anche di ispirazione cristiana in Italia, in Europa, negli stessi Stati Uniti. «Rivolgendosi a questi movimenti», al papa, al ma media, il Papa esorta tutti a dimostrare che la pace è possibile se prevarrà il dialogo contro chi vuole bloccarlo.

Il dialogo per la pace è una sfida per il nostro tempo, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare che, di fronte alla prospettiva apocalittica di una guerra nucleare, l'unica alternativa possibile è il negoziato.

«La Santa Sede», ha detto — non si stancherà di insistere sulla necessità di frenare la corsa agli armamenti mediante progressivi negoziati, ispirati al principio della reciprocità.

Ma se, da una parte, la Santa Sede continuerà ad incoraggiare tutti i passi, anche i più piccoli, del dialogo ragionevole in questo campo di capitale importanza, dall'altra, sollecita capi di Stato e popoli a rendersi conto che l'oggetto del dialogo per la pace non potrà essere ridotto ad una denuncia della corsa agli armamenti.

Si tratta, invece, di operare per realizzare «un ordine internazionale più giusto, un consenso sulla ripartizione più equa dei beni dei servizi, del sapere, dell'informazione».

Se l'ingiustizia, sotto ogni forma, «è la prima causa delle violenze e delle guerre — dice il Papa — il dialogo per la pace è indissolubile dal dialogo per la giustizia in favore dei popoli che soffrono frustrazione e dominazione da parte degli altri.

Ne consegue che tale dialogo, per essere autentico, non può toccare le norme che regolano la vita economica perché esse siano subordinate al bene comune.

Invece di essere al servizio degli uomini, l'economia si militarizza. Lo sviluppo ed il benessere sono subordinati alla sicurezza».

In tal modo — osserva ancora il Papa — «scienza e tecnologia si degradano a ruolo di ausiliarie della guerra».

Occorre rovesciare questo stato di cose, sia nei rapporti internazionali nel senso che «il bene di un popolo non può realizzarsi contro il bene di un altro popolo», sia a livello delle singole nazioni dove i conflitti sociali diventano «uno stato di guerra» se l'economia e la politica non sono guidate dal bene comune.

A giudicare dall'andamento del 1982 che «rimetterà una volta in più lo spettacolo della violenza e della guerra» sembrerebbe che poco spazio rimarrebbe alla speranza e che utopia sarebbe la prospettiva di pace.

Brevi

Xavier Ortolí in visita da Fanfani

Ulster, omicidio rivendicato dall'Ira

Il primo ministro cinese in Africa

Agenti della Cia in Nicaragua

ROMA — Ricevuto ieri dal presidente del Consiglio Fanfani, Xavier Ortolí, vice presidente della commissione delle Comunità europee, il papa ha espresso il suo parere sul progetto di legge di autorizzazione all'«Ulster defense regiment» sulla scorsa notte ad Armagh. L'ira afferma che l'uomo è stato colpito per legittima difesa. Fermato dai guerriglieri ad un posto di blocco questi avrebbe tentato di sparare.

Il dialogo per la pace è una sfida per il nostro tempo, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare che, di fronte alla prospettiva apocalittica di una guerra nucleare, l'unica alternativa possibile è il negoziato.

«La Santa Sede», ha detto — non si stancherà di insistere sulla necessità di frenare la corsa agli armamenti mediante progressivi negoziati, ispirati al principio della reciprocità.

Ma se, da una parte, la Santa Sede continuerà ad incoraggiare tutti i passi, anche i più piccoli, del dialogo ragionevole in questo campo di capitale importanza, dall'altra, sollecita capi di Stato e popoli a rendersi conto che l'oggetto del dialogo per la pace non potrà essere ridotto ad una denuncia della corsa agli armamenti.

Si tratta, invece, di operare per realizzare «un ordine internazionale più giusto, un consenso sulla ripartizione più equa dei beni dei servizi, del sapere, dell'informazione».

PC BELGA

Marxismo-leninismo non più statuto

CINA

A congresso i giovani comunisti dopo la rivoluzione culturale

Portogallo Consultazioni aperte per un nuovo premier

BRUXELLES — Il termine «marxismo-leninismo» scomparirà dal nuovo statuto del Pci approvato dopo ampio dibattito domenica sera. Il passo è nel nuovo documento — si dice nella linea delle idee di Marx e di Engels, dello sviluppo ad esse impresso da Lenin, degli apporti del pensiero marxista contemporaneo sui problemi del passaggio al socialismo nei paesi capitalisti sviluppati. Questo approccio non dogmatico ha fatto sì che il termine marxismo-leninismo venisse giudicato troppo chiuso e ristretto e non venisse più accolto nello statuto. Obiettivo fondamentale del partito è di «aprire una via pacifica e democratica verso una società pluralista, federata e sussidiaria. Per perseguire tale obiettivo, il partito deve occupare una posizione specifica e indipendente in seno al movimento operaio belga e al movimento comunista mondiale. Il nuovo statuto contiene anche una interessante elaborazione sui concetti che il superamento nei paesi capitalisti sviluppati dell'identificazione tra il socialismo e la dittatura del proletariato; lo sviluppo di uno stato democratico «senza ideologia istituzionalizzata che garantisca la libertà individuali e collettive dei cittadini. Sul piano internazionale il Pci belga si richiama alla coesistenza pacifica, al diritto dei popoli all'autodeterminazione, sia sociale che nazionale, alle lotte contro l'imperialismo».

Entusiasmo, canti, battimanti ritmati, giovani che balzano in piedi sugli schermi a dirigere i cori e gli slogan: questo il clima — assai diverso da quello delle altre assise ufficiali — che accoglie l'osservatore straniero all'XI congresso della Lega della Gioventù Comunista Cinese, aperti ieri a Pechino. I 1988 delegati in rappresentanza di 48 milioni di iscritti all'organizzazione giovanile, sono riusciti così a dare un'idea, sia pur pallida, di quel che in passato può essere stata la partecipazione della componente giovanile ad un movimento come quello della rivoluzione culturale, di quel che potrebbe significare in futuro se una

componente qualsiasi riuscisse a strumentalizzare i 250 milioni di cinesi (un quarto di tutta la popolazione) che oggi hanno tra i 15 e i 28 anni, della palla al piede che, al contrario, potrebbe venire se nessuno riuscisse a mobilitarne il potenziale di entusiasmo.

Dopo una salva di applausi al momento del partito presenti (tra gli altri Hu Yaobang, Chen Yun e Deng Xiaoping, una vera e propria ovazione per quest'ultimo, e il saluto a nome del CC del PCC pronunciato da Hu Qili, della segreteria, ha preso la parola il nuovo segretario della Lega della Gioventù, Wang Zhaoqun, un quadro «scoperto» in fabbrica dallo stesso Deng Xiaoping. Wang ha detto che le nuove gene-

razioni sono state «temprate», anche perché cresciute nel caos della «rivoluzione culturale». Sono così vaccinate contro il dogmatismo e il fanatismo e vogliono «cambiare la verità attraverso la propria pratica».

Il nuovo statuto del Pci approvato dopo ampio dibattito domenica sera. Il passo è nel nuovo documento — si dice nella linea delle idee di Marx e di Engels, dello sviluppo ad esse impresso da Lenin, degli apporti del pensiero marxista contemporaneo sui problemi del passaggio al socialismo nei paesi capitalisti sviluppati.

Questo approccio non dogmatico ha fatto sì che il termine marxismo-leninismo venisse giudicato troppo chiuso e ristretto e non venisse più accolto nello statuto.

Obiettivo fondamentale del partito è di «aprire una via pacifica e democratica verso una società pluralista, federata e sussidiaria.

Per perseguire tale obiettivo, il partito deve occupare una posizione specifica e indipendente in seno al movimento operaio belga e al movimento comunista mondiale.

Il nuovo statuto contiene anche una interessante elaborazione sui concetti che il superamento nei paesi capitalisti sviluppati dell'identificazione tra il socialismo e la dittatura del proletariato; lo sviluppo di uno stato democratico «senza ideologia istituzionalizzata che garantisca la libertà individuali e collettive dei cittadini.

Sul piano internazionale il Pci belga si richiama alla coesistenza pacifica, al diritto dei popoli all'autodeterminazione, sia sociale che nazionale, alle lotte contro l'imperialismo».

Entusiasmo, canti, battimanti ritmati, giovani che balzano in piedi sugli schermi a dirigere i cori e gli slogan: questo il clima — assai diverso da quello delle altre assise ufficiali — che accoglie l'osservatore straniero all'XI congresso della Lega della Gioventù Comunista Cinese, aperti ieri a Pechino.

I 1988 delegati in rappresentanza di 48 milioni di iscritti all'organizzazione giovanile, sono riusciti così a dare un'idea, sia pur pallida, di quel che in passato può essere stata la partecipazione della componente giovanile ad un movimento come quello della rivoluzione culturale, di quel che potrebbe significare in futuro se una componente qualsiasi riuscisse a strumentalizzare i 250 milioni di cinesi (un quarto di tutta la popolazione) che oggi hanno tra i 15 e i 28 anni, della palla al piede che, al contrario, potrebbe venire se nessuno riuscisse a mobilitarne il potenziale di entusiasmo.

Dopo una salva di applausi al momento del partito presenti (tra gli altri Hu Yaobang, Chen Yun e Deng Xiaoping, una vera e propria ovazione per quest'ultimo, e il saluto a nome del CC del PCC pronunciato da Hu Qili, della segreteria, ha preso la parola il nuovo segretario della Lega della Gioventù, Wang Zhaoqun, un quadro «scoperto» in fabbrica dallo stesso Deng Xiaoping. Wang ha detto che le nuove gene-

razioni sono state «temprate», anche perché cresciute nel caos della «rivoluzione culturale». Sono così vaccinate contro il dogmatismo e il fanatismo e vogliono «cambiare la verità attraverso la propria pratica».

Arturo Barilo

VARSAVIA

Delusione tra i polacchi dopo il voto della Dieta



Dal nostro inviato VARSAVIA — «Non siamo andati molto avanti: questo il giudizio più sgradevole della Dieta polacca sul risultato del voto del 18 dicembre 1981», ma non protegge lo stato e la società dal ritorno alla situazione di prima dell'agosto 1980. La conclusione è che bisogna mettere in moto «meccanismi efficaci di controllo sociale, compito non facile considerando il fossato che divide il potere dalla società, approfonditosi dopo la messa al bando del più importante di tali strumenti e cioè un sindacato come Solidarność nel quale si riconosceva la stragrande maggioranza della popolazione.

«Trybuna Ludu», per la prima volta si è occupata ieri della vicenda di Lech Wałęsa nella scorsa settimana e il il ha fatto in un lungo e sarcastico commento nel quale la paragona alle disavventure con il fuoco nei rispettivi paesi di Sofia Loren e del regista svedese Ingmar Bergman.

Citando fonti occidentali, l'organo del POUF fa poi propria la tesi che in fondo il «prelievo» ha consentito a Wałęsa di salvare la faccia perché «la folla convocata per l'assemblea illegale non è affatto venuta» e in pari tempo lo «ha protetto dal commettere un reato e cioè tenere un discorso in un comizio illegale. «Trybuna Ludu» dimentica però che sarebbe stata possibile una soluzione più logica, e cioè autorizzare il comizio. In questo caso l'ex presidente di Solidarność non avrebbe commesso alcun reato e sarebbe stato possibile se il il ha fatto in un lungo e sarcastico commento nel quale la paragona alle disavventure con il fuoco nei rispettivi paesi di Sofia Loren e del regista svedese Ingmar Bergman.

Il termine «marxismo-leninismo» scomparirà dal nuovo statuto del Pci approvato dopo ampio dibattito domenica sera.

Il passo è nel nuovo documento — si dice nella linea delle idee di Marx e di Engels, dello sviluppo ad esse impresso da Lenin, degli apporti del pensiero marxista contemporaneo sui problemi del passaggio al socialismo nei paesi capitalisti sviluppati.

Questo approccio non dogmatico ha fatto sì che il termine marxismo-leninismo venisse giudicato troppo chiuso e ristretto e non venisse più accolto nello statuto.

Obiettivo fondamentale del partito è di «aprire una via pacifica e democratica verso una società pluralista, federata e sussidiaria.

Per perseguire tale obiettivo, il partito deve occupare una posizione specifica e indipendente in seno al movimento operaio belga e al movimento comunista mondiale.

Il nuovo statuto contiene anche una interessante elaborazione sui concetti che il superamento nei paesi capitalisti sviluppati dell'identificazione tra il socialismo e la dittatura del proletariato; lo sviluppo di uno stato democratico «senza ideologia istituzionalizzata che garantisca la libertà individuali e collettive dei cittadini.

Sul piano internazionale il Pci belga si richiama alla coesistenza pacifica, al diritto dei popoli all'autodeterminazione, sia sociale che nazionale, alle lotte contro l'imperialismo».

Entusiasmo, canti, battimanti ritmati, giovani che balzano in piedi sugli schermi a dirigere i cori e gli slogan: questo il clima — assai diverso da quello delle altre assise ufficiali — che accoglie l'osservatore straniero all'XI congresso della Lega della Gioventù Comunista Cinese, aperti ieri a Pechino.

I 1988 delegati in rappresentanza di 48 milioni di iscritti all'organizzazione giovanile, sono riusciti così a dare un'idea, sia pur pallida, di quel che in passato può essere stata la partecipazione della componente giovanile ad un movimento come quello della rivoluzione culturale, di quel che potrebbe significare in futuro se una

componente qualsiasi riuscisse a strumentalizzare i 250 milioni di cinesi (un quarto di tutta la popolazione) che oggi hanno tra i 15 e i 28 anni, della palla al piede che, al contrario, potrebbe venire se nessuno riuscisse a mobilitarne il potenziale di entusiasmo.

Dopo una salva di applausi al momento del partito presenti (tra gli altri Hu Yaobang, Chen Yun e Deng Xiaoping, una vera e propria ovazione per quest'ultimo, e il saluto a nome del CC del PCC pronunciato da Hu Qili, della segreteria, ha preso la parola il nuovo segretario della Lega della Gioventù, Wang Zhaoqun, un quadro «scoperto» in fabbrica dallo stesso Deng Xiaoping. Wang ha detto che le nuove gene-

razioni sono state «temprate», anche perché cresciute nel caos della «rivoluzione culturale». Sono così vaccinate contro il dogmatismo e il fanatismo e vogliono «cambiare la verità attraverso la propria pratica».

Il giornale cita l'intervento di un parlamentare (l'ex Tribunale Russell) ha accusato ieri l'Unione Sovietica di avere violato a più riprese «le regole del diritto di guerra» in Afghanistan dove le truppe sovietiche avrebbero praticato o tollerato «persecuzioni, massacri e torture».

Tra giovedì e lunedì il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza». Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre. Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

Giulietto Chiesa

Romolo Caccavale

NELLA FOTO: il generale Jaruzelski

Il segretario del PCUS parlerà oggi davanti ai membri del Comitato Centrale, al Soviet e a delegazioni di 135 paesi - L'intervento del compagno Adalberto Minucci per il PCI

Il Tribunale permanente dei popoli (l'ex Tribunale Russell) ha accusato ieri l'Unione Sovietica di avere violato a più riprese «le regole del diritto di guerra» in Afghanistan dove le truppe sovietiche avrebbero praticato o tollerato «persecuzioni, massacri e torture».

Tra giovedì e lunedì il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza».

Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre. Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

Il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza».

Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre.

Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

Il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza».

Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre.

Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

Il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza».

Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre.

Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sovietici, il Tribunale non ha ritenuto l'accusa avanzata da più parti, limitandosi ad osservare tuttavia che vi sarebbe una presunzione positiva basata su elementi convergenti.

Il Tribunale dei popoli riunito a Parigi aveva esaminato una serie di documenti, risultanze di inchieste condotte sul luogo dai suoi rappresentanti, ascoltato diverse testimonianze di afgani «civili e ribelli» dalle quali risulta che «pratiche continue di violazione dei diritti di guerra sono scientemente attuate dalle truppe sovietiche».

Le testimonianze prodotte segnalano che «combattenti feriti sono stati finiti a volte dai militari sovietici», che combattenti e civili sono «storati» (i sovietici erano a volte agenti o testimoni di tali pratiche), che vecchi, donne e bambini sono stati «massacrati e questi assassinii sono stati attribuiti a gruppi di resistenza».

Secondo una inchiesta condotta in Afghanistan da inviati dello stesso Tribunale dei popoli, un centinaio di contadini sarebbero stati bruciati vivi lo scorso settembre.

Quanto all'uso delle armi chimiche da parte dei sov

Fanfani si è tirato indietro Solo ministri tecnici oggi con gli statali

L'incontro per il pubblico impiego non si svolgerà più a Palazzo Chigi, come era previsto, ma nella sede della «Funzione pubblica» - Un gesto per prendere tempo

ROMA — Fanfani si è tirato indietro, decidendo di non presiedere l'ultimo incontro tra governo e sindacato unitario. Dedicato ai contratti del pubblico impiego, questo appuntamento era stato deferito dai sindacati come la scintilla di un rinnovo della volontà dell'esecutivo di agire in prima persona per soluzioni negoziali (sul rinnovo, sulla riforma del fisco e sulla nuova busta paga) capaci di evitare lo scontro sociale. Il governo, infatti, è contro la diretta, sia in quanto titolare del rapporto di lavoro di 2 milioni di dipendenti pubblici sia nella veste di azionista di maggioranza delle imprese industriali a partecipazione statale. Ma proprio la sottolineatura politica di un tale ruolo ha, probabilmente, indotto il presidente del Consiglio a fare marcia indietro.

Così, la convocazione ufficiale arrivata ieri mattina ai dirigenti sindacali indica in palazzo Vidoni (sede del ministero della Funzione pubblica) e non in palazzo Chigi (sede del governo) il luogo del confronto. E facile immaginare la delusione e l'ir-

ritazione della Federazione CGIL, CISL, UIL. Il tentativo governativo di ridimensionare sul piano tecnico l'incontro odierno. Ma la manovra è goffa: soltanto pochi giorni fa le trattative per la sanità e il parastato erano state fatte saltare con la motivazione ufficiale che è necessario prima definire le scelte generali, possibili solo a livello politico. Il rischio, adesso, è che una iniziativa per sbloccare le trattative finisca per paralizzarle del tutto.

Lama, Carniti e Benvenuto hanno deciso ugualmente di partecipare all'incontro odierno, per richiamare l'attenzione alle proprie responsabilità. Dall'altra parte del tavolo ci saranno i ministri Schietroma (Funzione pubblica), Goria (Tesoro), Scotti (Lavoro), Altissimo (Sanità), Fabbri (Regioni) e Sodrato (Bilancio).

I ministri presenti avranno in mano tutte le valutazioni di natura politica e di costo del lavoro nei singoli settori, per cui non potranno sottrarsi al dovere politico di rispondere concretamente alle rivendicazioni contenute

Fermi i braccianti L'agroindustria dell'Emilia e tutto il Lazio

ROMA — oggi si fermano i braccianti, gli addetti dell'agroindustria dell'Emilia Romagna e tutti i lavoratori del Lazio, mentre a Milano i metalmeccanici cominciano la strepitosa giornata di presidio di piazza. Sono lotte che, emblematamente, si misurano con i problemi più acuti dello scontro sociale: i contratti, la ripresa produttiva, le riforme.

Lo sciopero nazionale di 9 ore degli operai, dei tecnici e degli impiegati agricoli (con manifestazioni in ogni regione), si fa carico di precise proposte di riforma della previdenza e del collocamento di intertempaneo — come sottolinea Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti — una pratica governativa di «assenza straragione» per favorire la parità dei diritti previdenziali e un mercato del lavoro stabile. Invece, la maggioranza approva una norma legislativa che generalizza le assunzioni nominative in agricoltura, legalizzando di fatto il caporalato, mentre il governo lascia senza copertura assicurativa e previdenziale larghe masse di braccianti di etnie e di validità protragata e consente alla burocrazia dell'INPS una serie di misure vessatorie che per via amministrativa limitano o annullano i diritti conquistati dai lavoratori.

L'alternativa, che sarà oggi sostenuta dai braccianti in lotta, è costituita da misure effettive di accertamento dei diritti e dei contributi (attraverso l'istituzione di una anagrafe delle aziende agricole), la lotta alle evasioni contributive, il riordino degli elenchi anagrafici e l'unificazione del mercato del lavoro anche con precise norme per la riassunzione contrattata dei lavoratori impiegati nelle grandi campagne stagionali. Il sindacato, insomma, rivendica una svolta per tutta la politica dell'agroalimentare, in modo da non contrapporre o separare la campagna dai processi di ristrutturazione nei settori produttivi (coltivazione, biotecnologie, ortofruttilicolo). Proprio dall'Emilia Romagna, dove l'integrazione dell'agroindustria è più avanzata, questa indicazione è sostenuta da una lotta comune dei braccianti, degli alimentari e dei meccanici.

«L'alternativa è una giornata di lotta vedrà insieme i dipendenti delle aziende private e a partecipazione statale e i lavoratori del pubblico impiego, con una serie di iniziative con esponenti dei partiti democratici e rappresentanti della Regione, delle Province e dei Comuni».



Meno 5% nell'82 Calano in fabbrica le tessere sindacali

ROMA — Il 5% dei lavoratori dell'industria iscritti al sindacato non ha rinnovato nel 1982 la tessera. In alcune categorie si registra la flessione, calcola una perdita che oscilla fra il 3 e il 4%.

La CISL non fornisce dati disaggregati e si limita a segnalare un calo medio del 5% nell'intero settore, percentuale analoga a quella fornita dagli altri due sindacati.

Le adesioni crescono, invece, nel pubblico impiego e fra i pensionati. Complessivamente le tre confederazioni dovrebbero terminare il tesseramento '82 senza veder scalfita la loro forza.

Eppure le flessioni nell'industria non viene sottovalutate, anzi viene definita «preoccupante». Per Gianfranco Rastrelli, segretario confederale della CGIL, le ragioni del calo sono certo attribuibili alla massiccia espulsione di forza lavoro dalla produzione, ma non vanno ricercate solo in questa direzione. «In alcune zone, anche se limitate, del paese — prosegue — si registra una minor presa del sindacato ed un allentamento dell'impegno organizzativo. Rastrelli rileva, altresì, che non esistono casi clamorosi di disdetta delle deleghe e anche nelle aziende dove più forte è stata la protesta durante la recente consultazione, si registra una sostanziale tenuta».

Le zone dove «la malattia» appare più grave sono quelle del centro-nord. Per la CGIL si assiste ad una diminuzione del numero dei lavoratori attivi del 5% in Lombardia, del 7% in Piemonte, del 3% in Liguria. Leggermente inferiori percentualmente le perdite in Emilia, nel Lazio e in Toscana; mentre nel sud la situazione resta sostanzialmente invariata: in Calabria si registra un più 1%. La UIL denuncia flessioni significative al nord (-6%), ma recuperi al sud.

Rastrelli, per curare la malattia, propone il rafforzamento del carattere democratico del sindacato e il rinnovamento profondo della federazione unitaria.

OPEC impotente a tagliare la produzione del petrolio

Il tetto avrebbe dovuto essere di 18,5 milioni di barili ma nessuno si impegna a rispettarlo

VIENNA — I ministri dei 13 paesi aderenti all'Organizzazione degli esportatori di petrolio hanno aumentato la produzione concordata da 17,5 a 18,5 milioni di barili al giorno ma non sono riusciti a stabilire le quote che ognuno di loro dovrebbe produrre. Sommando la produzione dei singoli paesi si arriva a 23 milioni di barili-giorno; chi deve ridurre 4,5 milioni di barili?

Il prezzo ufficiale resta invariato ma non c'è alcun accordo sugli sconti. Inoltre, il mantenimento del prezzo di 34 dollari il barile richiede che si faccia quella riduzione di offerta di 4,5 milioni di barili. L'Arabia Saudita è l'unico paese in condizione di fare, almeno per un po' di tempo, tagli molto grossi di produzione. Secondo informazioni diffuse qui in dicembre, l'Arabia avrebbe ridotto la produzione a 5,1 milioni di barili-giorno, rispetto ai 7 milioni della quota autorizzata.

L'Iran, invece, ha chiesto che la sua quota si sia portata da 1,2 a 3,2 milioni di barili-giorno. Non ha avuto soddisfazione e dai paesi amici dell'Arabia Saudita si sono levate grida guerresche contro gli iraniani «sabotatori del cartello». In realtà, il loro è un cattivo esempio per il mondo del petrolio: gli iraniani chiedono di produrre e vendere di più perché hanno quattro volte la popolazione dell'Arabia Saudita da sfamare (oltre alla guerra con l'Irak che ingoia ingenti risorse).

Una delle conseguenze di questa riunione viennese è che l'OPEC come regolatore di mercato ha ormai perduto gran parte del suo potere. La redistribuzione all'interno del blocco di 13 paesi fa scomparire un fantasma dell'ultimo decennio, l'«petrodollaro», poi che l'Arabia Saudita con 5 milioni di barili al giorno di vendite non avrà più avanzati finanziari a ricoverare quanto basta a finanziare le importazioni, il riarmo e un programma di costruzioni un po' ridotto. Anche il Kuwait e gli Emirati vedono ridotte le entrate petrolifere.

NELLA VIGNETTA (da «Business Week»): la recessione è un somero che sovrage (in modo sempre più instabile) il Messico e l'eccesso di produzione di petrolio. Su tutti, in bilico, i grandi interessi delle banche internazionali.

ROMA — Le percentuali più alte della grande depressione degli anni 30: si calcola che nei paesi industrializzati ogni dieci lavoratori ce n'è uno disoccupato. E le conseguenze si sono fatte sentire anche nel sindacato: perdita di potere contrattuale, incapacità (o impossibilità) di governare i processi di ristrutturazione. Il discorso vale anche e soprattutto per l'Italia. La federazione unitaria è stata all'altezza della crisi, ha saputo rispondere alla sfida? La terza componente della Cgil — quella che raggruppa Democrazia Proletaria e l'area della «nuova sinistra» — in un convegno ha provato a rispondere a questi interrogativi. Si parte da una «constatazione» che farà da base a tutta la discussione: il movimento operaio e sindacale è stato sconfitto. Sconfitto perché «a tutta la sinistra» — come ha detto Elio Giovannini — è mancato un progetto culturale, sconfitto perché le strade che ha scelto per arginare l'espulsione di manodopera e la ristrutturazione si sono mostrate fallimentari.

Per Antonio Lettieri, del direttivo della Cgil, alla crisi dei rapporti sindacali degli anni 70 si è risposto in due modi. O con la strategia delle «restituzioni» (dei paesi indietro rispetto alle conquiste operate negli anni precedenti) o con la difesa ad oltranza delle «rigidità» della vecchia organizzazione del lavoro, superate dalle innovazioni tecnologiche. Ed in entrambi i casi il sindacato è stato battuto.

Per essere ancora più chiari: «Non si tratta oggi — come è stato detto — di avere maggiore o minore moderazione, rispetto al vecchio modello di controllo sull'organizzazione della forza-lavoro. Bisogna cambiare modello». Tradotto, vuol dire che il sindacato da un «controllo rigido» sull'organizzazione aziendale, deve passare a organizzare, e quindi a controllare, la flessibilità del lavoro.

La prima applicazione di questa «filosofia» contrattuale è la riduzione d'orario. Il convegno ha chiesto esplicitamente che la Cgil e l'intera federazione unitaria sciolgano dubbi e perplessità su questo obiettivo, l'unico in grado di far fronte all'espulsione di massa dalle fabbriche.

La difesa del posto di lavoro deve diventare, quindi, prioritario nella strategia sindacale. Antonio Lettieri è stato esplicito e nel dibattito nessuno è intervenuto per contestarlo: «Se al centro della strategia rivendicativa c'è l'occupazione e la riduzione del tempo di lavoro, il sindacato deve rivendicare i diritti e i salari non possono andare al di là della difesa del potere d'acquisto». Tutte le risorse create da un aumento di produttività devono essere destinate a ridurre l'orario. E non fra cinque, sei anni, ma cominciando subito. Come? Imponendo che in ogni azienda il totale delle ore di lavoro disponibili sia ripartito per tutti i dipendenti (il che ovviamente comporta anche una profonda riforma dell'istituto della cassa integrazione).

In questo progetto diventa essenziale il ritorno in fabbrica del sindacato. Non perché sia più comodo rinchiodarsi in una «visione ristretta», ma perché solo dall'azienda si può partire per un'analisi che sappia cogliere le trasformazioni in atto. E proprio da qui muove la richiesta della terza componente di un dibattito (una fase congressuale anticipata) interno alla Cgil, una discussione che va affrontata con la «stessa spregiudicatezza intellettuale che permise di superare la crisi sindacale degli anni 50».

Terza componente Cgil: quali richieste per quale strategia?

Per Antonio Lettieri, del direttivo della Cgil, alla crisi dei rapporti sindacali degli anni 70 si è risposto in due modi. O con la strategia delle «restituzioni» (dei paesi indietro rispetto alle conquiste operate negli anni precedenti) o con la difesa ad oltranza delle «rigidità» della vecchia organizzazione del lavoro, superate dalle innovazioni tecnologiche. Ed in entrambi i casi il sindacato è stato battuto.

Mine contro il contratto enti locali

Non è stato ancora deciso dal governo l'avvio delle trattative - In periferia «concessioni» non richieste e vertenze locali - Sono in gioco le riforme e la riorganizzazione dei servizi - Mobilitazione della categoria - Conversazione con Sergio Sinchetto

ROMA — Il rinvio delle trattative per la sanità e il parastato è un duro colpo anche per i dipendenti delle enti locali, e, più in generale, per tutto il pubblico impiego. Il rinvio dei contratti slitta e la stessa contrattazione viene messa in forse. Ad aumentare le preoccupazioni per il contratto dei lavoratori degli enti locali e delle Regioni ci sono inoltre i molti segnali che arrivano dalla montagna in arrivo.

Speriamo — dice Sergio Sinchetto, segretario della Funzione pubblica CGIL — che l'incontro delle confederazioni con Fanfani spini la strada alla ripresa del confronto (per quanto riguarda gli enti locali, all'inizio delle

trattative) e per la sollecita chiusura delle vertenze del pubblico impiego. L'aria che tira non è però tale da indurre all'ottimismo. Di fatto, è in atto una offensiva a molti livelli che, per quanto riguarda in particolare i dipendenti degli enti locali e delle regioni, mira a svuotare, se non addirittura a superare, la contrattazione nazionale, per frantumare nuovamente il rapporto di lavoro nel settore in «piccole accordi» di carattere locale, con tutte le inevitabili ritorsioni salariali e spinte corporative.

Attraverso la vanificazione del contratto nazionale si mira ad obiettivi più alti, a bloccare o impedire la realizzazione della riforma delle autonomie locali, la riorganizzazione dei servizi, per un ritorno — dice Sinchetto — ad un sistema di potere accentrato.

A Roma, per il momento, nessuna indicazione certa sull'avvio della trattativa mentre in periferia ha preso il via ed è in crescendo una diffusa «vertenzialità» locale, per iniziativa delle controparti che «offrono» ciò che il sindacato non ha chiesto. E su questa «generosità» si innestano il fiorire di richieste e rivendicazioni locali, da parte di organizzazioni sindacali o di organismi, anche unitari, di questo o quel comune, di questa o quella regione.

«Proprio nei giorni scorsi —

ricorda Sinchetto — la consulta dei Presidenti regionali ha deciso di procedere, sull'esempio della Liguria, al riconoscimento dell'anzianità pregressa ai propri dipendenti. Una operazione che costerebbe svariati miliardi, ma che soprattutto rischia di inficiare il progetto di riequilibrio e di trasformazione dell'istituto dell'anzianità, indicati nella piattaforma del settore.

Sulla scia delle regioni si muovono gli alcuni grossi comuni. Quello di Padova ha appena votato il riconoscimento dell'anzianità pregressa (costo oltre un miliardo), mentre pressioni vengono esercitate su altri consigli comunali, come quello di Venezia. A Napoli, ad esempio, la CISL si muove per cercare di convincere anche le altre organizzazioni sindacali ad aprire una «vertenza» per la concessione, da parte del comune, di un account sui futuri miglioramenti contrattuali.

A Torino nei giorni scorsi è sceso in campo il sindacato autonomo dei Vigili urbani proclamando uno sciopero per rivendicare il riconoscimento dell'anzianità pregressa e la parità di trattamento di chi ha una indennità di istituto di 63 mila lire per le attività disagiate e rischiose. Ma è un caso — si chiede Sinchetto — che lo sciopero di Torino abbia praticamente

Vietato investire nell'impresa ai soci «azionisti» delle coop

ROMA — Soltanto il 9,5% dei capitali con cui lavorano le 6.794 imprese cooperative i cui bilanci sono stati rilevati dalla banca dati della Lega, appartiene loro. Le imprese private, che pure hanno un carattere speculativo, arrivano al 15-20%. E questo il dato, non nuovo, che emerge dal momento rilevante dell'indagine presentata ieri dalla Lega nell'aula del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Lo stesso presidente, Onelio Prandini, ha introdotto l'incontro; sono seguiti interventi di Gian Carlo Pasquini, che dirige il dipartimento politiche d'impresa della Lega e del prof. Luigi Cappugi della Libera Università di studi sociali.

«La situazione presenta aspetti drammatici quando si passa dal dato globale ai settori più direttamente impegnati nella produzione e ai dettagli. Nelle imprese agro-industriali (di trasformazione dei prodotti) gestite da cooperative, i soci posseggono soltanto il 2,31% del capitale impiegato. Compresa le

riserve, si arriva al 6,39% di mezzi propri. Integrano con prestiti pari al 10,22% del capitale, ma non tutti i soci possono essere anche «prestatori» e si crea una disparità di trattamento molto seria: sulle quote sociali si può pagare al massimo il 5% d'interesse, sui prestiti fino al 18%. Non conviene, dunque, sottoscrivere il capitale.

La corsa all'indebitamento, da cui proviene il 71,85% del capitale di queste imprese, diventa così obbligata. Ne deriva una potenziale dipendenza dalle banche e dalle «strette monetarie» congiunturali, l'impossibilità di fare programmi.

Nelle imprese industriali manifatturiere i soci posseggono come capitale versato solo l'1,19% del capitale. Aggiungendo il 2,11% dei mezzi propri, si arriva all'11,37%. L'indebitamento fornisce il 64,22% dei mezzi impiegati per far funzionare l'impresa.

Pasquini ha ricordato che la legge, vecchia di un quindici anni, fissa il massimo delle quote a due milioni per

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	20/12	16/12
Dollaro canadese	1398,25	1404,25
Mercato tedesco	1120,60	1123,50
Florino olandese	574,80	573,80
Francchetto	224,105	224,80
Francchetto	29,554	29,429
Francchetto	204,42	203,90
Sterlina inglese	2250,25	2274,25
Sterlina irlandese	1923	1923,20
Corona danese	164,33	163,98
Corona norvegese	189,225	189,15
Corona svedese	189,71	190,15
Francchetto	62,127	62,323
Scellino austriaco	15,28	15,18
Escudo portoghese	10,3,33	10,281
Peso spagnolo	6,727	6,704
Yen giapponese	1334,77	1333,94

Brevi

L'Eridania sospende i licenziamenti
Primo successo dei lavoratori siciliani: il governo (che ha convocato per oggi i rappresentanti dell'Eridania della riforma) ha chiesto che le due società del settore sospendano la procedura di licenziamento. Le aziende hanno risposto facendo sapere il provvedimento. Ora se ne parlerà nella terza decade di gennaio.

Industria tedesca in crisi
BONN — Peggiora ancora la situazione economica in Germania. All'inizio dell'inverno nell'industria metalmeccanica praticamente non ci sono stati ordini: è questo ha dichiarato il segretario Metall, la federazione dei produttori tedeschi. Da due anni l'industria metalmeccanica in Germania si trova a dover affrontare una pericolosa crisi di cui, nel 1982 è stata aggravata da una forte riduzione delle ordinazioni.

Trasporti convocati i portuali
ROMA — Il ministro della Marina Mercantile, l'onorevole Di Gisi, ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei portuali e le associazioni imprenditoriali per giovedì 6 gennaio. Per sollecitare l'adesione del governo a provvedimenti in grado di arginare la crisi del settore, i lavoratori portuali nei giorni scorsi sono scesi in lotta e hanno dato vita a una manifestazione a Roma.

il pensionato

di Italia

Il giornale del Sindacato della CGIL per l'anziano e il pensionato che vogliono essere protagonisti attivi nella lotta per cambiare la società

NEL NUMERO 12 - DICEMBRE 1982 - 48 PAGINE:

- Il programma del nuovo governo, di Giuseppe De Bisio
- A Bari, Torino, Padova e Roma, quattro significative manifestazioni unitarie interregionali per occupazione e contratti, riordino pensionistico e previdenziale, riforma sanitaria.
- Il documento unitario CGIL, CISL, UIL dopo la consultazione.
- Sempre più urgente il problema della casa.
- No alla morte nucleare.
- Notizie dalle regioni e rubriche varie sul tempo libero, la dieta, lo sport e gli anziani, il gestista.

È UN MENSILE A FOTOCOPIA A COLORI CHE CONTA GIÀ SU OLTRE 100.000 ABBONATI E HA UN'AMBITA COLLABORAZIONE DI ESPERTI E RAPPRESENTANTI DI OGNI PARTITO POLITICO.

Vi aspettiamo (governo e Scotti) all'appuntamento con la legge di riordino

Come lasciava prevedere la prima bozza, anche il programma di governo presentato dal senatore Fanfani alle Camere non ha fatto alcun accenno alla legge di riordino del sistema pensionistico.

Non si è tralasciata occasione per seminare il timore (o il terrore?) tra i pensionati e i lavoratori dipendenti, sostenendo a più riprese nei confronti dei primi che sarebbero mancati i soldi per pagare le pensioni e, nei riguardi dei secondi, che nessuno poteva assicurare loro che al momento del pensionamento l'Inps sarebbe stato in grado di corrispondere i trattamenti pensionistici maturati.

Non, invece, con una determinazione che non abbiamo ancora trovato in nessun'altra forza politica, riteniamo che l'attuale sistema pensionistico italiano debba essere difeso, poiché mantiene una grande validità.

La situazione è molto più grave di tre anni fa. Ma il suo peggioramento non può certo essere attribuito all'azione condotta dai comunisti per

l'adozione di quei provvedimenti che, senza essere in contraddizione con il disegno riformatore, tendono a sanare alcune esigenze primarie dei pensionati. Mi riferisco alla trimesstrizzazione della scala mobile che andrà in vigore dal 1° gennaio 1983 (il cui conto, fra l'altro, è stato caricato per intero sulle retribuzioni dei lavoratori occupati); alla maggiorazione per coloro che avevano versato più di 781 contributi, al collegamento delle pensioni al minimo al 30% dei salari dell'industria.

nomia nazionale è quindi decisiva sia per la sopravvivenza dello stesso sistema pensionistico sia per lo sviluppo equilibrato del Paese. Noi comunisti siamo pronti a ridiscutere anche alcune norme e modalità del riordino, ma deve essere chiaro che esso dovrà in ogni caso tenere fermi i punti che riguardano il carattere pubblico del sistema, la unificazione dei fondi e la omogeneizzazione delle normative. Il nostro Paese ha bisogno di un riordino che sia più europeo, ma non meno italiano, che renda più sociale lo Stato senza mortificare lo sviluppo economico che è condizione essenziale di una politica di cambiamento.

La partita, per quanto riguarda il governo, è ora affidata direttamente nelle mani dell'on. Scotti al cui nome è legato il disegno di legge di riordino del 1979. Il ritorno del ministro Scotti al dicastero del Lavoro potrebbe essere anche un segnale nuovo (non vogliamo spingere alcuna speranza in questo senso), ma sappiamo che il destino di una legge come quella di riordino non può dipendere solo dal ministro Scotti. Non staremo solo a vedere aspettando di giudicare dai fatti, ma ci muoveremo subito perché i fatti siano quelli che vanno nell'interesse dei pensionati e del Paese.

Adriana Lodi

Le iniziative PCI per la «336» ai dipendenti enti locali

Numerosi ordini del giorno sono giunti al gruppo parlamentare comunista da parte di dipendente e lavoratori degli enti locali, delle aziende municipalizzate e loro consorzi, di Consigli comunali, di organizzazioni sindacali e associazioni di categoria.

La prima interrogazione presentata a sollecitare il governo per l'adozione di misure è stata presentata il 6 aprile del 1982 e il 12 giugno 1982 il sottosegretario al Tesoro ri-

spondeva in commissione deludendo i deputati comunisti, e sosteneva che occorre un urgente provvedimento legislativo. L'insoddisfazione ci ha portato a un solido no - a presentare altre interrogazioni. Il 20 ottobre, rispondendo al Senato, il governo riconfermava l'idea di presentare uno specifico provvedimento.

Il gruppo comunista ha presentato, inoltre, il 1° dicembre 1981 una proposta da discutere in Commissione Tesoro. E' nostro intendimento promuovere, d'intesa con i sindacati e le associazioni combattentistiche, più iniziative capaci di indurre il nuovo governo a presentare il provvedimento e a far sì che il Parlamento lo discuta e lo approvi in tempi rapidi.

Francesco Zoppetti (Commissione Lavoro e Previdenza Sociale della Camera)

Dopo un censimento il Comune di Grosseto ha proposto una collaborazione a turno

Il sindaco: «Ricorriamo a voi perché siete utili e la città lo deve sapere»

E ora metti la fascia verde e va' a curare giardini e parchi

GROSSETO - Cercate l'uomo dalla fascia verde, figura nuovissima della scena urbana di Grosseto. L'uomo dalla fascia verde ha un'età media di 65 anni, è pensionato e si cura di verde pubblico (visto che Grosseto, città fortunata, ne vanta 42 mq. procapite). Ma potete cercare anche l'uomo dalla fascia blu, anche lui di 65 anni, pensionato, e il suo «luogo» è la vigilanza davanti alle scuole.



GROSSETO - Gradinoro Paoli, Aurelio Biondi e Francesco Bonelli, tre «fascie verdi», mentre provvedono alla pulizia di una recinzione nel quartiere Barbanella.

Quarantasette di questi uomini con le fasce quarantacinque uomini e due donne sono già in funzione, scesi in campo sotto la guida dei tecnici del comune e dei vigili, muniti dei regolamentari ferri del mestiere: rasce, decespugliatori, forbici, zappe, scope metalliche. Flavio Tattarini, 39 anni, sindaco comunista della città, ha ricevuto nella sala del consiglio: «Questa non è assistenza, né un lavoro alternativo. Ricorriamo a voi perché vi serve anche nella nostra città, che è ben ordinata sul piano dei servizi sociali (scuole materne, asili nido, verde pubblico) e che il problema della emarginazione dell'anziano.

«Il nostro progetto è un progetto di lavoro per gli anziani, che è ben ordinata sul piano dei servizi sociali (scuole materne, asili nido, verde pubblico) e che il problema della emarginazione dell'anziano. Dovranno passare dieci anni dalla fine della guerra, prima che - il 10 marzo 1965 - il Parlamento, sotto la pressione dei comunisti, approvasse la prima legge in materia. Con quel provvedimento (il n. 96) si riconosceva un vitellone ai confinanti ai condannati dal Tribunale Speciale fascista riconosciuti invalidi in seguito alla persecuzione subita.

«Dopo gli otto nostri cittadini, dice ancora il sindaco, c'è una parentesi cittadina: ed è per questo che nel «Progetto» del Comune è prevista anche una terza iniziativa: gli «Anziani». I quali hanno provveduto ad inviare lettere e questionari, a raccoglierci, a riunire le persone interessate. Le risposte pervenute sono circa 1.000, ma la metà della popolazione anziana cittadina ha partecipato alle assemblee che hanno preceduto e preparato l'iniziativa. «Ma visto le circoscrizioni così piene di gente, uomini e donne in attesa della riunione con due-tre ore di anticipo sull'orario.

«I nostri pensionati - dice Giovanni Parlanti, segretario del sindaco - appartengono a fasce ben delimitate: il 55 per cento sono donne, il 60 per cento gode di pensioni al minimo (251 mila lire mensili); le pensioni sociali sono 500; gli altri, il resto, attorno alle 300-400 mila. In genere si tratta di un pensionato in buona salute, in grado di dare un contributo, non solo di lavoro, ma di esperienza e intelligenza. E' un

pensionato che, in effetti, nella nostra città continua ad essere attivo: gli uomini nei lavori stagionali e le donne nel settore turistico».

Nella circoscrizione 4, quartiere La Pace, uno dei più grandi della città, sono stati inviati 1.040 questionari, hanno risposto in 150. Dice il presidente della circoscrizione, il compagno Roberto Pascucci, 46 anni: «Hanno dimostrato tutti un grande interesse, ma soprattutto ha colpito il valore senza prezzo di quella lettera personale arrivata a ciascuno di loro, a casa, con tanto di nome e cognome, una lettera che il «chiamava» a partecipare. Dopo chissà quanti mesi, o anni, di dimenticanza. Di totale silenzio.

Hanno risposto gente in pensione da un anno o da dieci, gente di ogni ceto e mestiere: rappresentanti bancari, avvocati, marescialli CC, sottufficiali, tecnici, impiegati comunali, camionisti, autisti, minatori, maestri, tipografi, manovali, imbianchini, muratori, macchinisti. Tutti disposti per la fascia blu o verde, e molti hanno suggerito altri campi di intervento. Le donne soprattutto si sono espresse per l'assistenza agli altri anziani in difficoltà.

Maria R. Calderoni

Così l'INPS vuole sveltire le pratiche degli emigrati

ROMA - Le pensioni dei lavoratori italiani all'estero vengono corrisposte, come abbiamo documentato in un precedente articolo, con notevole ritardo, persino dopo 6-7 anni. Numerose sono state le iniziative del PCI e dei sindacati per modificare questo stato di cose.

Al 1° gennaio 1981 erano giacenti all'Istituto 125.208 domande, cui si è aggiunto un flusso di 53.346 domande durante lo stesso anno. Alla fine del 1981 la giacenza era di ben 131.346 pratiche.

La corrispondenza interna e internazionale relativa alle pratiche vengono registrate le posizioni anagrafiche e contributive di circa un milione e mezzo di lavoratori all'estero. Si prevedono così di pervenire, a partire dal 1983, ad una operazione generalizzata di censimento e,

conseguentemente, di diminuire notevolmente i tempi di definizione delle domande di pensionamento, e di utilizzare i mezzi più necessari e complicati e lunghe ricerche per la ricongiunzione dei vari sparsi e frammentati dati. In un mese di quadriestrate costui sono pagamenti anticipati.

Domande e risposte

Riordino senza intaccare i diritti acquisiti

L'interrogativo che si pongono Tosca Zanetti e Pasquale Finotto di Biella (L'Unità del 28-11-82) «Che ne sarà delle pensioni se si verseranno sempre meno contributi? è molto attuale e richiede alcune considerazioni.

legge sull'invalidità e sul settore agricolo - di essere discussa e definitivamente approvata. Ma da mesi i partiti della maggioranza governativa, DC e PSDI in testa, si oppongono alla sua approvazione, pur dichiarando a più soppianto di essere favorevoli alle rivendicazioni dei lavoratori e quelle dei pensionati, per allargare la base dell'occupazione e dell'uso delle risorse nazionali. La seconda polemica è in corso da mesi: il governo ha tentato di far perseguire gli evasori come chi commette reato. Perché il nuovo governo ha tentato? Il sistema previdenziale in atto, derivante dalla riforma del 1968, poggia sulla solidarietà e sulla equità delle pensioni ai salari e alla scala mobile. E' un sistema equo e consolidato per evitare il ritorno alla cosiddetta capillarizzazione dei contributi e alla generalizzazione dell'evasione contributiva del periodo fascista e pre-fascista di cui stiamo ancora pagando le conseguenze.

Detrazioni d'imposta e benefici per i pensionati

In riferimento alla legge 683/82, che ha elevato la misura delle detrazioni fiscali dall'imposta sui redditi delle persone fisiche all'anno 1982, non ho avuto occasione di leggere e quando tali operazioni saranno effettuate a favore dei pensionati dell'INPS.

na indicazione fino ad ora è stata fornita ai pensionati, lasciando insorgere fra loro non poche preoccupazioni. Abbiamo dovuto attendere che la sede dell'INPS di Milano mettesse in lavorazione i conteggi degli importi delle pensioni che concernono il 1983, per controllare se nelle procedure automatizzate erano state introdotte le somme relative ai benefici connessi ai nuovi valori delle detrazioni. Abbiamo visto in questi giorni l'INPS di Milano ha potuto effettuare questo controllo, dal quale è risultato che nel pagamento del primo biestrate 1983 le pensioni concernono anche gli importi di tali benefici. Le voci delle detrazioni che sono state aumentate e che devono essere aggiunte agli importi delle pensioni del 1983, concernono quella sulla produzione del reddito (tenuto conto che i pensionati sono equiparati ai lavoratori) che passa da lire 168.000 a 240.000, con un beneficio pari a lire 72.000; quello relativo alla moglie a carico, che sale da lire 108.000 a 180.000, comportando un beneficio di lire 72.000. Voci, queste, che interessano il più gran numero di pensionati. Aggiungiamo che per un solo figlio le detrazioni salgono da lire 12.000 a 18.000, con un beneficio di lire 6.000; per due figli da lire 24.000 a 36.000, con un beneficio di lire 12.000.

Quell'assegno ancora bloccato a 10.000 ex perseguitati dal regime fascista

MILANO - Esattamente due anni fa, il 22 dicembre '80, è entrata in vigore una legge (che porta il numero 932) che estende i benefici previsti dalla normativa a favore degli ex perseguitati politici antifascisti. A quasi quarant'anni dalla caduta del fascismo, lo Stato coltiva in quel modo un ritardo colpevole nei confronti di tanti uomini che avevano pagato duramente la propria scelta ideale contro la dittatura e per la democrazia. Ma in questi due anni nessuno degli avvenimenti ha avuto ciò che gli spettava.

che riconosceva a condannati e confinati anche non invalidi un assegno di benessere (una volta raggiunta l'età pensionabile) pari al minimo di pensione della previdenza sociale. L'assegno non era reversibile. Tra le centinaia di migliaia di persone perseguitate dal regime fascista, solo diecimila riuscivano in questo modo ad avere i requisiti per ottenere il beneficio: in gran parte vecchi, vittime delle ondate di condanne e di processi sommari, che seguivano la promulgazione delle leggi eccezionali, nel '26.

«Definiti al Tribunale Speciale fascista - ricorda il compagno Carlo Veneconi, classe 1902, diciotto anni di galera fascista sulle spalle, dirigente dell'Associazione degli ex perseguitati politici antifascisti - furono in totale 17.800. Gran parte di questi sono morti, nel frattempo. Anche le vedove, se sopravvissute, sono ormai anziane. In tutto, dopo l'approvazione della legge di due anni fa, l'assegno di benessere è reversibile (e hanno diritto, in sostanza, le vedove dei perseguitati) e viene este-

so ad altre categorie, come per esempio i garibaldini di Spagna e a tutti coloro che, deferti al Tribunale Speciale e messi in galera, per un motivo o un altro non sono stati condannati.

tenere l'assegno di benessere: una goccia, rispetto al grande mare di quelli che effettivamente furono perseguitati.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDI in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina ANZIANI E SOCIETA'. PER UN ANNO A LIRE 16.000 PER SEI MESI A LIRE 8.000

Chiedetelo a noi Come difendersi dai danni delle evasioni contributive Tanti lavoratori, al momento di ottenere la pensione, scoprono con amarezza di avere vari e lunghi periodi scoperti di contribuzione mancata.

Iniziativa e proposte che vadano già in direzione della alternativa

IL DOCUMENTO approvato dal Comitato Centrale e dalla Commissione Centrale di Controllo, che è alla base del dibattito per la preparazione del XVI Congresso, rappresenta a mio avviso un testo di notevole importanza per tutto il Partito, ma nella particolare e per tanti versi tragica situazione italiana, assume il significato di una «carta nazionale» da porre in discussione nell'intero movimento democratico del Paese.

A me preme mettere in evidenza due punti, sia pure collegati l'uno all'altro, sui quali appuntare la massima attenzione.

Il primo riguarda la chiara e inequivocabile linea politica dell'alternativa democratica, che sgombra il terreno da qualsiasi equivoco che forse si era generato nelle elaborazioni precedenti, non tanto per nostra sola responsabilità quanto per la malafede dei nostri avversari.

L'alternativa democratica è una grande piattaforma rivolta a tutto il Paese per rompere finalmente il sistema di potere della Democrazia Cristiana, che ha provocato malgoverno e malcostume incalcolabili. Per questo, ci rivolgiamo ai partiti socialisti e laici, non trascurando quelle forze cattoliche che ormai, chiaramente, non possono identificarsi con la DC. E su tale constatazione, appare più che pertinente la considerazione che il cattolicesimo è una cosa e il partito della DC è un'altra. Mi pare quindi fuori luogo l'alzata di scudi del nuovo segretario della DC (non era una volta schierato alla sinistra del suo partito?) quando afferma, in polemica con Chiaromonte, che le conquiste sociali la DC le ha volute! Eh no, on. De Mita! Quelle conquiste dei lavoratori sono il risultato di dure e a volte

sanguinose lotte e proprio in antagonismo ai governi diretti dalla DC, quando la polizia scabiana era tesa a reprimere il movimento dei lavoratori, nelle vigorose battaglie per impedire la legge truffa del '53, contro il governo Tambroni-fascisti del '60, e adesso in opposizione al governo Fanfani, voluto da lei on. De Mita, nel tentativo di scaricare il peso della crisi su lavoratori e pensionati!

Guarda caso, lor signori (mi passi la parola il compagno Fortebraccio) e la DC erano sempre e sono sempre dall'altra parte! Ed è per questo che ci rivolgiamo meravigliati e addolorati ai compagni socialisti. Come può questo partito non avvertire la continua involuzione di una politica che discrimina il più grande partito della sinistra, rappresentante, volere o no, la parte più sana e combattiva del Paese? Come è possibile, ad esempio, lasciare alla presidenza della Regione Liguria un presunto piduista che si deve nascondere quando viene in visita il presidente della Repubblica?

È questo il rigore di cui si parla nel programma del governo oppure questo termine vale solo quando si tratta di far pagare i lavoratori? L'alternativa porta con sé un grande senso di pulizia e moralità e proprio per questo diventa una via obbligata se si vuole davvero il risanamento del Paese.

L'altro punto riguarda l'unità del Partito e il suo rafforzamento. Oggi più che mai c'è l'esigenza di presentare al Paese l'immagine del Partito come un grande baluardo di difesa della democrazia e di insostituibile strumento di avanzata del mondo del lavoro.

Tutti i compagni che operano nel Partito, dalle sezioni di fabbrica alle sezioni territoriali, dalle Federazioni alla Direzione, devono avere questo senso di responsabilità.

Il Partito deve discutere, tenere conto delle osservazioni e delle critiche anche le più umili, deve essere sempre di più unito con la sua base ed aperto al confronto con i lavoratori, in modo particolare con la classe operaia, i tecnici, gli intellettuali. In tal modo si ingrandisce la sua figura e prende sempre più corpo un'esigenza: contro questo partito non si può governare l'Italia!

Ecco perché il dibattito, il più ampio e democratico possibile, diverrà capace di rappresentare la improrogabile necessità di cambiamento avvertita da tutto il Paese.

È intanto questa linea di cambiamento deve vedere tutta una serie di iniziative negli organi del potere locale come nel Parlamento nazionale, con una serie di proposte, programmi, progetti di legge, che coinvolgano l'opinione pubblica, vadano già verso l'alternativa o comunque diano il segno che qualcosa

deve cambiare nell'interesse del Paese.

E ritornando alla mia Regione, la Liguria, è necessaria una più ampia e vasta denuncia (quella del presidente socialista Teardo preannunciò piduista e del vice presidente liberale Gamalerò, assieme agli assessori dc), che la settimana scorsa ha fatto schierare la polizia contro una delegazione di pensionati che chiedevano l'intervento della giunta stessa sui problemi delle pensioni e dei ticket sui medicinali.

Alfredo Micheli
Sezione Antolini Ansaldo
(Genova)

Diffusione dell'Unità e mezzi di informazione: squilibri e incoerenze

ANALIZZIAMO concretamente i fatti. La società italiana alle soglie del 2000, dobbiamo dirigerla con questo partito il quale non ha ancora acquisito interamente le capacità di governo necessarie, anche se vi sono indirizzi per rinnovarla nella mentalità e nella organizzazione. C'è da chiedersi perché il movimento operaio e democratico sia sempre in ritardo ad acquisire i processi di trasformazione della società. Non è sufficiente che essi siano avvertiti, anche in anticipo, dai soli organismi dirigenti centrali, perché è necessario acquisirli soprattutto nella base del partito, con tempestività, se vogliamo che le sezioni garantiscano il conseguente lavoro politico, altrimenti saremo sempre a parlare di rilancio delle capacità di iniziativa delle sezioni stesse.

...Per sviluppare un'azione costruttiva due sono gli aspetti su cui intervenire: il primo riguarda la struttura del partito, l'altro le comunicazioni di massa.

Dopo l'adeguamento delle strutture organizzative con la nascita delle zone, ho l'impressione che queste abbiano fatto poca strada nonostante tutta una serie di istituzioni sovraggiunte presenti nei rispettivi territori (distretti scolastici, aree faunistiche, unità sanitarie locali, trasporti, piani urbanistici intercomunali, per giungere, è l'esempio della Toscana, alle Associazioni Intercomunali). Anzi in alcuni casi si è addirittura allentato il collegamento con le sezioni che prima era tenuto dai comitati comunali. Le zone che molto volte interessano i territori sotto la giurisdizione di due federazioni, sono costrette a rallentare il lavoro reso farraginoso dalla ricerca di inevitabili equilibri, con il risultato di non intervenire tempestivamente sui problemi politici.

Né, all'interno delle zone, è acquisito interamente il valore delle commissioni di lavoro, difetto che si ripercuote negativamente nei comitati di zona dove tutto è demandato alle segreterie che in molti casi assumono decisioni e non potrebbero fare altrimenti, non loro. Se non superiamo queste renore difficilmente avremo elementi di direzione politica efficace.

In parallelo è necessario portare avanti un indirizzo nella formazione e nell'utilizzo dei quadri. Le accresciute esigenze istituzionali troppo spesso hanno squattrinato i nuclei dirigenti del partito, mentre dirigere la nostra organizzazione politica nelle zone che hanno acquisito problematiche tanto complesse, non è affare di poco conto. Abbiamo inoltre il difetto di spostare i compagni troppo spesso da un settore di lavoro all'altro senza dar loro la possibilità di acquisire piena conoscenza e, perché no, specializzazione, indispensabile per fare politica in senso moderno.

L'altro aspetto è rappresentato dal contatto capillare con la gente che oggi mostra un po' la corda. Le sottoscrizioni, in parte completate con i ricavi delle feste dell'Unità, né le feste medesime sono bastanti, mentre il tradizionale volantino è da ritenersi superato.

L'unico mezzo di collegamento veramente valido, la diffusione del giornale, è sporadica e frammentaria poiché avviene una volta la settimana e non in modo omogeneo. Nei giorni feriali l'approccio della gente con la nostra stampa è insignificante rispetto alle esigenze politiche, soprattutto nei luoghi di lavoro. Oggi sono determinanti i grandi strumenti di comunicazione di massa che non abbiamo la possibilità di controllare, ma soprattutto ci manca la convinzione di insisterci con strumenti nostri. Non dimentichiamoci che non è molto tempo che abbiamo mutato linea sulle radio e TV private. D'altra parte alcune radio e televisioni che possiamo controllare, peccano di improvvisazione, sono lasciate a se stesse dal partito, né concediamo l'opportunità

per la formazione di quadri sufficientemente preparati per dirigere tali strumenti di comunicazione.

Informazione e quindi contatto con la gente che può essere completato, dove esistono le condizioni, da una rete di giornali locali a dimensione comprensoriale, non solo quelli di fabbrica, poiché l'Unità non è in condizione di fornire una dettagliata ed ampia rassegna, mentre le riviste sono troppo specialistiche per poter arrivare in mezzo a tutti i cittadini. Dove questi giornali esistono, anche con esperienze di lungo periodo come ad esempio nella Bassa Val di Cecina, vengono valutati con troppa sufficienza. Non c'è credibilità nel partito verso queste forme di raccordo con la società e gli impediscono di fatto la necessaria crescita, mentre la borghesia si è assicurata ben saldamente nelle mani gli strumenti per penetrare in profondità nei gangli della vita produttiva e associata. L'obiettivo, quindi, di coordinare un'azione efficace in questo campo è indilazionabile e neppure il documento, base della discussione congressuale, ne evidenzia l'importanza.

Sono convinto che i due aspetti che ho posto all'attenzione sono i nodi centrali per fare politica oggi: elaborazione degli indirizzi politici da parte di un quadro dirigente e organizzativo efficiente del partito e al tempo stesso in possesso di strumenti per far capire gli indirizzi medesimi.

Giovanni Nannini
Comitato di Zona
Bassa Val di Cecina
(Risognano Solway)

Per il Paese non è meglio una politica di neutralità fuori dalla NATO?

L'appartenenza dell'Italia repubblicana all'alleanza atlantica deve al più presto essere rimessa in discussione e per iniziativa del nostro partito. In una situazione di estremo pericolo, che sta precipitando il pianeta verso una irrimediabile catastrofe e quasi certamente verso l'estinzione di ogni forma di vita, il nostro dovere è quello di restringere e provocare gradatamente l'annullamento dei patti militari attualmente esistenti. Per quel che riguarda l'Italia è indispensabile promuovere un'azione di massa per il distacco del nostro paese dal Patto Atlantico, per la chiusura di tutte le basi militari straniere e per una politica nazionale di neutralità assoluta, sul tipo della Svizzera, della Svezia, dell'Australia e della Jugoslavia tanto per citare Nazioni a noi più vicine.

D'altra parte nessuno stato ci minaccia e tanto meno quelli del campo socialista, che da sempre si battono per impedire lo scoppio di conflitti internazionali. Il nostro partito deve agire in modo tale da poter riconsigliare le posizioni portate dal 1976 ad oggi in campo elettorale sviluppando i seguenti punti programmatici: 1) Rinvolgimento della lotta di classe mediante la difesa del posto di lavoro, l'aumento degli investimenti produttivi e l'instaurazione di rapporti economici e culturali con tutti i paesi del mondo, senza limitazioni di sorta da parte di chichessia. 2) Lotta al terrorismo, alla mafia, alla camorra, ma nello stesso tempo lotta contro i giganti del monopolio capitalistico, generatori di tali fenomeni criminali, e valorizzazione della piccola e media industria in grado di potersi sviluppare con successo e di debellare ogni forma di disoccupazione. 3) Portare il popolo italiano ad un livello di vita dignitoso e non umiliante, come è oggi il caso dei pensionati, delle casalinghe e dei lavoratori delle campagne. 4) Puntare sulla rinascita dell'agricoltura italiana, base fondamentale di ogni miglioramento sociale e condizione indispensabile per riequilibrare la bilancia dei pagamenti e quindi per ridare fiducia a tutti gli operatori economici. 5) Annullamento dei Patti Lateranensi stipulati nel 1929 in pieno periodo fascista ed effettiva parificazione di ogni tipo di religione esistente in Italia, senza alcun privilegio di sorta. 6) Aggregazione di tutte quelle forze politiche oneste, che vogliono veramente un radicale risanamento economico, morale e politico dell'attuale corrotta classe dirigente in vista di pervenire ad un tipo di società più umana e più giusta, dove non ci sia più posto per la speculazione, la corruzione, il dissenso e le avventure militari. Ma, come ripeto, il primo e indispensabile passo da compiere deve essere quello della indipendenza nazionale, che permetta al popolo italiano di poter decidere liberamente del proprio pacifico e prospero avvenire.

Piama Pennacchi
Sezione Sammarchi (Milano)

Ricordiamoci che anche negli anni 80 c'è una Italia degli esclusi

ANCHE per le attività che svolgo nel Partito, ha attirato la mia attenzione — nel documento approvato dal CC e dalla CCC — il capitolo dell'alternativa democratica, nei paragrafi dedicati alla politica delle alleanze; dove si sottolinea che questa politica richiede «un aggiornamento essendo la società italiana mutata profondamente». C'è poi un richiamo che condivido ad un maggiore interesse ai «nuovi movimenti» che hanno per oggetto importanti bisogni collettivi, la loro partecipazione di massa alle lotte, sottolineando poi il peso sempre più marcato degli anziani. Vorrei esprimere la mia opinione per certi versi critici

ca su come viene disegnata nel documento la politica delle alleanze.

Mentre sono giustamente segnalati gli intellettuali, i giovani, le donne, i quadri, i tecnici ecc. viene addirittura ignorato un settore come quello degli invalidi, degli handicappati, delle loro famiglie. Si tratta di alcuni milioni di cittadini che vivono in condizioni difficili, drammatiche e spesso disumane. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana, dalle associazioni aderenti al Comitato. È una sottovalutazione che il Partito non può ignorare. Negli ultimi anni i «nuovi movimenti» che rappresentano importanti bisogni collettivi sono stati presenti non solo sul piano della denuncia, dell'agitazione, ma sul piano della lotta, dell'iniziativa politica. Perfino la DICOSS e Firenze convocò i genitori dell'AIAS e di altre associazioni come la LAMNIC (per certi versi come al tempo di Scelba) chiedendo loro informazioni sulla natura e gli scopi delle loro iniziative. Ce lo stanno a dimostrare le lotte di massa, presenti migliaia di handicappati, condotte a Firenze, in Toscana

Spettacoli

cultura

A destra: Garibaldi di spalle per lo scultore che farà il suo busto. Sotto: Verdi e Ken Marshall, il Marco Polo TV



Garibaldi, Verdi, Marco Polo: perché sono tornati di moda gli eroi nazionali?

A.A.A. Ditta Italia cerca Padri

Le pagine culturali dei giornali e delle riviste, da un po' di tempo, hanno preso la consistenza delle lapidi. Non sfugge, a questa sorte, il teleschermo. Celebriamo, commemoriamo, Centenari, cinquantenari, ventenari, una piccola borghesia mercantile detta il via a questa usanza negli anni dell'espansione economica. I De Rossi, i D'Alfonso, i Di Nardo abbasarono in consonante «d» in segno di nobiltà, e le insegne pubblicitarie si arricchirono di una preposizione articolata: «dal». Il caffè sull'angolo in un numero un nido, «fin dal». Il proprietario ci fece sapere che la sua bottega era centenaria: «de Rossi & F. fin dal 1805». La foto del fondatore col lumino acceso davanti scomparve e, al suo posto, comparve il dagherrotipo ingiallito di un signore con i baffi, la barba e la catena dell'orologio sulla pancia. Eravamo tutti nobili. L'albero genealogico era in quella preposizione. Gli eroi, i santi, i martiri, gli ospiti illustri cedettero il passo ai nuovi signori: in quella preposizione, era andato a riassumersi anche il vecchio linguaggio delle lapidi, ormai

consegnato a un'esilarante epigrafia. La pubblicità pensò al conto di nuovi epitaffi: «Ma di stomaco. Questo accade a chi non beve Caffè de Rossi & F. (fin dal 1865)». Con la crisi, un altro viaggio è compiuto. Da Rimini e dintorni, il viandante è approdato in Valdobbiadene. Beviamo spumante, beviamo italiano. A volte, per la verità, non male. Anzi. Si sa che profondo è il pozzo del passato. Ci si può trovare spumante a fermentazione naturale, smaltate immagini televisive di Marco Polo, scultate medole verdiane, devote Beppline Strepioni, scialoboni garibaldini, eroiche Anite e contesse Ciano. Tra non molto, su questi schermi apparirà anche Clara Petacci. La signora incontrerà, ma solamente nei poster ce ne accorgeremo, un altro grande padre della patria, Francesco De Sanctis, morto nel 1883. Il marchese Basilio Fuoti passerà sullo sfondo per ricordarci, primo, che si dice «me ne vado», ma si può dire anche «me ne vo», e, secondo, per interposto De Sanctis, che a Leopardi l'uso di «onde con l'inflito non pareva poi un gran



Per festeggiare i 20 anni dell'AIACE film, premi e un convegno

ROMA — Il cinema d'essai degli anni 60, ecco il convegno che si svolgerà oggi a Roma nei locali dell'AGIS. L'ha organizzato l'AIACE che ha preso anche altre due iniziative per festeggiare il suo ventesimo compleanno. Carlo Bernari, Giovanni Grazzini, Aggeo Savioli, Marco Ferreri, Carlo Lizzani, Renzo Rossellini, Michelangelo Antonioni, Luigi Zampa, Renato Nicolini, saranno alcune delle personalità che verranno premiate con una targa di riconoscimento nel corso di una cerimonia che si svolgerà domani in Campidoglio; mentre, al Rialto, è in corso da domenica scorsa una rassegna di film premiati dall'associazione nel corso della sua ventennale attività.

peccato. La ricerca di padri e di precursori non è nuova. Fin dalle più lontane età e ancor prima dell'unità nazionale, il complesso dell'orfano ha tormentato tutti noi, dalle Alpi alla Sicilia, dai monti scintillanti trovatielli, illigibili, infanti abbandonati nella ruota di un convento. Abbiamo succhiato latte amaro. Quando non abbiamo trovato niente, oltre il buio del passato più remoto, ci siamo affidati alle cure di una lupa. Mitì e leggende sono diventati storia posticcia.

Così, un passo indietro dopo l'altro, abbiamo filato e tessuto un albero genealogico di lupi, di leoni, di aquile e di esseri eccezionali, venuti appositamente al mondo per generare noi e la nostra stirpe. Oggi i conti non tornano. E non tornavano neppure ieri, quando cominciammo a capire che, intanto, c'era un'Italia del nord e un'Italia del sud. Ora ci rendiamo conto che questa Italia è fatta di molte civiltà: quella di Milano, quella di Torino, quella di Venezia, quella di Palermo. Ora ci rendiamo conto che questa Italia è fatta di molte civiltà: quella di Milano, quella di Torino, quella di Venezia, quella di Palermo.

Ciò nonostante il complesso dell'orfano continua a tormentarci. I rari colpi di sonda in questa civiltà diverse non tengono il ritmo delle celebrazioni. Il 1982 è stato prodigo. Prendiamo Giuseppe Verdi. Per celebrare lui non c'è bisogno di ricorrere. C'è una ragione se la tv ci ha raccontato la sua biografia. Verdi è un grande musicista, ma soprattutto è un gran cavaliere di battaglia del fascismo (persino Dante aveva intuito che prima o poi a Doria, frazione di Predappio, un giorno del 1883, ed eccoci a un altro centenario, sarebbe nato Mussolini), in realtà è uno dei pochi elementi di coesione di un paese che solo patria. Ora è la volta di Marco Polo. Quello speso ragazzo che lo imperatore è tutto slanci e fremiti, tutto mamma e Cina.

L'etica è perturbante. L'idealismo e lo storicismo che presiedono alla ricerca di pa-

È subito polemica per il Raffaello messo all'asta a Londra

ROMA — L'annuncio del ministro dei beni culturali, Vernola, che nei prossimi giorni la galleria londinese «Sotheby» metterà all'asta un quadro di Raffaello e che il nostro paese farà di tutto per acquistarlo, ricorrendo all'apporto di banche e di privati, ha colto di sorpresa i critici e gli esperti. «Non so di quale dipinto si tratti — ha detto il prof. Giulio Carlo Argon — sarebbe opportuno vedere se si tratti proprio di un'opera di Raffaello o di quella fiorentissima impresa che fu la sua scuola, fino alla morte avvenuta nel 1520. Ritengo però che sarebbe molto meglio curare e restaurare le opere d'arte del patrimonio italiano che disperderlo in maniere impressionante. Bisognerebbe anche evitare che le nostre opere vadano in giro con gravi rischi».

dri e di precursori finiscono per prestare ai personaggi i caratteri di una piccola borghesia anzianotta, che offre a tutto e a tutti la propria immagine: essa non sa riconoscere niente che non le assomigli. Non è Verdi, non è Marco Polo (precursore, anche lui: chi glielo avrebbe detto?) quel tale di cui si fa il panegirico: è l'addetto alla ricerca dei padri che si veste con i panni del vero di Garibaldi e di Marco Polo e rappresenta se stesso credendo di rappresentare loro.

L'inversione dev'essere attribuita all'attardata cultura di quella vecchia piccola borghesia, che non riesce a pensare se non in termini lineari, di avanti e indietro, di spinte e rallentamenti, di anticipi e ritardi (curioso come il ritardo sia sempre calcolato su ciò che si crede che sarebbe dovuto accadere e non su ciò che è accaduto: sul concetto di ritardo e sull'idea di progetto ci sarebbe da dire molto di più) e quindi in termini di ricerca a ritroso per restituire il proprio presente e progettare il futuro a propria immagine. La trasmissibilità dell'esperienza non è in discussione, sicché, una volta raggiunto Marco Polo, si ricomincia da lui e si raggiunge Edda Ciano passando attraverso Verdi e Garibaldi (De Sanctis è in lista d'attesa). Basta esprimere una domanda (retorica) e se non fosse vero che l'esperienza si trasmette? Tutto il bel castello di italiani si affloscerebbe.

La ricerca di precursori, gran cavaliere di battaglia del fascismo (persino Dante aveva intuito che prima o poi a Doria, frazione di Predappio, un giorno del 1883, ed eccoci a un altro centenario, sarebbe nato Mussolini), in realtà è uno dei pochi elementi di coesione di un paese che solo patria. Ora è la volta di Marco Polo. Quello speso ragazzo che lo imperatore è tutto slanci e fremiti, tutto mamma e Cina.

di civiltà diverse, non riconducibili alle sconcezze unitarie su Verdi, Garibaldi, Marco Polo, ecc., tutti ridotti al minimo comune denominatore di quella preposizione articolata con la quale si è cominciato.

A forza di cercare padri e precursori, i cercatori hanno finito per sentirsi anch'essi precursori e padri. Si sta spegnendo l'ondata di moralismo che in questi ultimi anni ha reso l'Italia irrispettabile. Gli eredi di quella meste piccola borghesia si sono adoperati con generoso sforzo per rendere pubblico il loro disguido. L'ultima dote d'Europa, giunta alla festa unitaria quando i fuochi erano già spenti da un pezzo, susseguiva e predicatoria, si è tappata gli occhi per non sentire i campanacci di Mandula. I più azzardosi avanguardisti, sono andati in giro per l'Italia a piantare cartelli con su scritto «vietato calpestare le aiuole»: dove, tra i bossi e i lauri, avevano cominciato a fiorire anche i valori.

E così, i de Rossi, con la «d minuscola», gli smarriti del pasticcione e dell'altro genealogico (fin dai) hanno avuto i loro interpreti. Siamo una gran famiglia di nobili: noi, Marco Polo, Verdi, Garibaldi e Edda Ciano. Tanto nobili, che abbiamo perduto i poeti e gli storici di corte. Che la signora Edda Ciano parli alla televisione, non ci inquieta proprio per niente. Si sa da un pezzo che il fascismo fu una risposta ottusa, cogliona e violenta ad attese mai riposte in un'Italia ritenuta terreno vergine, capace di accogliere e far fiorire una civiltà europea, libera e moderna.

E andata male. Teniamoci i finiti Verdi, i finiti Garibaldi, i finiti Marco Polo (De Sanctis è lì che aspetta). Se azzie le loro vesti, ci trovi i moralisti, i portatori del complesso dell'orfano, inquieti ricercatori di «antica nobiltà» che non hanno e non si possono dare. Quello che inquieta è la loro offerta di immagine: ai pretesi precursori e persino ai posteri.

Ottavio Cecchi

EINAUDI DICEMBRE



MARCO POLO IL MILIONE

Un'edizione dei «Millenni» Einaudi illustrata con 25 tavole a colori tratte dalle miniature che ornano il *Libro de Meravelles*, codice 2610 della Biblioteca Nazionale di Parigi, rilegato, L. 38.000.

da leggere con i due libri

I MERCANTI DI VENEZIA STORIA DI VENEZIA

di Frederic C. Lane, entrambi nella «Biblioteca di cultura storica», rispettivamente L. 30.000 e L. 40.000.

Sul Medioevo il catalogo Einaudi si è ora arricchito di due libri di grande lettura:

Jacques Le Goff *La nascita del Purgatorio*
Georges Duby *San Bernardo e l'arte cistercense*

Il primo nella «Biblioteca di cultura storica», il secondo nei «Saggi», entrambi rilegati e illustrati. Il primo con miniature tratte dai codici danteschi Pal. 313, Plut. 40.3, Temp. I, Br. 39. Plut. 40.3, rispettivamente L. 33.000 e L. 28.000.

Altre letture
ARACOELI
di Elsa Morante, «Supercoralli», L. 15.000.

Tutto il teatro di Čechov
Otto volumi
«Collezione di teatro», L. 30.000.

Il Paesaggio
Un'annata della «Storia d'Italia», 215 illustrazioni fuori testo, L. 70.000.

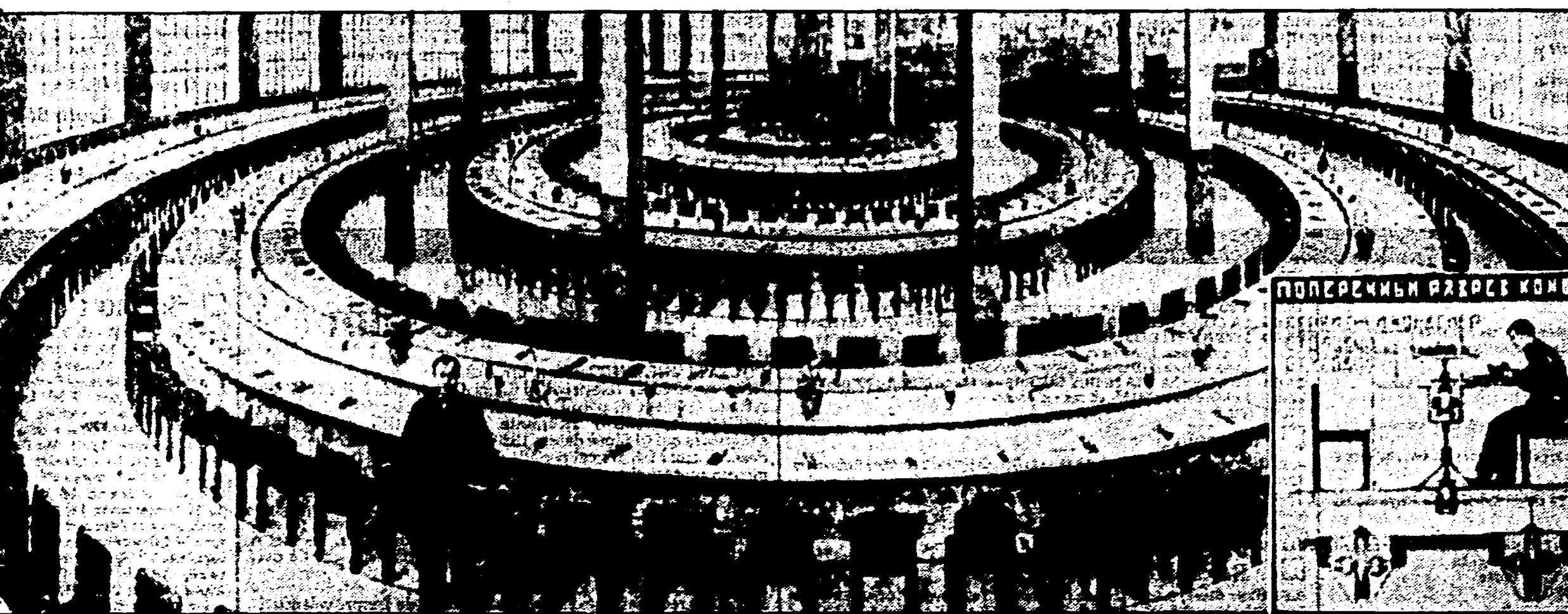
Il letterato e le istituzioni
Il primo volume della «Letteratura italiana Einaudi», illustrato con 32 tavole fuori testo, L. 70.000.

Per i ragazzi
IL VENTO NEI SALICI
di Kenneth Grahame, traduzione di Beppe Fenoglio, «Supercoralli», 31 illustrazioni, L. 10.000.

Munari
Rose nell'insalata
«Libri per ragazzi», L. 12.000.



Una mostra a Roma ricostruisce l'architettura sovietica dall'Ottobre fino al 1933: dagli anni fertillissimi in cui l'avanguardia rivoluziona tutte le forme della città e stupisce l'Europa, a quelli in cui si spegne ogni carica innovativa e vince la retorica. C'era una volta, per esempio, il Palazzo dei Popoli dell'URSS...



Una mensa operaia progettata da Mersakov. Quattro tavoli concentrici che ruotano lentamente insieme con le sedie e le persone: la fine del pranzo coincideva con la fine del giro. E un nuovo operaio era pronto a prender posto a tavola. Come alla catena di montaggio

Operai Contadini e Architetti

non essere appesi quattro edifici con gli uffici del Komintern destinati a ruotare perennemente. Forse quella torre non si sarebbe tenuta in piedi eppure Tetin ci credeva e non era il solo. Dieci metri più in là si sono un paio di sale dedicate interamente a Cernichov: forme multicolori, tubi in torsione, ventiquattro piccolissimi disegni a china che allineano figure geometriche, intrecci di tubi, facciate prismi, cilindri, graticci. Cernichov aveva intitolato le sue opere «fantasia architettoniche» quasi fossero utopie impossibili. Ma questo sognatore proprio in quegli anni realizzava decine di fabbriche sparse in tutta l'Urss. E a pensarci bene quelle sue fantasie non erano altro che capannoni, turbine, silos, impianti chimici, gasometri. Ed erano bellissimi.

Cospicuo come drammatici contrasti quello che allora apparivano — ed erano — al contrario delle affinità. Tra i costruttivisti alla fine degli anni

Venti accanto ad un Ginzburg che pensava ad una città a linee per centomila abitanti c'era un Leonidov che immaginava il palazzo della cultura del quartiere Proletarski come una grande piramide egiziana destinata a palestra o filodrammatici (bellissimi) come innalzati da cavi d'acciaio. Colpisce anche rivedere il manoscritto di Lenin sulla piazza Rossa di Scuser che i disegni di restituiscono come una forma architettonica (bella o brutta che possa sembrare) strappandogli quell'aura di furbesco sarcasmo (o di tempo).

Man mano che si va avanti negli anni, man mano che il primo piano quinquennale va verso la fine, le strade sembrano divaricarsi, le scelte drammaticamente comparsi. Ci sono tre, quattro grandi tavole nell'ultima sala di Melnikov quasi incredibili. Melnikov aveva firmato solo sei, sette anni prima il padiglione sovietico alla mostra internazionale di Parigi, che era stato in qualche modo

la sintesi di tutte le spinte al nuovo espone ad una architettura rivoluzionaria. Qui lo vediamo alle prese con il grande progetto del Palazzo dei Popoli dell'Urss. Dapprima abbozza due volumi, due mezzoni con uno accanto all'altro: il primo piantato sulla sua base, il secondo confitto a terra sulla punta e sorretto da esili colonne. Poi si passa alle forme e tutto cambia. Uno dei mezzoni si ricopre di acacie come fosse un dinosauro, nell'altro alle colonne si affiancano gigantesche statue di operai. Operai che fanno da cerniera.

«Non fu affatto il proiettile di D'Anthès a uccidere Pushkin. Lo uccise la mancanza d'aria. Con lui si spegneva la sua cultura. Le parole di Blok s'adattano bene alla fine di questa esperienza. Dopo il 1933 (con cui la mostra si chiude) verranno le grandi purghe. E di aria per questa avanguardia non ce n'è più».

Roberto Rocca

Uno dei (non moltissimi) libri italiani sull'architettura sovietica stampato ormai diversi anni fa portava in copertina un curioso disegno d'epoca: un pittore con tanto di cappello largo in testa e di valigetta portacolori che traslocava — armi e bagagli — il caso di dire, dalla Germania all'Unione Sovietica. Che ci andava a fare quel raffinato intellettuale europeo nella Russia rivoluzionaria di quegli anni? Una risposta ce la dà la mostra di Roma (Palazzo delle Esposizioni) dedicata all'architettura nel paese dei Sovieti 1917-1933. Allineati nelle sale e nei lunghi corridoi ci sono settecento disegni, manifesti, plastici, acquarelli, piccole e splendide chine. Mai in Italia ed anche in Europa era arrivato dall'Urss tanto materiale e tanto bello. Neanche l'ormai celebre mostra «Parigi-Mosca» allestita al Beaubourg aveva una sezione dedicata all'architettura tanto ricca e interessante.

Ma torniamo al nostro intellettuale, o meglio ancora al nostro architetto europeo che varca i confini. Furono in benissimo, quegli anni, a seguire le sue orme: venivano dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia inventando il senso di marcia di quella emigrazione che fino ad allora aveva portato i russi nelle università e nelle capitali degli altri paesi. Il perché è semplice e non conta soltanto il fascino che l'Ottobre aveva su tutto il continente. C'è qualcosa di più concreto. A Mosca, nelle aule del Vchutemas (una specie di Bauhaus sovietica) gli studenti venivano a splodendo le grandi questioni (e i grandi miti) che la cultura architettonica si è portata dietro per decenni. La unità d'abitazione, le nuove città, il rapporto tra tessuto urbano e campagna, la polemica tra urbanisti e «disurbanisti» arrivano a maturazione proprio in questo straordinario laboratorio.

Di questo quindicennio così incandescente c'è qui da noi una sintesi interessante, ad specie fino a qualche anno fa — era molto di moda: la chiave di lettura è tutto sommato semplice. Da una parte ci sono i grandi innovatori, i geni febbrili; dall'altra gli accademici, i cultori del monumentalismo, i reati dello stalinismo. E se di questa grande mostra per esempio ci limitassimo a vedere soltanto la prima e l'ultima sala questa lettura andrebbe benissimo. Ci dovremmo allora fermare davanti al bellissimo e famoso manifesto di El Lissitzky che raffigura un grande cuneo rosso che spezza e penetra un cerchio



Natalia Makarova, la ballerina infortunata, mentre danza poco prima dell'incidente

Cade un tubo e ferisce la Makarova

WASHINGTON — Natalia Makarova, ex prima ballerina dei balletti Kirov di Leningrado, ora residente in USA, è rimasta ferita l'altra sera mentre danzava al teatro dell'Opera del centro Kennedy di Washington, di fronte a duemila spettatori. Un tubo di metallo delle strutture di scena si è staccato piombandole addosso e fratturandole la scapola. L'artista, che ha 42 anni, è stata trasportata al suo ospedale. L'ospedale è stata giudicata fuori pericolo.

Falsificavano film-cassette: cinque arresti

GENOVA — Circa tremila videocassette contenenti riproduzioni abusive di film, fra i quali numerose pellicole recenti come «E.T.» e «Io so che tu sai che io so» di Alberto Sordi, sono state sequestrate a Genova. Sono state arrestate cinque persone e sequestrate anche due sofisticati impianti per la riproduzione delle pellicole. Tra le cinque persone arrestate, ci sono quattro fratelli genovesi, titolari di laboratori fotografici cittadini.

Brando sarà Al Capone in un film?

ROMA — Marlon Brando sarà probabilmente il protagonista di un film sulla vita di Al Capone che sarà diretto e prodotto da Hal Bartlett con il titolo «The Assassin». È stato lo stesso Bartlett a darne notizia riguardando il suo futuro stato di salute. Brando ha chiesto tre milioni di dollari per un impegno di tre settimane.

cosa dà il fisco? Nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi lavori gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che ci può dare in campo tributario!

Come si diventa star di un pubblico adolescente? - Intervista con la protagonista del «Tempo delle mele 2» e con quella di «Annie»

Vietate ai maggiori di 18 anni

SOPHIE MARCEAU:

Ho 16 anni, non è finito il tempo delle mele?



ROMA — L'altro pomeriggio, al Much Room, una discoteca romana stracolma di gente per l'occasione, l'hanno letteralmente portata in trionfo, mandando a quel paese la troupe televisiva di Blitz. Non c'è che dire: Sophie Marceau, alias Vic Beretton, ovvero la sedicenne protagonista del «Tempo delle mele 2», sembra curiosamente una diva d'altri tempi. Fanno addirittura a botte per strappare un autografo, come accade con le stelle del cinema o del rock. E lei? I capelli da caschetto, un viso pulito pulito, un'ombra di rossetto sulle labbra, una minigonna di pelle continuamente allungata con le mani, non sembra particolarmente sorpresa. Sia in Francia, dove il film è uscito da pochi giorni, secondo per incassi solo a E.T., sia in Giappone, dove l'hanno accolta come la donna del tour de force promozionale: una battuta, un bacio al palmer dello schermo, un morso alla mela, un passo di danza. Ma non chiamatela «fidanzata modello» degli anni Ottanta, perché si arrabbia terribilmente.

AILEEN QUINN:

Ho 11 anni, non sono brava come Shirley Temple?



ROMA — Velluto rosso, pizzi al collo, calzini con ruche, pellicetta bianca e ricoperta parrucca, tutto come da copione: a mezzo fra Pel di Carota e un disegno di Norman Rockwell, ecco Aileen Quinn, l'undicenne protagonista di «Annie», musical che John Huston ha fatto ispirato al «folklore americano» e che da noi farà concorrenza a E.T. sotto le feste.

«Certo, tra i giovani c'è la droga, la delinquenza, la rabbia. Ma non credo troppo alle generalizzazioni sulla «gioventù bruciata». Vic appartiene ad una famiglia media francese, vive i problemi che a sedici anni di solito tutti vivono: i casini con i genitori, il bisogno di libertà, le prime esperienze sessuali, le «sfughe notturne».

Il film



Sylvester Stallone

«Rambo» un cane di paglia che viene dal Vietnam

RAMBO — Regia: Ted Kotcheff. Sceneggiatura: Michael Kozoll, William Sakheim, Sylvester Stallone. Fotografia: Andrew Laszlo. Interpreti: Sylvester Stallone, Richard Crenna, Brian Dennehy, Stati Uniti. Drammatico, 1982.

quello che gli hanno insegnato a fare con spietata determinazione («Se hai dei dubbi, uccidilo»), si scatenò in una guerra privata contro tutto e tutti. Il film, dopo l'iniziale prologo incentrato sul personaggio e sul contesto dell'azione, si dilata presto sulle crudelissime gesta di Rambo, un'irriducibile, una forza scatenata della natura che mette a dura prova — con morti ammazzati, caccia all'uomo, regolamenti di conti all'ultimo sangue — poliziotti, volontari della guardia nazionale e chiunque gli si pari dinanzi con propositi meno che benevolenti. L'unico che può vantare ancora qualche ascendente sul disperato fuggiasco è il suo colonnello del tempo di guerra. Costui infatti, pur con argomenti e alibi di chiaro stampo reazionario, riesce a spiegare in qualche modo l'ira furiosa di Rambo e perfino a indurlo, dopo una catastrofica sbardata finale, a consegnarsi alle autorità.

Programmi TV. Rete 1: 9.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Staloni speciale maschile. 12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - «Manuale per i agricoltori». 13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta. 13.25 CHE TEMPO FA! - «C'è un tempo per tutti». 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Scritta da E. De Concini e diretta da F. Rossi. «L'amore» (1ª puntata).

Scegli il tuo film. VOLTATI EUGENIO (Rete 2, ore 20.30) Nella personale televisiva di Luigi Comencini, è il titolo più recente (precede di poco Cercasi Gesù). L'attenzione al mondo dell'infanzia, motivo ricorrente della poetica del regista, s'inquadra qui (il film è datato 1980) nel contesto storico del doposessantotto.

Radio. RADIO 1. GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

COMUNE DI MODENA. AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA. Il Comune di Modena indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori: Manutenzione straordinaria vie e piazze cittadine - Costruzione marciapiedi e completamente sede stradale Via Fardibello, Palmino e Galvani - II° stralcio.



Musica, cinema e teatro: sono ferme perfino le leggi «tampone»

ROMA — Tutti i settori dello spettacolo italiano sono con l'acqua alla gola. Il teatro di prosa, la lirica e la concertistica hanno iniziato da tempo la stagione (la prosa è anzi in fase già molto avanzata) e non hanno ancora alcuna certezza di ottenere i contributi annuali che, in mancanza di una normativa organica, rappresentano, da tempo, la boccata d'ossigeno necessaria alla sopravvivenza.

Per quanto concerne la musica, l'esame non è stato nemmeno iniziato. Costituito un Comitato ristretto, sempre alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, si sono solo decise alcune audizioni, poi è calato, pure in questo caso, il silenzio.

Per quanto riguarda il cinema, l'esame non è stato nemmeno iniziato. Costituito un Comitato ristretto, sempre alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, si sono solo decise alcune audizioni, poi è calato, pure in questo caso, il silenzio.

Morto in USA lo scrittore Macdonald

NEW YORK — Lo scrittore, saggista e critico statunitense Dwight Macdonald, che lavorò per il «New Yorker» e per altre riviste americane, è morto ieri sera a New York all'età di 78 anni.

Greggi se la prende con «Amici miei 2»

ROMA — Il famigerato Agostino Greggi ha denunciato alla Procura di Roma per il reato di vilipendio il film «Amici miei alto secondo». Gli sono bastate due scene proiettate, come presentazione, in un cinema romano per decidere che la pellicola viola le norme di tutela dei minori per cui ha denunciato anche la commissione di censura.



Rossini e il latinista Ferrucci in uno schizzo caricaturale dello stesso Rossini (Lugo coll. privata)

L'opera «L'Assedio di Corinto» a Firenze nel suggestivo allestimento di Pier Luigi Pizzi

Sotto quelle mura Rossini seppellì il mondo classico

FIRENZE — Tra il fumo degli incendi e le grida dei turchi vincitori crollano le mura di Corinto lasciando in rovina i templi e i padiglioni dei tempi felici.

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Luciano Pavarotti, il «gigante buono» della lirica è tornato sul palcoscenico del suo teatro, il Municipale di Reggio Emilia, oggi dedicato a Romolo Valli. Più di vent'anni fa, il 29 aprile 1961 Luciano Pavarotti vincitore del concorso internazionale di canto «Achille Peri» veniva buttato in pasto al pubblico, con altri giovani di belle speranze.

Un Luciano Pavarotti in forma smagliante torna a Reggio Emilia nel teatro dove debuttò ventuno anni fa con la Bohème: dischi, celebrazioni, ricordi e una mega-intervista col pubblico

Più forte di me c'è solo Otello



Il Pavarotti a sinistra, a destra, il Pavarotti ufficiale durante un incontro con Carter

Di quella serata «storica» è rimasto un documento, un po' flebile ma significativo. Un nastro registrato dal solito musicologo e ora consegnato ai posteri attraverso il disco. Il teatro di Reggio Emilia e il concorso «Peri» hanno voluto celebrare l'avvenimento con una serata-incontro con il grande tenore. Un'improvvisa mega-intervista ben guidata dai critici milanesi Mario Pasi e Angelo Folletto. Risultato: oltre due ore di divertimento con un Pavarotti che, pur non cantando, ha fatto spettacolo. Tra una battuta e l'altra l'ascolto sempre emozionante di quella «prima Bohème» e di tante altre celebri pagine del suo repertorio. La parola a Pavarotti.

«Da qualche anno mi sono innamorato dei cavalli veri. Le opere che canto le scelgo e dunque mi piacciono tutte. Otello? Quello fa. Sarebbe una follia con una voce come la mia affrontare in teatro questa parte».

«E Radames allora? «A questo personaggio ci ha pensato tanto che era di Parma, perché non dovrei crederci lo che sono di Modena? Eppoi la romanza iniziale è più rivolta all'amore per Aida che all'eroticismo patriottico».

«Quando interpreterai «Lohengrin»? «Risponderò come disse quel tenore che entrò in scena quando il cigno era già passato: prendo il prossimo». Sale sul palcoscenico il maestro Campogalliani, vecchio insegnante di Pavarotti. Maestro, come giudica il suo allievo? «Lo hanno già giudicato gli altri per me. Luciano imparò tutto in fretta e mise in crisi i miei metodi di insegnamento. Musica, fisiologia, linguistica tutto era facile per lui».

«Come giudichi Pavarotti attore cinematografico? «Mi sono divertito a fare Yes Giorgio. È un film sull'opera con una bella storia d'amore».

«Il successo ti infastidisce? «No, anzi. Però non mi esalta».

«Preferisci partner giovani o stagionate? «Sono un uomo di buon gusto. Se la mia partner è brava e anche bella tanto meglio. Certo io e la Caballé, come i giovani innamorati, siamo poco credibili».

Il Concerto «Una fiammante «Sagra della Primavera», diretta da Gelmetti, tutta da ascoltare

Quanto è nuovo questo Stravinski sembra Picasso

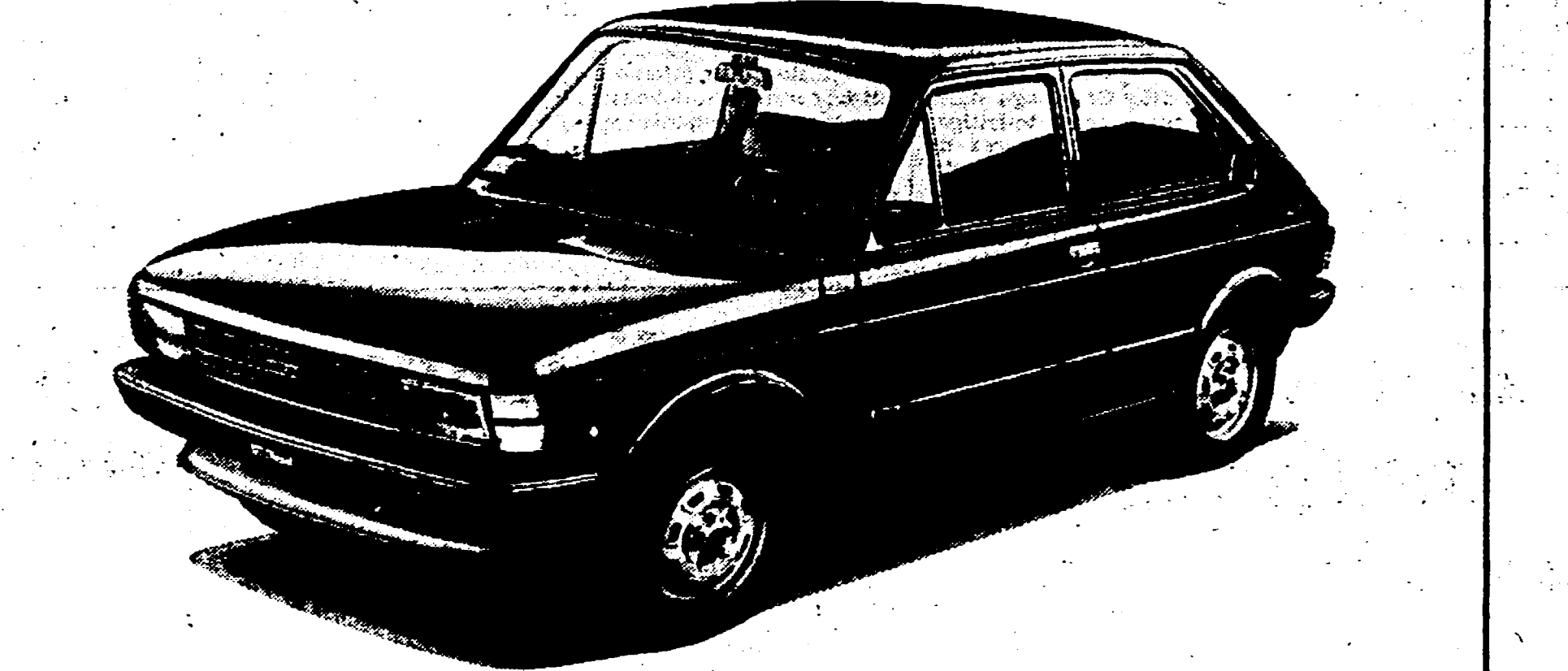
ROMA — Avvicina la destra alla mano sinistra, che si apre come un liberare la vita, e il fagotto, nel registro alto che ingannò Saint-Saëns, attacca la molopca posta da Stravinski ad apertura della Sagra della primavera (1913): un suono magico, «sacro» quanto quello del flauto inventato da Debussy per avviare il pomeriggio del fauna.

Sul podio del Foro Italico a Roma a dirigere l'orchestra della RAI c'è Gianluigi Gelmetti, e subito tutta la sua essenza musicale si protende alla rinascita di un capolavoro.

«Hai sentito? Accordo era un formidabile virtuoso, ora è un grande violinista. Le meraviglie? Sono dell'orchestra. Con un'orchestra così, si può fare tutto, anche la Sagra della primavera, quando è superato il problema delle difficoltà tecniche e c'è solo quello di lavorare insieme per penetrare nella sconvolgente novità di questa musica. In genere, la Sagra viene melodizzata, si curano, poi, le parti estreme, ma si trascurano quelle intermedie, che concorrono ad una visione a blocchi, cubista, d'insieme, e ad una lettura che con il tempo si fa sempre più chiara».

Un'offerta che vale 300'000 lire. Valida fino al 31 dicembre.

127 DIESEL con il superbollo compreso nel prezzo* (e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!

FIAT

*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.

Nostro servizio
FIRENZE — Tra il fumo degli incendi e le grida dei turchi vincitori crollano le mura di Corinto lasciando in rovina i templi e i padiglioni dei tempi felici.

Rubens Tedeschi
Erasmus Valentini

Renato Garavaglia

Maxi ingorgo di Natale «Lasciate le auto a casa»



«Ti scrivo dall'ingorgo, era il titolo di una trasmissione di qualche anno fa. Ideata come parodia del grande boom economico degli anni '60 raccontava di interminabili file di auto assottolate mentre mentre i passeggeri, ormai rassegnati, solidarizzavano e intrecciavano rapporti coi propri vicini. Sono più o meno le stesse immagini che si possono rivedere a Roma in questi ultimi giorni di acquisti natalizi. E da domenica che la città si è trasformata in un grande fiume di macchine. Da via del Corso alla Casilina, dall'Appia alla Prenestina, le strade si sono trasformate in un grande fiume di macchine.

Domenica — dicono al comando dei vigili urbani — sono stati raggiunti dei livelli di intasamento «storici». Nel senso che erano anni ed anni che non si registravano punte di traffico così alte. Il cuore di questo immenso groviglio erano piazza Argentina e Corso Vittorio dove le macchine hanno atteso ferme ore per poter avanzare anche solo qualche centesimo di metro.

Ieri mattina il traffico è tornato alla normalità dei giorni che precedono il Natale. Tradotto, il codice dei vigili, vuol dire che è ancora molto intenso anche se non come domenica scorsa.

«Forse — proseguono ancora al comando dei vigili — si sarebbe potuto evitare di segnalare un po' l'invasione del centro consentendo l'apertura dei negozi anche la domenica precedente.

Ieri pomeriggio ad avere i «primati» di maggior intasamento erano soprattutto i lungoteveri tra Ponte Garibaldi e Ponte Vittorio, piazza Argenti-

na, il piazzale della Stazione e tutta la zona circostante. Anche le ore di «punta» in questi giorni sono state travolte dal traffico «natalizio»: dalle prime ore della mattina (8.30-10.30) si sono spostate a metà pomeriggio, dopo l'apertura dei negozi.

Per cercare di arginare questa vera e propria invasione della città da parte degli automobilisti i vigili urbani stanno impegnando tutte le loro forze. Ridotti al minimo i servizi speciali e rafforzati i turni: sono queste le principali misure adottate.

E per i prossimi giorni specialmente mercoledì e giovedì, quando la febbre del regalo avrà colpito anche i ritardatari che così si pensa di fare? «L'unico strumento efficace — rispondono i vigili — sarebbe una bacchetta magica capace di far sparire tutte le auto. Ma purtroppo noi non l'abbiamo e dovremo accontentarci di fronteggiare le macchine con i nostri mezzi. Inutile sarebbe chiedere al traffico alcune strade, anche perché ormai l'invasione degli automobilisti ha raggiunto anche la periferia. In questi giorni si sono riempite persino le tradizionali «vie di sgombero» (le parallele alla grossa arteria, che consentono di snellire il flusso di auto quando queste sono già piene) quindi oltre al nostro impegno possiamo solo dare qualche suggerimento ai cittadini.

Innanzitutto quello di utilizzare la metropolitana, dove esiste, e poi quando proprio non si può fare a meno di prendere la macchina, servirsi dei parcheggi in prossimità del centro (come quello di villa Borghese) e poi girare a piedi. Nella foto: folla ieri a piazza Navona e il manifesto del Comune sui bus speciali per le festività.

Appello dei vigili Piazza Argentina e la stazione Termini hanno il primato degli ingorghi Domenica la città è rimasta paralizzata da un'invasione di macchine come non si ricordava ormai da anni Utilizzare i parcheggi in prossimità del centro

Il mercato di via Trionfale scoppia: a quando la nuova struttura della Cecchignola?

Per fiori e piante è l'anno boom ma quel «vaso» è troppo stretto

La Concoltivatori ripropone l'urgenza di una soluzione - Un nodo che se non risolto rischia di strangolare un'attività in espansione - Dai 100 ettari degli anni '50 ai 1500 attuali - Il «vecchio» potrebbe funzionare meglio

Per il commercio dei fiori quel «vaso» di via Trionfale è troppo piccolo. Sono anni che si fanno progetti per trapiantare il mercato generale dei fiori in un'area più moderna e funzionale, ma finora non è successo niente. Produttori, grossisti e clienti continuano ad ammassarsi ogni giorno in quei pochi metri quadrati. A soffrire non sono poi solo loro, ma l'intera zona del quartiere Prati che per diverse ore al giorno rimane congestionata. E come se non bastasse accanto all'area del mercato legale ne funziona, ormai in maniera consolidata, un'altra para-abusiva. Si è venuto quindi a creare una sorta di «fronte del fiore» dove i grossisti, i bancarellari, che pagano centinaia di migliaia di lire di affitto per gli stand, si trovano in guerra con i clandestini della rosa e del gladiolo.

E una situazione insostenibile, ma non si tratta solo di un problema ambientale. Il mantenimento in piedi dell'attuale mercato di via Trionfale significa strozzare una parte importante dell'economia agricola della regione. Il fiore non è solo bello, ma è anche fonte di ricchezza. Nel Lazio la produzione lorda vendibile è passata in dieci anni da 23 miliardi a 120 miliardi. Trent'anni fa la superficie coltivata era di 100 ettari, ora siamo arrivati a 1500 ettari. Un'espansione consistente, capace anche di dare risposte in termini occupazionali.

Un'occasione economica quindi non da lasciar «appassire» e che ha bisogno urgente di un «vaso» più grande per continuare a fiorire: il nuovo mercato generale dei fiori, appunto. E un problema annesso da risolvere prima possibile e che la Concoltivatori, con la conferenza stampa di ieri ha rilanciato.

C'è una delibera del consiglio comunale — ha detto il presidente Pietro Palumbo — che prevede la costruzione del nuovo mercato alla Cecchignola, 13 ettari al 64° chilometro del Grande Raccordo. È una buona soluzione, ma bisogna che il Comune affretti i tempi

per le gare di appalto. Anche perché con il passare del tempo operano anche i costi di costruzione. E per il problema dei soldi necessari, considerando che una struttura simile ha una rilevanza nazionale noi — ha aggiunto Palumbo — pensiamo alla creazione di un consorzio a cui partecipino Regione, Provincia, Comune, gli stessi imprenditori. Alcune banche hanno già mostrato il loro interesse e inoltre si può attingere ai fondi messi a disposizione dalla CEE.

Per il grande mercato, anche se si lavorerà a apron battuto, ci vorranno comunque diversi anni e intanto la situazione di via Trionfale rischia di peggiorare. Ma alcuni aggiustamenti per evitare il tracollo si possono fare anche subito, dice la Concoltivatori. Innanzitutto bisogna superare l'attuale sistema di gestione del mercato. Per avviare un nuovo modello di commercializzazione, bisogna superare la commissione di controllo e arrivare ad una commissione paritetica in cui i rappresentanti di tutte le categorie interessate possano decidere in modo più concreto sulla gestione del mercato. Inoltre, a parte norme di regolamenti anacronistiche come quella che prevede un'apertura a ruota dei muli — bisogna anticipare l'apertura che ora è fissata alle sette. Questo per evitare che le operazioni commerciali non rubino tempo alla attività di produttori e clienti.

Ed infine aprire tutti i giorni, dopo l'attuale «ingorgo», il mercato al pubblico, cosa che ora avviene invece soltanto il martedì. Questo da un lato può servire a calmierare in una certa misura i prezzi al dettaglio di quei mazzettini di fiori veri che dal fiorino sotto casa costano tremila lire l'uno, al mercato di via Trionfale con la stessa cifra se ne possono acquistare cinque.



E nelle vigne dei Castelli adesso spuntano le camelie

Gli anni Settanta sono stati anni d'oro per la floricoltura nel Lazio. È stato un boom ritardato rispetto a quello generale degli anni Sessanta, ma consistente, con un aumento di oltre il 70% della superficie coltivata e con un raddoppio della produzione in serra. Tutto questo ha portato ad un aumento della produzione lorda vendibile agricola che con 120 miliardi ha raggiunto ora il 9% di quella complessiva.

Un fenomeno in espansione, che ha portato al consolidamento di zone tradizionali floricole come la fascia litoranea di Santa Marinella, i comuni di Nemi e Genzano, l'area tra Anzio e Nettuno; ma il garofano e la margherita hanno anche attecchito in zone nuove come Velletri, la Valle del Tevere, Sabaudia, Aprilia e Pofi, Cassino e Sora nel Frusinate. Ed in questi, sempre più grandi, giardini laziali si coltiva una grande quantità di fiori.

In testa è il gladiolo con i suoi 323 ettari che significano una produzione complessiva

di 60 milioni di fiori e un valore di oltre 20 miliardi; al secondo posto è il «povero» garofano con 180 ettari coltivati, 375 milioni di pezzi e un valore di 35 miliardi; il tulipano è ottimo terzo con 90 ettari coltivati, 70 milioni di pezzi e 10 miliardi di valore; la classica rosa segue a ruota con 60 ettari coltivati, 35 milioni di pezzi e un valore di 5 miliardi. Poi, via, nella classifica, seguono la margherita, l'anemone, l'iris, il crisantemo, il narciso. Questi sono i fiori più consolidati.

Ma l'incremento riguarda anche le fresche, le strelizie, l'igil e le calle, mentre i coltivatori del Lazio sentono sempre di più il fascino delle orchidee e, soprattutto nei Castelli, delle camelie.

Ma non sono tutte rose e fiori. Ci sono anche le piante ornamentali. Il primato è delle ortensie con 250 mila pezzi coltivati, con 150 mila unità l'oliganti; poi vengono i ciclamini, le piante grasse, le aralie, le azalee, le begonie e rispuntano, questa volta in vaso, le orchidee.

Ronald Pergolini

Parla il padre della ragazza quattordicenne stroncata da un malore al Teatro Tenda

«Sabina non ha mai sofferto di cuore»

Proteste e polemiche per i soccorsi arrivati in ritardo - L'ambulanza subito dopo l'allarme, è rimasta intrappolata dal traffico - Per raggiungere piazza Mancini l'equipaggio si è dovuto fare scortare dalla polizia - Nel mezzo c'erano tutti gli strumenti di soccorso

Sabina Gabrielli, la ragazza di 14 anni stroncata da un improvviso malore al Teatro Tenda durante uno spettacolo musicale, non era malata e non soffriva di disturbi cardiaci. Lo ha detto ieri il padre, sconvolto da quell'improvvisa tragedia accaduta proprio davanti ai suoi occhi. Con la moglie aveva accompagnato Sabina a piazza Mancini per assistere a un concerto di musica brass. L'incidente è avvenuto alle 20.30 quando la ragazza si è sentita male. Qualche minuto dopo, al centralino della Croce Rossa veniva chiesta un'ambulanza. Il mezzo partito da piazza Argentina e della Rina al unico punto di raccolta della Cri è arrivato mezz'ora più tardi, quando la giovane rantolava. E inutile è stata la corsa all'ospedale, al S. Giacomo: Sabina ormai era morta.

Il perché di tanto ritardo è stato spiegato ieri dai dirigenti della Cri e dagli stessi infermieri dell'auto-lettiga. Il traffico, una marea di macchine che nella giornata festiva ha attraversato la città fino a tarda sera nell'ultima domenica prima di Natale, è stata la causa del mancato soccorso. L'ambulanza si è trovata così intrappolata per chilometri e chilometri costretta, nonostante le sirene spiegate, a seguire le estenuanti code che si erano formate per le strade. Un'autentica muraglia ha fermato il passaggio dell'ambulanza per interminabili minuti, costringendo l'equipaggio della macchina a chiedere aiuto alla polizia. Arrivato a Ponte S. Angelo l'autista Ferruccio ha sollecitato per radio l'intervento di una volante; solo così è stato possibile percorrere gli ultimi metri. Quando sono arrivati i soccorsi però Sabina Gabrielli era ormai in condizioni disperate: i battiti del cuore erano debolissimi e la ragazza respirava appena.

In quei momenti convulsi e fra i disperati tentativi di salvarla la vita, c'è stato chi non ha risparmiato bordate

e frecciate polemiche contro la Croce Rossa. Durante l'attesa una cantante americana ha praticato alla ragazza la respirazione bocca a bocca e qualche massaggio cardiaco, riuscendo a mantenerla in vita fino all'arrivo degli infermieri e quando questi sono entrati nel teatro, l'esplosione era al culmine. Molti spettatori hanno telefonato a un'agenzia di stampa lamentando non solo il ritardo, ma anche l'inadeguatezza dei mezzi indispensabili per il pronto intervento di cui era provvista l'ambulanza. A qualcuno è sembrato che all'interno del furgone mancasse addirittura la bombola d'ossigeno.

Più tardi un'ispezione degli agenti del commissariato Foria del Popolo ha riportato la calma. È bastato poco per accertare che dentro l'auto-lettiga tutti gli strumenti erano in perfetto ordine ed efficienza.

A. Jovinelli: cassiera sventa la rapina

È finita male per il rapinatore che ha tentato di portar via l'incasso del cinema «Ambra Jovinelli». La cassiera del cinema, Letizia Bollati di 52 anni, ha reagito in tempo e con le sue urla ha messo in fuga l'uomo. Questi però ha sperato un colpo di pistola che dal fiorino sotto casa costava tremila lire l'uno, al mercato di via Trionfale con la stessa cifra se ne possono acquistare cinque.

È accaduto l'altra sera, durante una normale giornata di programmazione: scaccare biglietti e incassare soldi è un lavoro da trantran. Sembrava che nulla dovesse turbare la tranquilla serata di lavoro di Letizia Bollati. Ma all'improvviso un uomo le si è parato davanti, ha puntato una pistola e ha chiesto che gli venisse consegnato tutto l'incasso della giornata. Sorpresa, la cassiera ha saputo reagire immediatamente: ha cominciato a colpire il rapinatore con tutto ciò che trovava sottomanica e si è messa a gridare per richiamare l'attenzione su quanto stava accadendo nell'atrio del cinema.

Il bandito spaventato ha pensato di tagliare la corda e di abbandonare l'impresa, ma prima ha sperato un colpo che ha preso di striscio il viso di Letizia Bollati. La donna è stata subito trasportata all'ospedale San Giovanni. Qui i medici le hanno curato la ferita che guarirà in quindici giorni e non hanno ritenuto necessario il suo ricovero. Del bandito, nessuno traccia.



Ferita, ora è senza stipendio

Giuseppina Galfo, la dottoressa di Rebibbia ferita gravemente da un «commando» di terroristi non percepirà lo stipendio di questo mese in quanto, essendo stata assunta provvisoriamente, in attesa di un concorso, la sua retribuzione è legata all'effettivo svolgimento del lavoro. Lo hanno affermato oggi, parlando con i giornalisti, alcune vigilatrici del carcere di Rebibbia, che hanno diffuso un documento di solidarietà con il medico.

Per stamane le organizzazioni sindacali delle vigilatrici avevano indetto una assemblea nel carcere contro il terrorismo alla qua-

le era prevista anche la partecipazione di sindacalisti confederali a livello provinciale e di giornalisti. Il divieto imposto dal ministero alla partecipazione della stampa alla riunione ha però reso opportuno il suo rinvio. Nel documento, che era destinato alla lettura in assemblea, le vigilatrici di Rebibbia ribadiscono la loro opposizione ad ogni forma di violenza «da qualunque parte essa si verifichi» e la loro protesta «contro le pretese folli di una frangia sociale che vuole spargere sangue colpendo nel mucchio secondo la spietata logica del «a chi tocca tocca».

Il fascino indiscreto di Regina vestita di pizzi e di merletti

Ecco Regina, mentre gioca con la sua intimità, mentre a poco a poco si stesce come sfogliandosi: prima il corpetto del vestito di velluto, poi la gonna ampia, sinuosa nella sua morbidezza, la prima e la seconda sottoveste di battista bianca finissima, ricamate a giorno, impreziosite da nastri di raso; quindi la camicina con le spalline, con un delicato punto a giorno, e il corpetto, anch'esso di battista, stretto sulla vita trattenuto dal busto di stecche di balena e scollato sul seno turgo; infine, opilò, vengono via anche i mutandoni, larghi, senza cuciture al centro, comodi, ma con un tocco di classe dato dal ricamo filet.

Non è una pruderie consumata dal buco della serratura, ma un gioco affascinante che si può fare visitando la mostra-mercato di un corredo da donna del primo Novecento (da «Perché no», un negozio di usato di Via Teulada, in via dei Salumi). Infatti nel negoziato gestito da Betta Seeber e Carla Imenighi è stata raccolta la strana eredità di una donna, Regina — il suo nome è stato conservato dalle cifre ricamate a mano su un mutandone — ma soprattutto si può curiosare e ammirare, l'intimità di una vita privata, vissuta a cavallo di due secoli: camiciole, lenzuola, sottogilette, lenzuola, camicie da notte, e anche pizzi, colletti, raccolti conservati nelle loro borse originarie di broccato. Si gira quasi storditi tra pizzi sargallo e ricami a tombolo, tra filet e dentelle. Un giacchino prezioso, extra, tutto un ricamo traforato, che Regina avrà indossato sopra una gonna stretta dalla vita alta ci piace immaginare sulle nostre spalle in una delle prossime feste di fine anno; il vestito, morbido di velluto in sette color

crema, scollato, e lungo fino ai piedi, con la mantiglia di pizzo, in tinta, potrebbe essere una splendida occasione di seduzione. È la lenzuola di seta rosa, ricamate a mano, una promessa di più segrete cose.

Correre attraverso il tempo può essere anche realizzabile, acquistando qualcuno di questi pezzi (molti in verità da amatore; da Milano è arrivato un collezionista per acquistare le cose più preziose; altre saranno usate per le serate cinematografiche di Mozart, di Shepper, che si girerà in Ceccolocchia). I prezzi per la verità non sono alti, qualche esempio: la lenzuola di seta, rosa salmone, ricamate a mano 125 mila lire, una camiciole di battista sempre ricamate 30 mila, le sottiglie tra le 60 e le 100 mila, un unico pezzo rarissimo arriva alle 600 mila lire.

Infine, due perle, tutte da esibire, della raffinatezza di Regina: due abiti da sera, del 1910 e 1920. Il primo in chiffon di seta extra, con applicazioni d'argento in stile floreale; il secondo sempre in chiffon, velatissimo, foderato di pizzo ricamato in velluto nero.

Questa mostra mercato è solo un primo affascinante appuntamento: infatti Betta Seeber ne promette un altro per carnevale, quando saranno esposti abiti da ballo dal '900 in poi. Una scelta, questa della nostra-mercato a tema, per uscire un po' dalla noia del commercio, ma soprattutto per raccontare, come forse solo possono fare i vestiti, le storie delle nostre generazioni passate.

Rosanna Lampugnani



Mostra-mercato degli inizi del Novecento

Accusa la maggioranza capitolina Protesta di DP per le nomine nelle USL

Nella discussione sul rinnovo dei comitati di gestione delle USL è intervenuta ieri, con un duro comunicato stampa, la segreteria di Democrazia Proletaria. La giunta di sinistra del Comune e la maggioranza che la sostiene vengono accusati per aver escluso DP da tutti gli incontri formali e informali che vi sono stati per discutere della composizione dei comitati. La cosa più grave, secondo DP, sarebbe che un analogo atteggiamento di chiusura non sarebbe stato tenuto nei confronti della DC.

Il documento continua affermando che «la giunta di sinistra preferisce consigli controllati dai partiti

e che operano contro la riforma sanitaria» invece che rispettare la rappresentanza legittima di partiti come DP che hanno come programma un controllo rigoroso delle strutture sanitarie a favore della salute dei cittadini. Una pratica di questo tipo porta alla formazione di comitati di gestione che non quelli attribuiti ma non quelli dell'onestà e dell'efficienza.

Fin qui la nota di Democrazia Proletaria. In Campidoglio si apprende che la discussione sulle USL, è ancora in corso e che altri incontri vi saranno nei prossimi giorni. Tra questi è in programma quello con il partito di Democrazia Proletaria.

La Regione deve 25 miliardi alla Provincia

Ammontano ad oltre 25 miliardi i debiti contratti dalla Regione nei confronti della Provincia di Roma. Si tratta dei fondi impegnati per il 1981 dall'Amministrazione provinciale e relativi alle spese sostenute per assistenza sanitaria, ammodernamento della rete stradale, costruzione e restauro di istituti di istruzione, potenziamento e ripopolamento venatorio. «Si tratta — ha dichiarato il vicepresidente ed assessore al Bilancio Angelo Marroni — di una inadempienza grave della Regione. Nonostante i nostri ripetuti solleciti, infatti, la Regione non ha provveduto a tutt'ora a saldare i propri debiti, ponendoci in una situazione di disagio e difficoltà. Simili ritardi sono inammissibili e denotano una insensibilità verso i propri e gli altrui compiti istituzionali».

Serrata degli ski lift Saltano le vacanze bianche?

Tutto esaurito al Terminillo, ma i turisti rischiano di non scendere. La società che gestisce gli impianti della funivia ha deciso di chiudere tutto per protesta. Chiede che gli enti locali decidano di aumentare le tariffe del 10 per cento, ma questa richiesta per ora è rimasta inascoltata. Da qui la decisione della serrata.

Proprio sotto le feste di Natale, quando l'afflusso di turisti al Terminillo diventa particolarmente consistente, se non si troverà una soluzione in fretta c'è il rischio che saltino le vacanze di fine anno sulla neve e che la famosa località turistica finisca per rimettersi seriamente soprattutto in termini di immagine.

Già da qualche giorno siamo quasi al tutto esaurito: dal 22 dicembre non si troverà una camera libera. Il tempo è ideale per una vacanza sulla neve: la temperatura si è assestata tra i tre e i meno quattro gradi, c'è un freddo secco e la neve che continua a cadere è quella che ci vuole e si compatterà — dicono gli esperti — in un manto eccezionale.

Ma la notizia del mancato accordo tra la società che gestisce gli impianti e gli enti locali della zona è cominciata a circolare qualche settimana fa, spaventando dalla possibilità di non poter usufruire degli impianti di risalita, minaccia di disdare le prenotazioni. Chi arriverà ignorato di tutto si troverà davanti ad una brutta sorpresa.

Insomma, per il Terminillo si presentano giorni difficili con i serrati degli impianti che si somma al maltempo sempre: il sovraffollamento, il traffico caotico, i servizi carenti.

Chi ne fa le spese sono gli operatori turistici che non sanno come fronteggiare questa ennesima emergenza e i turisti che, dopo essere arrivati quasi, non meritano il bidone di pistole inutilizzabili.

Come al solito il comune di Rieti sta a guardare, quasi che queste cose non lo riguardino; gli enti turistici si limitano ad organizzare settimane bianche mentre l'ACI non gestirà più neppure i posteggi.

Il fiume in piena ha nascosto un pezzo dell'isola Tiberina

Il Tevere è in piena. Sparite le scialuppe e il marciapiedi dell'isola Tiberina sotto la corrente delle acque che galleggiano in mezzo: era questo lo spettacolo che si presentava ieri a chiunque si affacciasse alla ringhiera di ponte Garibaldi. Oggi le acque dovrebbero cominciare lentamente a ritirarsi ai livelli normali.

La punta massima è stata raggiunta ieri mattina, ma già verso le quattro del pomeriggio l'acqua cominciò lentamente a calare.

Le piogge dei giorni scorsi nell'alta valle del Tevere avevano riempito il bacino della diga di Castel Giubileo e così per impedire allagamenti in quelle zone si è deciso di fare defluire l'acqua in eccesso. La situazione comunque assisturata, i vigili del fuoco e la polizia fluviale — non è assolutamente preoccupante. Per superare i livelli di guardia il fiume dovrebbe essere stato di 8-10 metri, mentre in questi giorni, anche nel momento di maggior piena si è sfiorato a malapena il metro e mezzo.

Muore per droga nella toilette del bar Piccadilly 53ª vittima

Il cadavere di un giovane sconosciuto, ucciso dagli stupefacenti, è stato trovato nella tarda serata nella "toilette" del bar "Piccadilly" in via Barberini nel centro di Roma.

Giaceva seduto, con ancora la siringa infilata nel braccio e il braccio ematologico legato. Il giovane, dell'apparente età di 20-25 anni, era privo di documento; vestiva un maglione bianco e jeans blu.

L'allarme è stato dato al 113 dal direttore del locale che ha fatto il ritrovamento. La sezione narcotici della squadra mobile ha cominciato le indagini.

Dall'inizio dell'anno sono già morti 53 giovani per l'eroina. Il 20 dicembre dello scorso anno morì la quarantacinquesima persona; altre tre seguirono gli ultimi giorni del mese. La tragica escalation sembra destinata a salire.

False pensioni di invalidità: perquisiti dai CC gli uffici dell'INPS

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla truffa delle pensioni di invalidità all'INPS. Ieri mattina a Bracciano è stato arrestato dal carabinieri su ordine di cattura del giudice Iori, Santino Bellaschi, 52 anni, impiegato alla Camera di Commercio di Roma. Secondo gli inquirenti avrebbe fatto parte della vastissima rete organizzativa di cui disponeva Franco Biscossi, il dipendente dell'ente previdenziale finito in carcere pochi giorni fa. Questi altro pagamento di una "tangente" di cinque milioni, riusciva a far ottenere, con documenti falsi, l'attestato di invalidità a chi non aveva nessun titolo per richiederlo. Con lui sono stati catturati anche altri due complici che avevano il preciso compito di reclutare clienti, e falsi malati che si erano prestati al clamoroso raggirio. Nel corso delle indagini condotte, il maggiore Ragusa e il capitano Bisconti del reparto operativo dei carabinieri, tutti gli uffici di via Amba Aradim sono stati perquisiti. È stata sequestrata una grande quantità di materiale e documenti ora al vaglio del magistrato.

Oggi si ferma il Lazio

Per i contratti sciopero nell'industria e manifestazione alle 15 in piazza del Pantheon

Astensione di quattro ore I lavoratori chiedono il sostegno di istituzioni e partiti - Picchetti sullo «sciopero» dei 2850 miliardi



I contratti della stragrande maggioranza delle categorie, basti pensare ai lavoratori dell'industria e ai dipendenti statali, sono bloccati da un anno. La Confindustria ha sferrato un attacco violentissimo contro le conquiste dei lavoratori, e ha tentato di volersi spostare dal ruolo di puro e semplice mediatore. Anzi, con le sortite recenti del neo-ministro socialista Forte, fa intendere che la linea che vuole seguire è sempre quella punitiva nei confronti dei lavoratori dipendenti. Tutto in un quadro dove i «colori» dell'inflazione, della disoccupazione, della cassa integrazione si fanno più neri e drammatici.

Il movimento operaio è impegnato in una dura battaglia. Una battaglia difficile che può essere vinta solo se il fronte sarà il più forte ed esteso possibile. Ed è per questo che i lavoratori del Lazio scendono oggi in campo con l'obiettivo di curare un rapporto sempre più stretto con gli enti locali e le forze politiche democratiche. Oggi nel Lazio l'apparato industriale si fermerà per quattro ore. La Federazione unitaria ha indetto uno sciopero ad ogni fine turno. Nella mattinata delegazioni dei consigli di fabbrica dei vari comprensori andranno presso le sedi delle amministrazioni comunali e provinciali per chiedere solidarietà e sostegno concreto alla lotta.

L'appuntamento centrale, per i lavoratori di tutte le categorie, è fissato per le 15 piazza del Pantheon, dove si svolgerà un incontro dei lavoratori in lotta con i rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune, esponenti dei partiti democratici. Nella stessa giornata scendono in piazza i braccianti impegnati in uno sciopero nazionale.

A Roma si svolgerà una manifestazione regionale con concentrazione al Colosseo e corteo fino a piazza Vidoni, sotto la sede della Confindustria. «Contratto, contratto»: è questa la parola d'ordine dei sindacati, ma la battaglia si svolge anche su altri fronti: quello per ottenere dal governo una seria programmazione dei processi di ristrutturazione industriale, che garantisca e sviluppi l'occupazione e i qualifici l'apparato produttivo. L'altro, decisivo, per strappare un'equa politica fiscale.

Il governo ha già iniziato male, non restituendo ai lavoratori quei 2850 miliardi di detrazione fiscale per l'82. Su questo «sciopero» è intervenuto ieri, con una dichiarazione, il segretario regionale della CGIL, Santino Picchetti. Il compagno Picchetti contesta i criteri adottati dal CIPR per il calcolo dell'incremento delle retribuzioni, criticando l'utilizzo che è stato fatto delle cifre Istat. Il dato risulta soprattutto falsato per quanto riguarda il pubblico impiego, dove non sono state registrate le decorezze effettive dei miglioramenti contrattuali che, inoltre, sono stati riferiti alla retribuzione oraria e non a quella reale per dipendente. I dati ISTAT, infine, non prendono in considerazione tutte le voci della retribuzione.

La partita dei 2850 miliardi di detrazione fiscale per il 1982 — sottolinea Picchetti — non può considerarsi chiusa trattandosi di soldi che spettano ai lavoratori. Ed infine — continua il segretario della CGIL — tutto ciò ripropone un vecchio problema sollevato più volte dal sindacato: quello della pubblicità e trasparenza dei criteri e delle metodologie adottate dall'ISTAT.

r. p.

Un bilancio dell'assessore D'Arcangeli

Il Comune e la casa

Misure eccezionali e nuovi piani edilizi

Già 15 mila le sentenze di sfratto - Migliaia di alloggi già pronti o in via di realizzazione - Ma il governo non vuole pagare

Alloggi in corso di realizzazione			
Anno	Alloggi (IACP)	Alloggi (Comuni)	Stanze
1983	3.087	3.999	(Comune: Tor Bella Monaca, ecc.)
1984	4.400	2.100	(Comuni: Caltagirone, ecc.)
1985-86	8.000		(se verranno erogati i fondi governativi attesi dal Comune del marzo '82)

Censimento alloggi non occupati			
Anno	alloggi	stanza	%
1971	79.251	274.405	3,46
1981	104.785	353.508	3,37

non far scendere il prezzo delle case in vendita, ovviamente. Il movimento di lotta per la casa e le denunce dei cittadini hanno messo in luce molti di questi casi. Ma c'è da dire che sono carenti gli strumenti legislativi offerti dal governo agli enti locali per riequilibrare il mercato e far riaprire portoni sprangati da anni. L'assessore D'Arcangeli ha richiesto allo Stato misure eccezionali. Si pensi solo che in una città come Vienna un proprietario che te-

è un esempio) sono migliaia gli alloggi in via di realizzazione del Comune e dell'IACP. L'Istituto, infatti, ha in cantiere circa 7.600 nuove case tra il 1983 e l'84 e per questo stiamo tentando di trovare tutte le soluzioni per facilitare il lavoro dell'IACP — aggiunge l'assessore — anche se continuiamo a ritenere improponibile la riforma dell'ente per assicurare al cittadino maggiori garanzie ed efficienza nel servizio.

Nel frattempo sono in corso di realizzazione per l'83 quattromila alloggi da parte del Comune, ai quali se ne aggiungono 2.600 nel 1984. A questo programma si devono sommare le nuove progettazioni per la predisposizione di aree per tutta la possibile edilizia residenziale.

«Se a tutto questo — dice l'assessore — si aggiunge il grande sforzo che stiamo compiendo gli uffici comunali per rispettare i tempi per le assegnazioni e le preassegnazioni, possiamo pensare di avere un'arma in più nel rapporto con Prefettura, Prefettura e Questura nella richiesta di saldare sfratti esecutivi alla consegna delle nuove case.

Ma non tutti i segnali sono positivi. Soprattutto quelli che vengono dal governo: al nuovo piano casa — afferma Mirrella D'Arcangeli — è una semplice riproposizione di idee già sentite. Almeno si fosse tempestivi nei finanziamenti! Se ci fossero dati subito i soldi, si potrebbe aumentare il numero dei nuovi alloggi di ottomila unità solo per l'edilizia sovvenzionata nel prossimo quadriennio. Ma le preoccupazioni sono enormi soprattutto per i prossimi mesi, quando si avrà il minor numero di assegnazioni ed il maggiore afflusso di richieste: «Non a caso — conclude l'assessore — abbiamo proposto lo scorporamento degli sfratti per l'Anno Santo. Nulla di strumentale di opportunistico. E' solo la richiesta di un'amministrazione che vuole evitare l'esplosione di un fenomeno prima della realizzazione di un programma che potrebbe alleviare disagi e tensioni. E di molto.

Una rivista per il buongoverno

Non c'è più spazio per l'improvvisazione. La crisi che prende alla gola anche i Comuni, la scarsità delle risorse, la complessità dei problemi, enormi soprattutto in una città dalle dimensioni di Roma, non consentono più passi falsi. Ricercare con meticolosità per intervenire a colpo sicuro non è un «di più», un lusso. È una necessità, un investimento immediatamente produttivo.

Parte da questi presupposti la nuova rivista «Ricerca e Informazione» presentata ieri dal prosindaco Pierluigi Severi. La pubblicazione è stata dettata — si propone come strumento di collegamento dell'Ufficio studi e programmazione del Comune con le varie articolazioni dell'amministrazione e soprattutto con le istituzioni culturali esterne, pubbliche e private. Uno strumento di raccordo, quindi, di varie forze utilizzabili per un progetto comune: il buon governo della città. In una megalopoli come Roma «buongoverno» significa soprattutto capacità di previsione, cioè capacità di «proiezione» dei vari scenari possibili conseguenti alle eventuali «manovre» di programmazione. Un esempio l'analisi sulle condizioni abitative della città condotta dall'ufficio nel 1981 e proseguita anche durante quest'anno ha prodotto le prime conclusioni fornendo alcune ipotesi di possibili politiche di settore.

Per l'Ufficio studi e programmazione nel 1982 è stato un anno chiave, ha informato il prosindaco Severi. Per due motivi: l'ufficio ha accresciuto le sue disponibilità finanziarie (400 milioni), lo 0,012 per cento dell'intero bilancio comunale) e c'è stato un incremento di competenze professionali.

In questo modo l'USPE è riuscito «a pure tra difficoltà» a svolgere effettivamente il coordinamento di tutta l'attività di ricerca all'interno dell'amministrazione. È stato realizzato un archivio bibliografico automatizzato ed entro l'anno prossimo entrerà in funzione un archivio interdisciplinare di dati individuali su aree tematiche: organizzazione, urbanistica, ambiente, economia, popolazione, cultura.

L'individuazione di tali settori — è stato detto durante la conferenza stampa — ha consentito di dare maggiore sistematicità all'attività di ricerca inserendola in un quadro programmatico e permettendo quindi una migliore finalizzazione della ricerca stessa.

I MUSEI DIMENTICATI

Un tesoro segregato nelle cassette blindate alle terme di Diocleziano. Le monete raccolte dal re in tutta una vita. Il furto di Hitler e il ritorno al Quirinale. Trasferimento al San Michele?



«Museo delle medaglie» ufficialmente detto «Medagliere del Re: Cablotto numismatico del Museo nazionale romano - Piazza delle Finanze 1 - Tel. 406.530

Il telefono c'è. Ma è inutile che telefonate perché vi risponderanno: «Vedere la intera collezione è impossibile, è un materiale conservato in 26 armadi, ci sono due custodi e un funzionario, questo praticamente è un ufficio, come facciamo? Si può vedere qualche pezzo, ma solo per studiosi e per appuntamento su presentazione. Questo tesoro da mille e una notte (la più copiosa collezione di medaglie di tutto il mondo) sta nascosto dentro le robuste mura delle Terme di Diocleziano. Vi si respira il pericolo dell'oro, la paura dello scippo.

Una grandola di miliardi da capogiro che scoppia dentro i ventisei armadi blindati con duecentottanta pesetti ognuno. Duecentottanta pesetti. Monetuzzi del tardo impero, monete di zecca italiane di età medioevale e moderna, un documento storico unico al mondo, e un campo di ricerca

Il medagliere del re

Confinata in ventisei armadi l'eredità d'oro di Emanuele III

De Caro-Balbi, è in corso una campagna fotografica: l'aspetto: ogni medaglia due foto. Già se ne sono contate 100. È in allestimento una «banca dei dati», cioè memorizzare e indicizzare il materiale per garantirne una fruibilità totale.

Resta il problema di portare al sole una collezione che sta al buio. Si è pensato a S. Michele, e riteniamo che non vi potrebbe essere sistemazione più indicata del seicentesco edificio di Ripa Grande in via di restauro e nel quale si prevede, indennamente, un «gabbione» destinato ad uffici.

A Parigi c'è il Cabinet des Médailles, e a Vienna, Pietroburgo, Londra, Madrid esiste un rapporto vivo e serrato tra il pubblico e questo genere di cultura che fa anche spettacolo. Come esistono le varie soprintendenze (etruscologia, egittologia, preistoria, gabinetto delle stampe ecc.) si crei, su linee parallele, uno strumento che dia una cittadinanza e un fatto alla numismatica. Tanto da non farla stare nelle condizioni di «baracche» come adesso.

Domenico Particella

Musica

Dolci come ninne nanne le romanze di Brahms

L'illustre pianista Michele Campanella, che aveva suscitato qualche perplessità nel recente concerto in Via della Conciliazione (in programma il Terzo di Beethoven non sottratto ad una meccanica perfezione), ha dato una sorprendente prova di vitalità e ricchezza musicale, suonando in «Duo» con il baritono Claudio Desderi. Diciamo dell'ultimo concerto di San Leone Magno, che ha concluso la prima fase di attività dell'istituzione sinfonistica. Si riprenderà l'8 gennaio con Bruno Canino interprete di Stravinskij.

Il «Duo» (c'è da augurarsi che si perfezioni l'intesa) ha presentato uno dei suoi più interessanti cicli liederistici di Brahms: le quindici Romanze op. 33, su testi di Ludwig Tieck. Il ciclo si intitola La bella Magelone, e riflette vicende amorose di due innamorati (Magelone e Pietro di Provenza), quali sono raccontate in una novella di stampo medievale.

Ad una certa uniformità timbrica del cantante, il pianista ha contrapposto una più ricca gamma di interventi, senza però sovrastare le linee vocali, particolarmente intense nei brani più assorti e tranquilli. Da un'idea di cavalcate animanti (i numeri 1, 5, 10, 13), le Romanze dischiudono spesso la dolcezza di ninne nanne, com'è nei brani n. 3, 4, 11 e 12. Un'idea di «canto» si rivela in una preziosa civiltà interpretativa. Brahms dedicò queste pagine al baritono Julius Stockhausen, operoso nello seconda metà dell'Ottocento, che non ha nulla da spartire con lo Stockhausen protagonista della Nuova Musica.

Un Grillo a Nuova Consonanza

In genere, quest'anno, le istituzioni non hanno neppure idee da spritzare molto con la musica d'oggi. Non fosse per la Nuova Consonanza, avremmo tutto un fronte rigato dall'alta parte del tempo e della storia. Nuova Consonanza ha concluso il Festival e ha avviato la stagione pubblica 1982 al Foro Italo, con puntate anche a Frascati e Viterbo. Si sono ascoltate pagine di Adolfo Gentile, Armando Gentilucci, Fausto Razzi, Domenico Guàcero, Alessandro Sforzani, da essere a giovedì, altre ne ascolteremo dall'Antidromo Art-Ensemble, dal soprano Brenda Hubbard e dal Gruppo strumentale «Musica d'oggi». Faremo poi un punto sugli atteggiamenti delle nuove esperienze musicali, ma non rinunzieremo a celebrare, intanto, le straordinarie invenzioni per contrabbasso elaborate da Fernando Grillo, un demone moderno di questo poderoso strumento. La mano sinistra ingranca sulle corde come un grumo di tentacoli, mentre la destra, con e senza archetto (spesso, infilato tra le corde, è

Erasmus Valente

Taccuino

Interrogazione sul tempo pieno alla «Manuzio»

Il problema del tempo pieno nella scuola media «Manuzio» della popolazione del Tufello, bocciato da 6 insegnanti, è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare dei deputati del Pci Ferri, Canullo e Cia, che chiedono come intenda intervenire il Ministero per sanare questa situazione e quali provvedimenti ritenga di dover prendere per assicurare alla stragrande maggioranza del corpo insegnante il diritto di portare avanti una esperienza che si è dimostrata estremamente positiva.

Protezione civile Campo scuola a Montorio

Il Vice Presidente della Provincia Angiolo Marconi ha presentato e discusso, su voto del Comune di Montorio Romano, con i sindaci e gli amministratori delle Comuni di Montorio, Nicola e Monteflavio, il programma di protezione civile elaborato dal ministero Provinciale. La Provincia apre infatti a Montorio un campo scuola, diretto da giovani, per il primo premio soccorso e addestramento antincendio.

Viterbo: piattaforma del Pci per la cultura

Oggi alle 16.30 nella sala della Provincia di Viterbo il Pci presenta una sua piattaforma per l'organizzazione delle attività culturali nel Viterbese. All'incontro parteciperanno tra gli altri Ennio Calabrese, Luigi Canciani, Gabriele Giannantonio, Luigi Puzio, Luigi Squarizza. Concluderà i lavori il com-

Concorso per la frutta più bella

In occasione dell' Natale ortofrutti-colo alla Sagra del Cottone, che avrà luogo domani ai Mercati generali di via Ostiense, è previsto tra l'altro un concorso per la miglior mostra di frutta e di prodotti ittici con l'assegnazione di coppe.

Celebrazioni per Garibaldi

Alle ore 11 di oggi, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, avrà luogo la cerimonia conclusiva delle celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi. La manifestazione è a cura dell' Agenzia Attualità Cinematografica e Telesive in collaborazione con l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini.

Celebrazioni per il 60° dell'Urss

Domani, in piazza Campitelli 2, l'associazione Itala-Urss presenta alle 18.30 un documentario dal titolo «60 anni di storia», con la partecipazione di un giornale romano secondo cui la celebrazione ufficiale del 60° anniversario della fondazione dell'Urss, con Ameglio Terenzi, del Consiglio mondiale per la pace.

Delitto al Flaminio: smentita dei giudici

L'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, in merito alla notizia pubblicata da un giornale romano secondo cui per l'uccisione al quartiere Flaminio dei due agenti di polizia sarebbero rimaste in carcere quattro persone per-

Consiglio del Lazio Confermata la presidenza

Il consiglio regionale del Lazio ha confermato nella carica di consigliere segretario dell'assemblea il democristiano Corona, il socialista Pallottini ed il comunista Angelitti. Con le nomine approvate, il consiglio regionale ha confermato in carica l'interinale ufficio di presidenza, dopo la riconferma, avvenuta nella seduta del 15 dicembre scorso, del democristiano Girolamo Meccoli nella carica di presidente del consiglio regionale e dei vice presidenti Bardi (Pci) e Mattioli (Psi).

Esuli cileni in Campidoglio

Il sindaco Vetere, il prosindaco Savari, l'assessore Antonio Pala, l'assessore Gatto e altri assessori e consiglieri, riceveranno oggi, alle ore 10, una delegazione di esuli cileni in Italia, che sperano la gravità della situazione nel loro Paese. Della delegazione fanno parte Antonio Leal, presidente del Comitato di solidarietà con il popolo cileno, l'avvocato Benjamin Topfky, segretario esecutivo di «Cile democratico e l'embasciatore Romeo Julio.

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto diretto da Svyatoslav Kametinskiy (Stazione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abito tagli. n. 9). In programma: Bizet, «Sinfonia in do maggiore»; Debussy, «Nocturnes» (con org. femminile); Saint-Saens, «Sinfonia n. 3» (organista Jean Guillo); Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

TEATRO ROMANO

Alle 21. Concerto Puffissimo. Musiche di Diéssio, Vecchi, Monteverdi, Da Victoria, Scarlatti, Kodaly. Direttore: Ida Maria ed Ermanno Testa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

TEATRO ROMANO

Alle 21. Concerto Puffissimo. Musiche di Diéssio, Vecchi, Monteverdi, Da Victoria, Scarlatti, Kodaly. Direttore: Ida Maria ed Ermanno Testa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

TEATRO ROMANO

Alle 21. Concerto Puffissimo. Musiche di Diéssio, Vecchi, Monteverdi, Da Victoria, Scarlatti, Kodaly. Direttore: Ida Maria ed Ermanno Testa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

Consiglio del Lazio Confermata la presidenza

Il consiglio regionale del Lazio ha confermato nella carica di consigliere segretario dell'assemblea il democristiano Corona, il socialista Pallottini ed il comunista Angelitti. Con le nomine approvate, il consiglio regionale ha confermato in carica l'interinale ufficio di presidenza, dopo la riconferma, avvenuta nella seduta del 15 dicembre scorso, del democristiano Girolamo Meccoli nella carica di presidente del consiglio regionale e dei vice presidenti Bardi (Pci) e Mattioli (Psi).

Esuli cileni in Campidoglio

Il sindaco Vetere, il prosindaco Savari, l'assessore Antonio Pala, l'assessore Gatto e altri assessori e consiglieri, riceveranno oggi, alle ore 10, una delegazione di esuli cileni in Italia, che sperano la gravità della situazione nel loro Paese. Della delegazione fanno parte Antonio Leal, presidente del Comitato di solidarietà con il popolo cileno, l'avvocato Benjamin Topfky, segretario esecutivo di «Cile democratico e l'embasciatore Romeo Julio.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto diretto da Svyatoslav Kametinskiy (Stazione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abito tagli. n. 9). In programma: Bizet, «Sinfonia in do maggiore»; Debussy, «Nocturnes» (con org. femminile); Saint-Saens, «Sinfonia n. 3» (organista Jean Guillo); Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

TEATRO ROMANO

Alle 21. Concerto Puffissimo. Musiche di Diéssio, Vecchi, Monteverdi, Da Victoria, Scarlatti, Kodaly. Direttore: Ida Maria ed Ermanno Testa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

TEATRO ROMANO

Alle 21. Concerto Puffissimo. Musiche di Diéssio, Vecchi, Monteverdi, Da Victoria, Scarlatti, Kodaly. Direttore: Ida Maria ed Ermanno Testa.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO

Domani alle 20. Presso la Basilica delle SS. Cosma e Damiano. Cantata di vari autori a partire dal XVII secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM, Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corso di danza moderna di Patricia Carter per principianti, inteso ed avanzati, alla Danca Factory, via di Petralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781983 - 6789112 o tel. 14/15 e 20/21.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna Capranichetta Missing (Scoperto) Blade Runner Quirinale La notte di San Lorenzo Quirinale Victor Victoria Capranichetta, Embassy Entità Eden, Bologna, Nir Ficzcardello Rivoli, Gregory La Cosa Royal, Capitol E. T. - L'extraterrestre Col. Co. - R. del Teatro, Supercinema, Eurcino, Fiamma (sala B)

Nuovi arrivati

Alzati, spia Metropolitan Yol Fiamma In viaggio con papà Etiole, Barberini, Holiday Paris, America, Atlantic Rambo Empire, Majestic Britannia Hospital Ariston, Golden Canerentola Ariston 2 Edojo re Filmstudio 1 La montagna sacra Filmstudio 2 Il silenzio Soudol

Per favore non mordermi sul collo

Augustus Woodstock Astra I predatori dell'arca perduta Madison Fellini otto e mezzo Rialto Animal house Sisto

Al Cine Club

Edipo re Filmstudio 1 La montagna sacra Filmstudio 2 Il silenzio Soudol

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

SPAZIO UNO

Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta Confesso (regia di S. Penna, con M. Moriconi e S. Taliani).

TEATRO ARGENTINA

Alle 21.30 e 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta Il Cardinale Lambertini di Alfredo Testa. Regia di L. Squarizza.

TEATRO DEI COCCI

Mattinate per le scuole. Partecipazione di Dora e Pierluigi Minetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE

Alle 21.30 (form.). La Comp. L'Allegria Brigata presenta: Il pianeta azzurro. M. G. De Vito e M. G. De Vito. Regia di R. Cufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELLA TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

GIARDINO

Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta Confesso (regia di S. Penna, con M. Moriconi e S. Taliani).

TEATRO ARGENTINA

Alle 21.30 e 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta Il Cardinale Lambertini di Alfredo Testa. Regia di L. Squarizza.

TEATRO DEI COCCI

Mattinate per le scuole. Partecipazione di Dora e Pierluigi Minetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE

Alle 21.30 (form.). La Comp. L'Allegria Brigata presenta: Il pianeta azzurro. M. G. De Vito e M. G. De Vito. Regia di R. Cufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELLA TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

GIARDINO

Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta Confesso (regia di S. Penna, con M. Moriconi e S. Taliani).

TEATRO ARGENTINA

Alle 21.30 e 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta Il Cardinale Lambertini di Alfredo Testa. Regia di L. Squarizza.

TEATRO DEI COCCI

Mattinate per le scuole. Partecipazione di Dora e Pierluigi Minetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE

Alle 21.30 (form.). La Comp. L'Allegria Brigata presenta: Il pianeta azzurro. M. G. De Vito e M. G. De Vito. Regia di R. Cufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELLA TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DELL'UCCELLERIA

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

TEATRO DEL TRAVESTIRE

Alle 21.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gallo.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; c.c. n. Gianleonardo 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maionara 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116; API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRON - via Pretestina (angolo via della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18; piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; Pretestina (angolo via dei Ciclamini); via Cassia 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Pretestina km 16; via della Sette Chiese 272; via salaria km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di vigna Stalutti); via Aurelia km 28; via Pretestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via pretestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio 11268; via Pretestina (angolo via Michelotti); TORRE ANGELA - via 19.40 (M. Muzzi); RAI MAZZINI - via 21 (Borfa); ZONE-OSTIA - via 17.30 a Ostia Area Sezioni entrerà sulla variante borgeata (Lunino-Castellano); CASSIA FLAMINIA - via 19 a Ponte Milvio (Commissione sanità e ambiente (Colombani)).

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cichè, via Bonifazi 12, tel. 622.55.94. Esquilino - Farrowieri, 116 API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRON - via Pretestina (angolo via della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18; piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; Pretestina (angolo via dei Ciclamini); via Cassia 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Pretestina km 16; via della Sette Chiese 272; via salaria km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di vigna Stalutti); via Aurelia km 28; via Pretestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via pretestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio 11268; via Pretestina (angolo via Michelotti); TORRE ANGELA - via 19.40 (M. Muzzi); RAI MAZZINI - via 21 (Borfa); ZONE-OSTIA - via 17.30 a Ostia Area Sezioni entrerà sulla variante borgeata (Lunino-Castellano); CASSIA FLAMINIA - via 19 a Ponte Milvio (Commissione sanità e ambiente (Colombani)).

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Cichè, via Bonifazi 12, tel. 622.55.94. Esquilino - Farrowieri, 116 API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRON - via Pretestina (angolo via della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 18; piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; Pretestina (angolo via dei Ciclamini); via Cassia 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Pretestina km 16; via della Sette Chiese 272; via salaria km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di vigna Stalutti); via Aurelia km 28; via Pretestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via pretestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio 11268; via Pretestina (angolo via Michelotti); TORRE ANGELA - via 19.40 (M. Muzzi); RAI MAZZINI - via 21 (Borfa); ZONE-OSTIA - via 17.30 a Ostia Area Sezioni entrerà sulla variante borgeata (Lunino-Castellano); CASSIA FLAMINIA - via 19 a Ponte Milvio (Commissione sanità e ambiente (Colombani)).

Il partito

ROMA

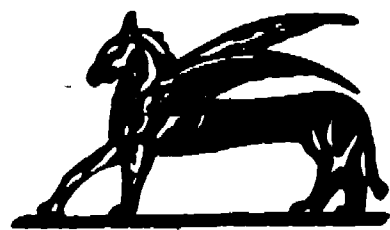
ATTIVO ARTIGIANI COMUNISTI: alle 19.30 nel Teatro della federazione attivo. Introduce il compagno Francesco Gronca. Conclude il compagno Sandro Morelli. SEZIONE SANITA': domani alle 20 in Fed. incontro del Pci con i medici di base e i medici ospedalieri. O. G. «Problemi e programmi per la Riforma sanitaria». Introducono i compagni Ignazio Aiemma responsabile nazionale del Partito della sanità. AS

474 Univas

Anche
a Natale
il buon
cioccolato vale.



Panettone Perugina.
Al cioccolato Perugina.



PERUGINA

Calcio

Se Sordillo non autorizzerà Radice a denunciare Fabbretti, il presidente del Bologna sarà portato in tribunale dal presidente dei «mister»



Clamoroso annuncio da Firenze: guerra alla Federcalcio se non sarà aggiornata la clausola compromissoria

Gli allenatori si ribellano: «Basta con i vecchi metodi, più democrazia»

Dalla redazione FIRENZE — Se la presidenza della Federcalcio non rivedrà la sua posizione in merito al «caso» Radice-Fabbretti, il presidente dell'Associazione Italiana Allenatori Calcio, Giuliano Zani, a nome della organizzazione, andrà le vie legali nei confronti del presidente del Bologna, che attualmente si trova in carcere. La notizia è stata presa ieri mattina nel corso della riunione del consiglio direttivo dell'AIAC, tenutasi presso il Centro Tecnico Federale di Cotroneo in cui sono presenti, fra gli altri, anche Trapattoni, Marchioro, Radice, De Sisti.

nato a prendere: «Radice — ha precisato Zani — dopo le pubbliche accuse ricevute dal presidente del Bologna, accuse che hanno intaccato il codice penale, ha chiesto alla presidenza federale di poter denunciare il signor Fabbretti. La Federcalcio ha negato a Radice l'autorizzazione a rivolgersi al magistrato ed allo stesso tempo ha comminato una sospensione di trenta giorni al presidente del Bologna. La nostra organizzazione non è d'accordo con questo provvedimento. Si tratta di una disparità di trattamento tra i tecnici, che pagano pesantemente sul piano personale e professionale, e i dirigenti delle società, che vengono condannati a pene poco più che

simboliche. La nostra associazione — ha proseguito Zani — desidera sottolineare l'assoluta necessità che quanto è accaduto al collega Radice non debba costituire un pericoloso precedente che autorizzi chiunque ad insultare liberamente un tesserato con la garanzia federale di non pagare le conseguenze. Zani ha poi dato lettura di un comunicato stampa nel quale si precisa: «L'AIAC chiede alla FIGC di indicare gli strumenti che intende porre in essere per evitare che in avvenire la giustizia federale abbia, come in questo caso, a basarsi su intollerabili rapporti asimmetrici e, mentre esige che si addiventano quanto meno alla costituzione di una commissione paritetica di cui facciamo parte

tutte le componenti del calcio ed alla quale affidare le decisioni in merito all'autorizzazione a procedere nei confronti di chi diffama un tesserato, rievoca che sono ormai maturi i tempi per la revisione della clausola compromissoria, che se mantiene tutta la sua validità sul piano tecnico-disciplinare ed economico, non può in nessun modo limitare l'esercizio dei diritti irrinunciabili dell'individuo sancito dalla Costituzione italiana, specie quando deve tutelare la propria dignità ed il proprio lavoro».

dice l'autorizzazione a presentare una denuncia nei confronti del presidente del Bologna lo farò io a titolo personale visto che come associazione non possiamo farlo. I tempi sono cambiati. Il mondo va avanti. Siamo nel 1982, certe leggi vanno modificate, vanno rese più attuali alle esigenze della società. Per questo, come è avvenuto in altre occasioni, mi metterò in contatto con Campana (presidente dell'AIAC) per intraprendere una iniziativa di comune accordo».

Sta Zani che tutti i componenti il consiglio dell'AIAC hanno ricordato che fra la loro associazione e quella dei calciatori esistono ottimi rapporti. «Ci vediamo spesso — ha precisato Trapattoni —. Credo che la nostra richiesta di rivedere la clausola compromissoria sia condivisa anche dai calciatori. Ma la nostra intenzione, quando parliamo di una commissione arbitrale, è quella di vedere attorno ad un tavolo non solo gli allenatori e i calciatori ma anche i massaggiatori, i medici e gli stessi direttori sportivi, cioè tutti coloro che vivono ed operano nel mondo del calcio. Per essere più chiari dirò che vogliamo maggiore democrazia. Non si può più decidere sulla pelle degli altri. Non è ammissibile che un presidente possa lanciare accuse feroci e gravi nei confronti di un allenatore o di un giocatore e che poi se la cavi, come nel caso Fabbretti, con 30 giorni di sospensione».

Loris Ciullini

Ferruccio Valcareggi la vede così

Il duello non sarà soltanto tra Roma e Juve



Non ero presente al «Mezzogiorno». Ho assistito a Fiorentina-Napoli, ma ieri mattina, a Coverciano, ho parlato a lungo con Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus che contro l'Inter è riuscito a strappare un prezioso punto e a mantenere intatte le distanze dalla Roma, la quale ad Avellino ha dovuto accontentarsi del pareggio. Trapattoni mi ha confessato che la sua squadra non è ancora al meglio della condizione e che, soprattutto, manca ancora di quella intesa indispensabile per produrre un calcio altamente efficace. Nonostante ciò e nonostante l'Inter abbia disputato una buona gara, l'allenatore dei campioni d'Italia mi ha fatto capire che il loro primo obiettivo è la Coppa dei Campioni, ma che non è intenzionato a rinunciare alla conquista del ventunesimo scudetto. Trapattoni ha riconosciuto che la sua squadra si è trovata un po' in difficoltà, ma ha aggiunto che la vera Juventus uscirà allo scoperto fra qualche settimana. Il fatto — mi diceva — è preparato per un torneo come quello spagnolo, dove gli atleti devono mantenere la forma per un paio di mesi, un altro è tenere lo stesso passo e la concentrazione per un intero campionato. Ed è appunto perché ha svol-

to, come sempre, un lavoro i cui frutti migliori si vedranno in primavera che il «Trap» spera di centrare nuovamente l'obiettivo scudetto. Allo stesso tempo l'ex mediano del Milan e della nazionale mi ha confessato che la Roma di questa stagione sta andando molto bene e che non sarà facile superarla. Trapattoni, come sostengo da diverso tempo, è più che convinto che non dovrà guardarsi soltanto dai giallorossi, ma anche dalla stessa Inter e dal Verona che si va confermando come una realtà del calcio italiano. Che il campionato italiano sia molto equilibrato lo conferma il risultato di Avellino: la Roma, dopo essere andata in vantaggio, si è

fatta riprendere. Questo non significa che entri in ballo una carenza atletica. Le ragioni per cui questa volta i giallorossi non sono riusciti ad amministrare il vantaggio, risiedono nel reale valore degli irpini e soprattutto nelle condizioni del terreno di gioco, che non si addice alle caratteristiche di elementi come Conti e Jorio. I due, infatti, sono stati gli elementi che hanno accusato di più l'handicap. Inoltre non va dimenticato che la Roma, nell'ultimo periodo, è stata chiamata ad incontrare squadre molto forti, tenaci, le quali hanno fatto di tutto per avere la meglio, basti pensare agli impegni con Colonia e l'Inter.

po, l'Inter sarà in grado di fare un notevole salto di qualità. Per questo non darei per scontato un duello limitato a Roma e Juventus sulla dirittura finale. Come ho già accennato, domenica, ho seguito l'incontro Fiorentina-Napoli. Ho notato, da parte viola, maggiore determinazione ed aggressività, mentre il Napoli, pur giocando discretamente, pur riuscendo a chiudere con facilità ogni varco, mi sembra sia mancato di incisività. Ma la cosa che maggiormente mi ha colpito è stata la scelta operata da Pesole. Al ludo all'utilizzazione di Krol nel ruolo di organizzatore della manovra. L'Olandese può essere la carta vincente: ho sempre insistito nel rilevare che al Napoli manca un punto di riferimento preciso a centrocampo. Crisicchia è un rifinitore, Vincesini un curatore. Krol, per la classe che lo contraddistingue e per l'esperienza che vanta, può benissimo giocare in una posizione più avanzata e dettare il gioco. Se, come spero, Bruno Pesole insisterà su questo, il Napoli, trovando nella manovra di Krol, si aprirà benissimo risale la china e salverà dalla retrocessione.

Ferruccio Valcareggi

Sempre in calo i paganti mentre aumentano i prezzi

Quasi 30.000 in meno negli stadi rispetto alle tredici giornate della stagione passata, ma incassati 6 miliardi in più, per l'incremento degli abbonati ma anche per i prezzi alle stelle



PROHASKA mette a segno il gol del momentaneo vantaggio romanista

ROMA — Lo scrigno magico del calcio viene chiuso a doppia mandata. Lo si riaprirà il 2 gennaio alla ripresa del campionato. Nel frattempo, però, possiamo enumerare i tesori che fino ad ora i presidenti di società sono riusciti a cavarne. «Soldi, soldi, soldi, soldi», cantava una volta, Betty Curis, e proprio soldi, tanti, sono piovuti nei forzieri dei club. Pensate che rispetto alla passata stagione l'incremento degli incassi è nella misura di oltre sei miliardi (6.395.199.000). Il paragone, ovviamente, è rappor-

tato al totale delle tredici giornate, che comprende i paganti e gli abbonati. Ma se i «forzieri pingui» possono far fregare le mani ai presidenti, il dato preoccupante, che dovrebbe far riflettere Federcalcio e Lega, è rappresentativo dal vertiginoso aumento dei prezzi. Non sono aumentati soltanto quelli «spolitici» dei popolari, ma anche quelli di ogni altro ordine di posti. Inoltre le società non si lasciano scappare l'occasione ghiotta degli incontri di cartello, per portarli ad altezze stratosferiche: una navetta

spaziale potrebbe, un giorno non molto lontano, trovarsi addirittura immersa in un mare di biglietti da centomila.

Una metafora, la nostra, ma che poi non si discosta molto dalla realtà. Se considerate, infatti, che i paganti sono calati di quasi 30 mila unità (dai 2 milioni, 120 mila e 90, sono passati ai 2 milioni, 91 mila e 3 attuali), l'incremento degli incassi è sì dovuto agli abbonati in più ma soprattutto all'aumento dei prezzi. Non è proprio il capitolo dei prezzi che sta al-

ma forse non del tutto esatta: alcuni segnali preoccupanti noi li cogliamo già a quel tempo. Adesso il discorso si va facendo complesso, delicato. L'insegnamento del calcio nelle scuole è un componente tutta da scoprire e da verificare. Indubbiamente non più rimandabile, ma che va agganciato anche a quello dello sport più in generale. L'aumento dei prezzi disaffeziona il giovane, soprattutto quello che non può permettersi di sottoscrivere un abbonamento, dovendo versare i soldi tutti e subito. La maggioranza appartiene alla fascia di ragazzi che chiede ai propri genitori i soldi, alla domenica. Ma non sono soltanto i giovani a venire penalizzati. Gli adulti preferiscono il tepore delle case, dove si possono godere la partita alla TV, comodamente seduti in poltrona, anziché recarsi, per l'appuntamento domenicale in stadi con pochi confort e difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici. Lo scadimento poi dello spettacolo influisce anch'esso: il giovane, soprattutto un po' a causa dei terreni pesanti; ma anche perché le squadre che si trovano col fiato corto, pensano più a distruggere che a costruire gioco. L'erosione è soprattutto rivolta verso i prezzi, e ciò, sicché i presidenti cercano di sopprimerli facendo leva sull'aumento indiscriminato dei prezzi, o — com'è il caso della Roma — riducendo i posti di curva e creando i distinti, che sempre curve sono (visto che le erano già, ma che offrono il destro di maggiorare i prezzi. Allora quando a fine campionato i forzieri saranno colmi, quale sarà la strada che imboccheranno i presidenti? Si metteranno d'accordo per non farsi la «guerra» al rialzo nell'acquisto dei giocatori (perché anche di qui passa la forbice dei prezzi), diminuendo anche le spese di gestione, o lasceranno inalterato lo status quo prendendo vicereame perché venga concesso loro un nuovo mutuo a tasso agevolato, con la scusa che debbono sanare precedenti, pesanti situazioni debitorie?

Giuliano Antognoni

avvisi economici

VACANZE amministrative Provincia di Napoli... (text continues with details of job openings)

Calcio

Allodi vuole ampie garanzie per entrare nella Fiorentina

ROMA — Il Consiglio d'amministrazione della Fiorentina dovrà pronunciarsi sulla «questione» di Italo Allodi. L'ex direttore del settore tecnico della Federcalcio potrebbe entrare a far parte dello staff dirigenziale, a patto che gli vengano assicurate ampie garanzie. Intanto noi crediamo che fondamentale sarà l'accantonamento dei propositi di abbandono manifestati dalla famiglia Ranieri Pontello. Però ad Allodi non basterà che il Pontello restino al loro posto fino alla fine di questo campionato. Le garanzie valgono soprattutto per il futuro, un futuro che non può prescindere dal rinnovo degli impegni da parte della presidenza della Fiorentina e dello stesso Consiglio.

Il nostro convincimento nasce dalla conoscenza che abbiamo di Italo Allodi, della serietà dell'uomo e del manager. Per questo siamo convinti che neppure il machiavello di affidare la responsabilità futura al vicepresidente Giorgio Morichi, con il sostegno esterno del Pontello, possa indurlo ad accettare una tale responsabilità. Allodi le garanzie le vuole sul piano della solvibilità e della credibilità della società, accartando a priori l'eventuale sua scalata alla presidenza della società viola. Se in un recente passato i contatti sono stati piuttosto timidi, adesso è venuto il momento di stringere. Perché a decidere Allodi in un altro senso potrebbero essere le pressanti offerte del Napoli di Ferlaro, ma anche del Torino.

Noi siamo convinti che Italo Allodi potrebbe contribuire a far risorgere la Fiorentina, dandole tranquillità ed entusiasmo: coglierebbe intorno alla squadra anche quei tifosi «contestatori» di Pontello. Ma si deve far presto. (g.a.)

Advertisement for Skipper watches. Text: Skipper. Un'emozione per chi ama il mare. Includes an image of a Skipper watch and the Wintex logo with the slogan 'I tempi cambiano.'

Advertisement for Enalotto. Text: hai giocato all'Enalotto? CON L'ENALOTTO PUOI VINCERE TUTTE LE SETTIMANE CON 12, 11 E 10 PUNTI gioca Enalotto

La crisi del Napoli è ancora lontana da una soluzione

Juliano: «Pesaola va bene la colpa è di Ferlaino»

«Totono» ribadisce la sua posizione: «Mai con questo presidente» - Dopo Giacomini sarà liquidato anche Bonetto sul quale si vorrebbero scaricare tutte le responsabilità

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — I tifosi guardano a lui come a naufraghi guardano all'unica ancora di salvezza. Confidano in un suo ritorno ma lui, Antonio Juliano, il misterioso leader del movimento anti-Ferlaino, vuole vederci chiaro prima di accettare eventuali inviti dal Calcio Napoli. E nota la sua avversione verso il presidente Ferlaino e la relativa lunaticità. Più volte ha dichiarato di non voler più avere a che fare con l'ingegner: «O lui o me», la sostanza delle dichiarazioni rilasciate in passato. Ma ora, con un Napoli incamminato verso il naufragio della serie B, potrebbe forse rendere meno intransigente la sua posizione, sempre però che le sue condizioni venissero accettate senza riserve. Si sa che i vertici del Napoli, Ferlaino in testa, stanno cercando di ristabilire i rapporti con il feroce direttore generale. Per convincerlo, pare che Ferlaino, pur rimanendo padrone del Napoli, sia disposto a cedere la mano e prestare temporaneamente la presidenza al consigliere Redi o a richiamare ai vertici della società l'ex-direttore Brancaccio, da due anni sotto il dicalo di partecipe. E certo, comunque, che Ferlaino sia alla disperata ricerca della mossa che possa spazzare via il presidente dei tifosi. Per ora il padrone del Napoli ha fatto



● JULIANO: dopo l'esperienza di due anni fa s'è fatto furbo

trapelare che, dopo l'esplicito invito di Pesaola, si recerà da Sordillo per porre la questione arbitrale. Inoltre, dopo quello di Giacomini, è ormai certo anche l'esonero di Bonetto, il direttore generale sul quale ora si cerca di far ricadere l'intera responsabilità del fallimento di quest'anno. Ferlaino, è chiaro, è alla disperata ricerca di un nuovo parafiumine, dopo aver messo fuori uso quelli rappresentati da Giacomini e da Bonetto, mentre i tifosi, dall'altra parte, insistono perché il presidente Juliano, inutite dire che il presidente farebbe carte false

pur di ricondurre il feroce Totono sull'antica poltrona. Ma Juliano, fattosi furbo dopo l'esperienza di due anni fa, è presumibile che voglia vederci chiaro prima di prestare orecchio alle antiche lusinghe. Le grandi manovre della dirigenza partenopea, pertanto, nonostante le febbrili consultazioni, fanno registrare una situazione di stallo.

L'ultimo posto in classifica della squadra pare contribuisca alla ricerca dei vecchi amori. In alcuni vicini al sea avverso, tenendo e circolando anche la voce relativa ad un eventuale ri-

torno di Marolino Corso, ieri ospite al centro sportivo Paradiso.

Acque agitatissime, dunque, in seno alle SSC Napoli. Al nervosissimo Ferlaino fa da collaterale la serenità di Juliano. Dalla collina di Posillipo l'ex direttore generale ripete i suoi già noti punti di vista, non rinuncia la dose, preferisce col silenzio non drammatizzare una situazione già oltremodo pesante.

«Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto», dice — «I mal del Napoli, la responsabilità di quanto sta accadendo sono del resto sotto gli occhi di tutti. Inoltre, il parlare in questo momento potrebbe generare equivoci. Non vorrei che le mie critiche alla società fossero intese come critiche alla squadra e quindi a Pesaola. Sino Pesaola, gli sono amico, non voglio che sorgano equivoci. Pesaola non c'entra col guai del Napoli».

— Tornerebbe nel Napoli, Juliano?

— «Soltanto alle mie condizioni».

Juliano si scusa con l'interlocutore, passa e chiude. Ritiene che non sia questo il momento per lanciare nuove accuse in un ambiente già sufficientemente surriscaldato. Un segno di responsabilità e anche di amore verso una squadra che in questo momento ha bisogno di trovare anzitutto la necessaria serenità per avere qualche chance di risalire la china.

Marino Marquardt

Calcio



Per l'allenatore del Como il centravanti merita la convocazione

Burgnich: «Un Giordano così è da nazionale»

Burgnich perché questa serie B non diverte più?

Lazio e Milan stanno uccidendo il campionato. Alle altre stanno lasciando solo le briciole. Molte hanno già rinunciato a sognare, o almeno non lo fanno con la intensità necessaria. Vedi il Bologna, il Palermo. Hanno attrezzato delle squadre per salire in serie A. Poi le cose si sono complicate, non tutto è andato per il verso giusto ed ora sono quasi fuorigioco. Ma lo sono perché per la promozione è rimasto un posto soltanto e tanti concorrenti. Loro stessi ci credono poco, anche se chiaramente ancora ci sperano.

Tutta colpa delle grandi big, dunque?

E sì. Ma sono veramente di un'altra categoria. Più le vedo giocare e più sono convinto che in serie A farebbero il loro gioito d'un trionfo senza pari.

Se fosse al posto di Bearzot, lo chiamerebbe in nazionale?

«Di corsa. A questo punto quasi gli spetta di diritto, per quello che sta facendo. E uno dei migliori giocatori italiani. Nel suo ruolo forse è il migliore».

Ma gioca in serie B.

«E che vuol dire. Se uno è bravo è bravo sempre. La nazionale deve essere aperta a tutti. E poi la nostra nazionale ha bisogno di gente come lui. I pareggi con Cecoslovacchia e Romania non sono stati soltanto degli episodi...».

D'accordo, ma forse nel campionato cadetto sembra più bravo...

«Nel campionato cadetto si vede subito che è di una categoria superiore, che è una grande campione».

Da Giordano, al campionato, al suo Como.

Il mio Como mi ha regalato una brutta domenica e quello che più mi dispiace è che me l'ha regalata in una domenica che poteva essere importante per il nostro campionato. Se superavamo l'Asme-Arezzo forse il campionato poteva vederlo in un'ottica diversa. Così invece dobbiamo ricominciare tutto daccapo.

Nulla però è stato compromesso. Siamo ancora lì. Il terzo posto è a un passo.

«Questo sì, considerando fra l'altro che c'è tanta strada da percorrere e chissà quante cose cambieranno ancora. Ma è il carattere di questa squadra che mi lascia perplesso, non mi convince. Anzi il non carattere, perché ne ha poco».

Eppure per tredici domeniche avete tirato dritti, scavalcando ostacoli non indifferenti, come il Milan. Non è cosa da poco.

E una squadra di giovani, che si esalta soltanto a tratti. Contro l'Arezzo è entrata in campo con sufficienza, senza

determinazione. E puntuale è arrivato il botto. I troppi complimenti chiaramente devono aver dato alla testa a qualcuno. In troppi si credono arrivati».

Ma c'è sempre il traguardo della promozione. Come stimolo non è certo poca cosa, specie per dei giovani che non sono ancora entrati nel «gotha» del calcio.

«Ma i giovani di oggi sono fatti in questo modo. Basta poco e già si sentono appagati, sicuri di non dover dare di più. Purtroppo questo fenomeno si verifica anche nella mia squadra. Sono pochi quelli che in campo la domenica si mangerebbero anche il pallone...».

Dica con sincerità: voi alla promozione ci puntate veramente?

«Noi stiamo alla finestra. Se qualcuno cade...».

Voi la raccogliete.

«No, la lasciamo cadere e ci mettiamo al suo posto».

Paolo Caprio

L'austriaco di nuovo protagonista in Coppa del mondo

Klammer torna «grande» nella libera di S. Cristina

Sci

Dal nostro inviato SANTA CRISTINA — «Mi sono guardato in tv, con molta attenzione, la registrazione delle gare di ieri per individuare i punti dove guadagnare centesimi. Non ho fatto errori e ho vinto. Devo dire che è stato molto più emozionante guardare il tabellone elettronico e far rivedere agli altri che la gara stessa».

Franz Klammer, 29 anni il 12 dicembre scorso, è sceso col numero due. Al traguardo, fra lui e il canadese Steve Fodorowski, numero uno di pettorale, tre secondi e 30 centesimi, uno spazio enorme per una discesa libera. Il tempo di Klammer — 2'08"92 — non è stato nemmeno sfiorato dal tedesco Helmut Hoeflechner, Leonhard Stock, Todd Brooker, Conradin Cathomen il vincitore della «libera» di domenica, Ken Read, Peter Wernsberger, Harli Weirather, Michael Matr, Toni Buerger e Silvano Mell. Il campionissimo austriaco aspettava con ansia ed emozione la discesa di Peter Mueller.

Prima di assaporare il 24° trionfo in gara di discesa libera di coppa Franz doveva ancora attendere il numero 19, lo svizzero Urs Raebler. All'intermedio alto il ventiquattrenne elvetico aveva 56 centesimi e Klammer fissava il tabellone senza sorridere. Sul piano Raebler aveva solo 31 centesimi, uno spazio che sembra niente per chi vive la vita di tutti i giorni, ma che è lunghissimo sul tracciato di una discesa libera.

In fondo Raebler era soltanto terzo preceduto anche da Mueller. Vuol dire che «koenig Franz», come lo chiamano dalle sue parti, ha fatto un miracolo in basso? No, vuol dire semplicemente che l'austriaco ha saputo dominare la pista grazie a una straordinaria preparazione fisica.

Klammer ha vinto la prima discesa libera della sua carriera nel '73, a Schladming. Nel '76 il fratellino Klaus si ferì seriamente in una gara regionale di discesa. Ne restò paralizzato e da allora vive su una sedia a rotelle. Per Franz fu uno choc terribile che quasi gli tolse la voglia di scivolare. In più, dopo il trionfo olimpico, il signor Fischer, costruttore dei suoi sci, lo usò letteralmente esibendolo come un trofeo in giro per il mondo per far pubblicità ai suoi prodotti. E il grande sciatore carinziano non riuscì più ad allenarsi, appena poteva correva a Mooswald in famiglia per

trovare tranquillità. Da invincibile che era divenne un bravo sciatore che vinceva solo qualche volta. Poi non seppe più vincere e sul anche l'umiliazione di restar fuori squadra ai giochi olimpici di Lake Placid-80. Ritrovò il buon gusto della vittoria l'anno scorso a Val d'Isère. Oggi, a 29 anni, il più grande liberista di tutti i tempi, è tornato a essere il più bravo, il più preparato, il più applaudito.

Franz Klammer ha arginato la «valanga svizzera». Se non ci fosse stato koenig Franz gli elvetici avrebbero gioito d'un trionfo senza pari.

Gli azzurri sono affondati. Peggio di così — e su una pista teoricamente di loro gradimento — non potevano fare. I ragazzi di Bepi Messner sul tratto iniziale, lungo una cinquantina di secondi, sono discreti. Poi si sparpagliano per la pista incapaci di mantenere la linea ideale. Vuol dire che sul piano fisico non reggono, vuol dire che non sono preparati. Non c'è altra spiegazione poiché quella abituale fornita, che non hanno a disposizione buon materiale, non è accettabile. Si può sbagliare la scelta degli sci una volta, non sempre.

L'austriaco Erwin Resch è caduto nel bosco. Si è fraccato gli occhiali e ferito al naso. Austriaci e svizzeri monopolizzano la discesa libera. Ingemar Stenmark monopolizzerà lo slalom? Lo sapremo oggi sulla pista Miramonti di Madonna di Campiglio.

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

- 1) Klammer (Aut) 2'08"91; 2) Mueller (Svi) 2'09"39; 3) Raebler (Svi) 2'09"61; 4) Heinzer (Svi) 2'09"64; 5) Wernsberger (Aut) 2'10"32; 6) Brooker (Can) 2'10"58; 7) Read (Can) 2'10"61; 8) Stock (Aut) 2'11"08.

La classifica generale

- 1) Mueller (Svi) Punti 80; 2) Weirather (Aut) p. 66; 3) Klammer (Aut) e Heinzer (Svi) p. 60; 5) Cathomen (Svi) p. 52; 6) Raebler (Svi) p. 44; 7) Read (Can) p. 37; 11) Stenmark (Sve) p. 25.

Basket

Tre campi di basket squalificati per una giornata di campionato: Roma, Trieste e Vigevano. A Trieste un arbitro è stato colpito alla fronte da un oggetto contundente lanciato da uno spettatore e a Vigevano un giocatore della Bartolini è stato schiaffeggiato da un tifoso dell'American Eagle. L'allenatore del Basket Roma, Valerio Bianchini, è stato squalificato per due giornate perché, come si legge da una burocratica nota del giudice della Lega basket, ha tenuto un comportamento reiteratamente e platealmente pretestuoso nei confronti degli arbitri tenuto conto sia dei reiterati precedenti specifici e sia dell'identità dello stesso ad eccitare il pubblico che dava luogo a numerose e reiterate manifestazioni di grave intemperanza. Sempre per aver offeso un arbitro, anche l'allenatore della Scavolini, Petrus Skansi, è stato squalificato per una giornata.

Il caso più clamoroso di intolleranza sportiva è avvenuto a Castelfranco in Belgio, dove si affrontavano le nazionali mi-

Tre campi squalificati

Botte e insulti agli arbitri - I «militari» italiani picchiati dagli americani al torneo NATO

litari aderenti alla Nato. Finalista del tradizionale torneo Shape, gli Stati Uniti e l'Italia. Dopo una rissa che ha coinvolto giocatori e le rispettive panchine, i responsabili militari della squadra italiana, hanno deciso di ritirare gli azzurri. Spiega il tecnico Rinaldi: «L'americano Shelby Brown ci ha rovinato tre giocatori. Prima ha colpito con un pugno allo stomaco Colombo. Allora ho fatto entrare Pressacco che ha dovuto incassare un pugno al volto. Infine Brown ha colpito deciso di ritirare gli azzurri, dandogli una ferita all'arcata sopracciliare».

Il comando Nato non ha battuto ciglio. Dice il portavoce: «Il punteggio finale di 2-0 per gli Usa è regolare. Quindi, nessuna ripetizione. Ma gli incidenti? Certo — ha risposto il funzionario — sono cose imbarazzanti. Agli italiani era

stata data la possibilità di riprendere l'incontro. Si sono rifiutati».

Intanto in Italia continua la tournée di Wilt Chamberlain, che siffa (la voglia) il più grande giocatore di pallacanestro di tutti i tempi. In una conferenza stampa tenuta a Milano, ha detto che Leonardo da Vinci è stato il più grande intellettuale e che gli piace il basket italiano «per come utilizza la zona per creare grandi difensori».

Totocalcio: ai «tredici» L. 27.503.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio ai 25 «tredici» saranno L. 27.503.000; ai 7 «sei» dodici L. 912.000

Etichetta Oro
BRANDY A LUNGO INVECCHIAMENTO
ROBERTO EMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C. S.p.A. (BO)

Etichetta Oro. Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Ricordo di Lucio Lombardo Radice nel trigésimo della scomparsa

Era il marzo 1937 quando cinque amici diventarono una cellula del PCI



L'incontro a Villa Celimontana a Roma. Insieme in carcere Per oltre quarant'anni strade diverse, ma in un segno comune

Nella foto grande: Lucio Lombardo Radice (a destra) con Giacomo Pintor e un'amico all'inizio della II guerra mondiale

Ci conoscevo appena da un anno, Lucio ed io, quando una mattina di marzo del 1937, a Villa Celimontana, assieme a Bruno Sanguineti, Aldo Natoli (Aldo grande) ed Aldo Sanna (Aldo piccolo), ci costituimmo in cellula del Partito comunista d'Italia, e demmo inizio alla nostra attività con la lettura, o meglio lo studio del «Manifesto» di Marx ed Engels. Eravamo giusti in quanto, nel più rigoroso rispetto delle prescrizioni copriative, e proprio Lucio era stato il trait-d'union tra tutti noi.

Lucio era allora quel che si dice un bel ragazzino alto e quadrato, quasi una torre, che col suo volto ampio, specchio fedelissimo di una intelligenza forte, sensibile ed aperta, e di una grande pulcritudine interiore, suscitava in tutti al primo incontro immediati sentimenti di simpatia e di fiducia, sentimenti seguiti immancabilmente, in breve volgere di tempo, da saldi e duraturi legami di calda amicizia. Tutti e cinque quella mattina a Villa Celimontana eravamo assai compresi del passo che stavamo facendo, un passo senza ritorno, davanti al quale si offriva la prospettiva di andare a finire in galera. Ma tutti quanti ci sforzavamo di reprimere, come si conviene a certi professori «rivoluzionari», la punta di commoimento che per tanta parte era il ricco frutto del nostro «lavoro».

glieranno gli ulteriori elementi necessari: «e dopo di allora si dovrà pur decidere qualcosa». La posizione politico-diplomatica del governo rimane fissata per il momento nella formulazione fornita ieri dal ministro degli Esteri.

1) «Le misure diplomatiche che abbiamo preso e che potremmo essere indotti a prendere non sono influenzate da nessuno da eccessive cautele». 2) Esse saranno «strettamente correlate con il giudizio politico che abbiamo emesso e che emetteremo», ma solo «in base ad accertamenti e sicuri dati di fatto».

3) Vista «la particolare gravità» di una rottura delle relazioni diplomatiche, «a questa misura si potrà arrivare soltanto se gli accertamenti della magistratura saranno tali da comprovare il coinvolgimento del governo bulgaro in azioni di sovversive attività».

giungersi alla catena degli avvenimenti. Per il momento, il governo ha adottato una serie di «misure preliminari e precauzionali» (ritirata dell'ambasciatore a Sofia, diversa disciplina della concessione dei visti d'ingresso a cittadini bulgari) che rappresentano «una soluzione di compromesso». Colombo ha indotto il liberale Basini a sposare la sua tesi («bisogna valutare attentamente la situazione e i rischi in aula — le conseguenze di un'eventuale rottura»), ma non è riuscito a strappare al PSI più di una tiepida soddisfazione. Il capogruppo Labriola si è rallegrato che in qualche modo il ministro abbia raccolto «il grido d'allarme» che i socialisti rivendicano di aver lanciato. Ma la diversità delle impostazioni è emersa nettamente nella relazione presentata da Lagorio.

Il ministro della Difesa ha compiuto un'operazione opposta a quella del suo collega degli Esteri. Colombo aveva inquadrato la «posta bulgara» tra i «rischi» derivanti dalla nostra disponibilità «al dialogo, dalla nostra volontà di instaurare tra Est e Ovest un rapporto basato sulla distensione nella sicurezza». La visione che Lagorio ha dei rapporti Est-Ovest è invece completamente rovesciata rispetto a questa: egli ne parla in termini di «guerra surrogata», principalmente condotta «da servizi speciali e di sicurezza». Se per Colombo il «coinvolgimento del governo bulgaro» è ancora da dimostrarlo, Lagorio sembra invece darlo non solo per scontato, ma addirittura per naturale.

A tal punto che ieri ha definito l'attentato al Papa come «un vero atto di guerra, in tempo di pace; solo sfondando della grave crisi polacca, l'assassinio della figura carismatica del Pontefice si presenta come una soluzione cautelativa e alternativa ri-

petto a un progetto di invasione militare della Polonia». Si tratta di un passaggio singolare e pesante che sottolinea in maniera clamorosa la divergenza degli approcci dei due schieramenti delineati in seno al quadripartito.

«Tra Lagorio e i suoi colleghi democristiani si è assistito in pratica a una specie di «botte e risposta» indiretto: anche per quanto riguarda la valutazione delle connessioni internazionali del terrorismo nostrano. Il ministro socialista ha insistito nel farne un elemento della «guerra surrogata» condotta da «istituzioni di Stati esteri». Rogno, al contrario, ha continuato a sottolineare il carattere endogeno di «fatto interno ai singoli Paesi», senza ignorare peraltro il possibile uso politico del terrorismo da parte degli Stati di Paesi interessati alla destabilizzazione in Italia e fuori d'Italia».

Rogno non si è fermato alle polemiche sotterranee. Ha sferrato un attacco durissimo al socialista Martelli, il quale d'altro canto dopo molte dichiarazioni sull'argomento ieri non era nemmeno in aula (e non c'erano nemmeno la quasi totalità dei deputati socialisti e degli altri gruppi di maggioranza). Ha negato di aver «gettato acqua sul fuoco» (come gli aveva rimproverato Martelli), o ha ritorto l'accusa: «certe critiche non solo sono ingiuste ma vezzose e panni addirittura del pregiudizio». Un «pregiudizio» (anche «improbabile») di cui si è avuta prova ha proseguito Rogno — pure al momento dell'incriminazione di Scricciolo, «contestata da più di un ambiente non solo sindacale».

«Se poi il PSI ritiene di aver critiche da fare per una pretesa sottovalutazione dei «possibili collegamenti internazionali del terrorismo», le ha finora indirizzate al destinatario sbagliato: i compiti maggiori su questo fronte — ha ricordato ironico Rogno — spettano al SISMI, cioè al servizio d'informazioni della Difesa. Se qualcuno ha peccato per difetto — è il suggerimento implicito — questi è il socialista Lagorio.

Il socialdemocratico Belluscio ha fornito assai di malavoglia il viatico del suo partito alle relazioni dei due ministri, per proclamare infine: «La Bulgaria è sempre stata il braccio operativo del sistema offensivo sovietico». Gli ha fatto eco il repubblicano Battaglia.

Milani, del PdUP, è stato invece di tutt'altro avviso: «Ci troviamo di fronte — ha detto — ad una carica tentativa di alimentare una macchina propaganda a fini di politica interna, sfruttando la questione terroristica». Boffardo il commento conclusivo di un altro socialista, Accame: «Le nostre istituzioni erano da tempo istituzionalmente in grado di affrontare la questione di tutti, ha detto riferendosi alle relazioni di ministri. «E quindi non c'è da preoccuparsi».

Intanto che, proprio per la intrinseca gravità dei casi, la giustizia deve essere lasciata procedere senza essere condizionata da manovre o pressioni di alcun genere, da interventi polemici, perfino da manifestazioni che già sembrano frutto di febbrili prelettorali. Poi consideriamo gli ottimi atti di quella «guerra surrogata» che non crediamo sia in atto. Vorremmo che l'Italia conducesse una politica di fermezza, ma diretta alla distensione e alla sicurezza. E oggi chiediamo che sia fatta luce piena, e — insistiamo — in ogni direzione. Noi sappiamo che i punti cruciali sono quattro: vorremmo che nessuno lo dimenticasse.

certi agitatori nostrani hanno mostrato gli stessi USA e gli ambienti vaticani. Ma proprio per questo non possono suscitare stupore ed interesse certe informazioni date alla Camera da Lagorio. Come ad esempio quella che i servizi segreti turchi hanno potuto inviare loro agenti fino al carcere di Ascoli Piceno, e che se sono stati impediti di contattarli. All'Agea ciò è dovuto solo all'iniziativa di un magistrato prudente e rispettoso della legge.

Da questo complesso di considerazioni e dalle constatazioni di fondo che ci troviamo di fronte a questioni eccezionali e forse senza precedenti, Gian Carlo Pajetta ha tratto due conclusioni.

Intanto che, proprio per la intrinseca gravità dei casi, la giustizia deve essere lasciata procedere senza essere condizionata da manovre o pressioni di alcun genere, da interventi polemici, perfino da manifestazioni che già sembrano frutto di febbrili prelettorali. Poi consideriamo gli ottimi atti di quella «guerra surrogata» che non crediamo sia in atto. Vorremmo che l'Italia conducesse una politica di fermezza, ma diretta alla distensione e alla sicurezza. E oggi chiediamo che sia fatta luce piena, e — insistiamo — in ogni direzione. Noi sappiamo che i punti cruciali sono quattro: vorremmo che nessuno lo dimenticasse.

Il ministro della Difesa ha compiuto un'operazione opposta a quella del suo collega degli Esteri. Colombo aveva inquadrato la «posta bulgara» tra i «rischi» derivanti dalla nostra disponibilità «al dialogo, dalla nostra volontà di instaurare tra Est e Ovest un rapporto basato sulla distensione nella sicurezza». La visione che Lagorio ha dei rapporti Est-Ovest è invece completamente rovesciata rispetto a questa: egli ne parla in termini di «guerra surrogata», principalmente condotta «da servizi speciali e di sicurezza».

Il ministro della Difesa ha compiuto un'operazione opposta a quella del suo collega degli Esteri. Colombo aveva inquadrato la «posta bulgara» tra i «rischi» derivanti dalla nostra disponibilità «al dialogo, dalla nostra volontà di instaurare tra Est e Ovest un rapporto basato sulla distensione nella sicurezza».

Il discorso di Pajetta

fermare che questa non è la sede per assolvere o condannare qualcuno. AFFARE SCRICCIOLO. C'è chi lo ha configurato come un normale caso di spionaggio. Non è così e, nel confermarlo, alcune delle notizie fornite dal ministro della Difesa Lagorio ci lasciano stupiti e pongono inquietanti interrogativi. Se è vero che i nostri servizi segreti sapevano del coinvolgimento di Scricciolo in attività di costui, non dico — ha esclamato Pajetta — che bisognasse scoraggiare il segretario generale dell'UIL Giorgio Benvenuto, prima di assumere Scricciolo, poi dal difenderlo in quel modo, ma almeno raccomandare prudenza alla direzione del PSI nell'affrontare

Reagan e il Congresso

dentente Reagan, l'uomo che vuol portare il bilancio del Pentagono dal 24 al 32% del totale, ma non riesce a sbaragliare le resistenze e le opposizioni che sono di natura politica, sociale, economica e tecnica.

Ma anche su un altro tipo di missile, quello che dovrebbe essere piazzato in Europa, il presidente Reagan ha autorizzato la spesa di 30 milioni di dollari per addestrare i militari destinati a questi missili. La contraddittorietà di tale decisione non deve stupirci. Tra le Camere e la Casa Bianca, sulle questioni più controverse, si svolge un

ne con la massima serietà e con tutto il rigore possibile garantendo serenità agli inquirenti. Non si possono trincerare giudizi sommari di condanna. Ma nello stesso modo ci rifiutiamo di considerare sufficienti i dinieghi e le testimonianze cui hanno fatto ricorso i bulgari. La politica qui non passa davanti alla giustizia: questo lo vorrebbe forse chi ha persino contestato la verità dei fatti, allo stato degli atti, non possono che essere considerati non responsabili. Certo — ha rilevato Pajetta —, noi non abbiamo accettato l'adozione di una legge che ci costringa a far bocciare gli stanziamenti straordinari destinati ad un piano per alleviare la disoccupazione. Reagan vi si era opposto sostenendo che avrebbe aggravato il deficit. Il Parlamento ha subito l'imposizione del presidente e poi si è «vendicato» sui missili... E stato invece approvato un piano, più ridotto, per la

successiva elezione. Nel caso degli stanziamenti per i missili ha agito anche un altro motivo. Il presidente, minacciando di usare il veto, era riuscito, in queste affannate sedute notturne e domenicali di fine legislatura, a far bocciare gli stanziamenti straordinari destinati ad un piano per alleviare la disoccupazione. Reagan vi si era opposto sostenendo che avrebbe aggravato il deficit. Il Parlamento ha subito l'imposizione del presidente e poi si è «vendicato» sui missili... E stato invece approvato un piano, più ridotto, per la

conviene venire a patti con gli oppositori, che è più saggio fare qualche concessione o cercare qualche compromesso: il tutto in una catena di «do ut des» (io ti concedo una cosa perché tu ne concedi un'altra a me) determinata sia dalle posizioni politiche ideologiche dei singoli parlamentari sia dagli orientamenti degli elettori. Il voto, nelle due Camere americane, è sempre palese, sicché gli elettori conoscono il cubito di tanto tenuto su tutte le questioni in gioco dal loro rappresentante e possono punirlo o premiarlo nella

sezioni di lavoro del Gramsci: filosofia, etica e con il suo seminario di antichità), teoria economica, teorie e metodi della scienza, studi giuridici, cultura letteraria, scienze dell'educazione e il centro studi sui paesi socialisti.

Autonomia dell'istituto non significa erigere una specie di barriera difensiva a garanzia della libertà della ricerca. «Sentivamo — ha spiegato Schiavone — il bisogno di trasformare una direzione di duttilità, di rispetto e di tolleranza in qualcosa di più, in qualcosa di diverso». Un modello «positivo, definito, avanzato e trasparente fra organizzazioni politiche e soggettività intellettuale, fra impegno civile e tessuto della cultura e

De Michelis ha difeso anche la scelta di mantenere due poli chimici: l'ENOXY e la Montedison anche se per la petrochimica ormai il polo diventerà uno solo: l'ENI. E ha aggiunto che, in questi due anni, nonostante il quadro negativo, «siamo l'unico paese che è riuscito ad invertire la situazione». In realtà, il «miglioramento» più rilevante è consistito nel fatto che i dipendenti sono scesi da 116 mila a 100 mila. E ora è aperta la trattativa con i sin-

riparazione di strade e ponti, da finanziarsi con una tassa di cinque centesimi di dollari sulla benzina. Questo provvedimento era appoggiato da Reagan e contrastato, fino al filibustare (il saboteggio parlamentare) da parte di alcuni ultraconservatori del sud. In extremis è stata anche approvata la legge che assicura la continuità dell'esercizio finanziario, in mancanza della quale sarebbero stati chiusi, per effetto di fondi, gli uffici «non essenziali dello Stato americano».

La scelta di mantenere due poli chimici: l'ENOXY e la Montedison anche se per la petrochimica ormai il polo diventerà uno solo: l'ENI. E ha aggiunto che, in questi due anni, nonostante il quadro negativo, «siamo l'unico paese che è riuscito ad invertire la situazione». In realtà, il «miglioramento» più rilevante è consistito nel fatto che i dipendenti sono scesi da 116 mila a 100 mila. E ora è aperta la trattativa con i sin-

Il «Gramsci» cambia

fra intellettuali e masse un problema che è ineludibile: dovevano prendere nelle loro mani, affrontare come un loro problema.

Certo, oggi le soluzioni, ma anche i linguaggi, gli strumenti culturali sono diversi più ampi e più ricchi; tuttavia la questione del rapporto tra ricerca delle novità scientifiche e progresso della società è ancora di più attuale. Ordine del giorno.

Comunque, nell'ambito della Fondazione appena nata, se è a Marx che molti studiosi fanno riferimento, «è il pensiero di lui — ha osservato Badaloni —, né quello di Gramsci o di chiunque altro, saranno d'impedimento a una spregiudicata ricerca sul presente e sul passato».

ma ha cercato di capire, di interpretare, di contrastare, se gli pareva necessario. È venuto il momento di confermare la pienezza dell'autonomia della ricerca. Non che in passato non ci fosse, ma ci legavamo fra lavoro intellettuale e impegno politico, che era stato al centro dell'ultimo Comitato Centrale sui problemi della cultura, chiedeva una ratifica. E chiedeva che l'istituto si aprisse sempre di più a nuove forze, magari di differente orientamento: ne fa fede la presenza, nel Consiglio d'amministrazione (di massa), ha prodotto una circolazione violenta, rapidissima, delle competenze, dei saperi. L'istituto, dunque, non ha funzionato come puro registratore di eventi,

De Michelis ha difeso anche la scelta di mantenere due poli chimici: l'ENOXY e la Montedison anche se per la petrochimica ormai il polo diventerà uno solo: l'ENI. E ha aggiunto che, in questi due anni, nonostante il quadro negativo, «siamo l'unico paese che è riuscito ad invertire la situazione». In realtà, il «miglioramento» più rilevante è consistito nel fatto che i dipendenti sono scesi da 116 mila a 100 mila. E ora è aperta la trattativa con i sin-

La polemica sul «caso Enoxy»

gioco è fatto. Ed è impossibile tornare indietro. Anche perché la rottura con Hammer avvenne proprio sulla questione Montedison.

Gli americani nel novembre scorso chiesero di allargare i termini della partecipazione reciproca e si dissero disposti a sopportare l'arrivo di nuovi impianti in perdita a condizione che l'ENI acquisisse maggiori partecipazioni nel carbone e nel petrolio del Mare del Nord (non si

tratta, però, di pozzi in produzione, ma solo di concessione da sfruttare). Colombo non ritenne che tali condizioni fossero accettabili, come è noto. «Ma tutti: sia io, sia Pajetta, sia Colombo — ha detto De Michelis —, prima che l'ENI andasse a Los Angeles fummo d'accordo nell'esplicitare, come prima ipotesi, proprio l'allargamento della partecipazione. Tra questa e la rottura c'era un'altra possibilità: cioè che si

L'Enoxy fa crollare il titolo Montedison

MILANO — Lo scioglimento dell'ENOXY, e le vicende torbide connesse all'affare, hanno avuto una ripercussione negativa in Borsa dove ieri il titolo Montedison ha ceduto ben l'8 per cento. Perché il Montedison è un titolo a larghissimo flottante, su cui la speculazione da sempre trova alimento per impostare trame al ribasso o al rialzo, la flessione ha condizionato l'intera seduta trascinandosi al ribasso molti altri valori: l'indice ha perso complessivamente l'1,5%. Il mercato è stato disturbato anche da vendite, da alcuni emittenti forzose, di titoli provenienti da una commissionaria in difficoltà, ma la prevalenza dell'offerta era dovuta soprattutto alla corrente ribassista che ha insistito sul titolo Montedison anche con vendite allo scoperto.

Assieme alla Montedison hanno perso terreno altri importanti titoli come Centrale (-3,4 per cento), Pirelli SpA (-2,2 per cento), Ras, Generali, Italmobiliare e Mediobanca (tutti con un -3%).

La polemica sul «caso Enoxy»

L'Enoxy fa crollare il titolo Montedison

La polemica sul «caso Enoxy»

La polemica sul «caso Enoxy»

La polemica sul «caso Enoxy»

La polemica sul «caso Enoxy»